

RIVISTA DELLA DIOCESI DI VICENZA



ATTI UFFICIALI E VITA PASTORALE – ANNO CXII – N. 1 – Gennaio-Marzo 2021

Trimestrale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Vicenza

RIVISTA DELLA DIOCESI DI VICENZA

ATTI UFFICIALI E VITA PASTORALE

Anno CXII – N. 1 – Gennaio-Marzo 2021

SOMMARIO

3	ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO
4	Riunione della Conferenza Episcopale Triveneto dell'11 gennaio 2021
5	Riunione della Conferenza Episcopale Triveneto del 5 marzo 2021
7	Tribunale Ecclesiastico Regionale Triveneto – Presentazione attività svolta nell'anno 2020
15	ATTIVITÀ DEL VESCOVO
16	Lettere alla Diocesi
16	16 Messaggio di saluto nel 25° di fondazione del Centro documentazione e studi “Presenza donna”
18	Omelie e interventi vari gennaio-marzo 2021
30	Diario e attività gennaio-marzo 2021
33	Nomine vescovili
34	Provvedimenti vescovili
34	34 Costituzione del “Servizio diocesano tutela minori e persone vulnerabili”
45	VITA DELLA DIOCESI
46	Attività dei Consigli diocesani
46	46 Verbale del Consiglio presbiterale del 28 gennaio 2021
62	62 Verbale del Consiglio presbiterale del 25 marzo 2021
74	74 Consiglio pastorale diocesano del 10 febbraio 2021
81	Sacerdoti defunti
87	EMERGENZA SANITARIA CORONAVIRUS

COMITATO DI REDAZIONE

<i>Direttore:</i>	don Enrico Massignani
<i>Membri:</i>	mons. Lorenzo Zaupa, don Alessio Giovanni Graziani, mons. Antonio Marangoni, mons. Massimo Pozzer
<i>Direzione, redazione e amministrazione:</i>	Curia vescovile – Piazza Duomo, 10 36100 Vicenza
<i>Direttore responsabile:</i>	don Alessio Giovanni Graziani
<i>Segretaria di redazione:</i>	Anna Bernardi
<i>Periodicità:</i>	trimestrale
Autorizzazione del Tribunale di Vicenza n. 296 – Registro stampa del 16 marzo 1973 – Registrato nel registro nazionale della stampa quotidiana, periodica e agenzie di stampa il 12 ottobre 1978, n. 2149 – Stampato e distribuito in n. 500 copie.	
<i>Stampa:</i>	Cooperativa Tipografica degli Operai, società cooperativa – Vicenza
<i>Contributo annuo:</i>	€ 30,00
<i>Numerico separato:</i>	(annuario o rivista) € 17,00
Trimestrale – Poste italiane s.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Vicenza	



Prima di copertina

DAL PONTE FRANCESCO DETTO "IL VECCHIO" (1523), *San Michele Arcangelo*, olio su tela, Chiesa di Santa Maria in Colle in deposito al Museo Civico di Bassano del Grappa

Jacopo Bassano è uno dei pittori più importanti del Cinquecento veneto, un artista legato alla terra bassanese da un vincolo affettivo profondo che si rende evidente soprattutto nelle composizioni pittoriche dense di riferimenti alla vita quotidiana e al sempre presente paesaggio veneto.

Particolare è senza dubbio questa bella tela oggi conservata al Museo Civico di Bassano del Grappa, ma proveniente dalla chiesa arcipretale di Santa Maria in Colle. Michele è un solitario ed elegante cavaliere, isolato da qualsiasi richiamo temporale o storico. Come indicato dall'Apocalisse è in battaglia con il demonio: *Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli.* (Apoc 12, 7-9). Nel dipinto l'arcangelo ha già infilzato mortalmente Satana (la sua spada ha la punta insanguinata) e – pur essendo in punto di morte – il demonio scatena la sua ultima forza, avvinghiato con le dita adunche e con le unghie di un rapace, alle gambe dell'arcangelo vittorioso. Non contento di essere battuto, tenta, con caparbia e malvagia determinazione, di far precipitare un'anima all'inferno, stravolgendo la pesatura divina con un uncino proditorialmente portato fino ai fili della bilancia. Michele sta infatti pesando le anime nel giudizio finale (la psicostasi).

È San Michele Arcangelo, incaricato direttamente da Dio a pesare le anime per separare quelle giuste da quelle peccatrici. Su di un piatto vi è lo spirito dell'uomo, nell'altra sé stesso come peso morale di tutte le sue opere durante la vita sulla Terra. Spesso, nell'iconografia accade che questo piatto della bilancia venga abbassato di nascosto dal diavolo affinché con l'inganno egli si possa aggiudicare l'anima per la dannazione, ma interviene San Michele che rettifica la pesata allontanando il demonio con la lancia o con la spada, che interviene a difesa della Giustizia. Non possiamo di certo sfuggire al peso della nostra coscienza e non a caso l'anima è rappresentata con il lato più puro dell'uomo, un piccolo bambino ignudo, affinché nessun abito di re, imperatore, papa o altro possa interferire con la decisione finale. Così anche in questo dipinto Michele calpesta il demonio con tutta la sua forza, imperturbabile, mentre questi sbava fuoco e strabuzza gli occhi malvagi. La scena dove si svolge questa battaglia – dove il male e il demonio sono perdenti – è il mondo, un mondo che il male ha reso desolato. È il nostro mondo, dove Michele continua la sua battaglia a nostro favore, per difenderci dalle grinfie del maligno.

F.G.

Immagine di copertina: DIOCESI DI VICENZA - Centro Documentazione e Catalogo.

I numeri dell'annata 2021 della Rivista della Diocesi di Vicenza riportano in copertina particolari di alcune opere d'arte, presenti nel territorio della Diocesi, che raffigurano gli arcangeli.

**ATTI DELLA
CONFERENZA
EPISCOPALE TRIVENETO**

RIUNIONI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO

RIUNIONE DELL'11 GENNAIO 2021

Vescovi Nordest: approfondimento sulle neuroscienze e sulla loro incidenza nella vita delle persone e nel contesto culturale odierno

Nuovo appuntamento in videoconferenza per i Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto che, nella giornata di venerdì 8 gennaio u.s., hanno realizzato in questa modalità – collegati dalle rispettive sedi, per le necessità dettate dalla pandemia – l'annuale incontro di studio ed approfondimento su un tema specifico che, abitualmente, li coinvolge e riunisce appositamente nei primi giorni del mese di gennaio.

Il dialogo ha avuto, in tale occasione, un momento di introduzione generale sulle neuroscienze con gli interventi del prof. Piero Paolo Battaglini (professore ordinario di Fisiologia all'Università di Trieste) sul tema “Cervello, corpo e mente” e del prof. Paolo Benanti (padre francescano, docente e teologo) sul tema “Funzionare o esistere? Le neuroscienze e i dubbi sull'umano”.

L'interesse dei Vescovi del Triveneto per la questione deriva soprattutto dalla considerazione della rilevanza del dibattito relativo alle neuroscienze e ai loro risultati sull'antropologia e sul contesto culturale in cui si vive oggi e ci si trova ad annunciare e vivere il Vangelo. Gli studi di tali discipline e la ricezione di alcuni loro risultati ed impostazioni di studio interagiscono con il modo di cogliere la realtà e la persona nonché con le possibili soluzioni ad importanti questioni etiche, culturali e sociali, soprattutto in un tempo di crisi diffusa e, più in generale, di “cambiamento d'epoca”.

Nel corso dell'ampio e articolato dialogo che ne è seguito si sono toccate anche questioni rilevanti e significative quali – ad esempio – la definizione e i “confini” tra la vita e la morte, la scienza come sapere prezioso ma sempre e in qualche modo “ipotetico” e mai definitivo, il libero arbitrio, la coscienza e la singolarità di ogni essere umano, le connotazioni del “carattere” maschile e di quello femminile, il bisogno di maggiore dialogo e collabora-

zione tra i saperi umani e le diverse discipline scientifiche passando da una mera “multidisciplinarietà” ad una vera “interdisciplinarietà”.

Nella parte di giornata dedicata, invece, alla riunione “ordinaria” della Conferenza Episcopale Triveneto, i Vescovi si sono occupati tra l’altro – con relativi approfondimenti ed adempimenti – della Facoltà Teologica del Triveneto, del Tribunale Ecclesiastico Regionale Triveneto e della situazione attuale dell’insegnamento della religione cattolica nelle scuole, anche alla luce della recente intesa stipulata in vista del prossimo concorso per il personale docente.

RIUNIONE DEL 5 MARZO 2021

Vescovi Nordest riuniti in videoconferenza: comunicato stampa finale

Nuova riunione in videoconferenza oggi – venerdì 5 marzo 2021 – per i Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto che si sono ritrovati in due sessioni (al mattino e al pomeriggio), collegati dalle rispettive sedi.

Nella prima parte dell’incontro il dialogo è stato incentrato sull’attuale situazione socio-religiosa del Nordest a seguito della crisi causata dalla pandemia. Nel manifestare preoccupazione per la recrudescenza del fenomeno in queste aree, i Vescovi hanno confermato vicinanza e solidarietà a quanti vivono oggi situazioni di lutto, sofferenza e fragilità, anche sul piano economico e confidano che l’azione congiunta delle istituzioni e l’avviata campagna di vaccinazione possano presto ottenere risultati positivi e in grado di restituire sollievo alla vita quotidiana di persone, famiglie, comunità e imprese.

I Vescovi si sono interrogati sul compito e sulla capacità delle comunità ecclesiali di accompagnare la vita concreta delle persone (dai giovani agli anziani) e delle famiglie in questo tempo particolare, manifestando prossimità e aiuto – specialmente di fronte alle situazioni di difficoltà – ma anche offrendo percorsi coinvolgenti e cammini di speranza per venir incontro ad interrogativi, alle domande di senso e alle questioni culturali ed antropologiche che emergono. In tale contesto hanno, quindi, riaffermato la centralità della famiglia – sia nella vita civile che nell’azione pastorale – e il valore della domenica, giorno del Signore e della comunità ecclesiale che si ritrova “in presenza” (pur con le necessarie attenzioni e limitazioni odierne), si riconosce e crede insieme.

I Vescovi si sono, inoltre, confrontati – a seguito della nota della Congregazione vaticana del culto divino e degli orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana a cui si farà necessariamente riferimento – sulle modalità di concreto svolgimento delle celebrazioni della prossima Settimana Santa e del Triduo Pasquale in questo periodo di Covid. Per quanto riguarda il sacramento della penitenza si è convenuto di confermare quanto già stabilito in occasione dello scorso Avvento e Natale, ossia di prevedere la possibilità di valorizzare – ad esclusivo giudizio del Vescovo diocesano, per un tempo determinato e secondo modalità da lui fissate – anche la “terza forma” del rito della penitenza con assoluzione comunitaria e generale, sia per gli adulti che per i bambini e i ragazzi.

Nel corso della giornata vi sono stati anche aggiornamenti sull’attività della Commissione regionale Famiglia e Vita (anche in relazione all’anno di approfondimento sull’esortazione apostolica *“Amoris laetitia”*), sulla missione triveneta da tempo attiva in Thailandia e sulla Facoltà Teologica del Triveneto (a tal proposito è stata comunicata l’avvenuta nomina del nuovo Consiglio di amministrazione ora composto dal presidente Roberto Crosta e dai consiglieri Marco Pasquale Aliotta, Roberto Battiston e Lorenzo Gassa; nuovo economo Giorgio Beltrame).

Viva preoccupazione e condanna ad ogni forma di abuso e sfruttamento delle persone sono state, infine, espresse dai Vescovi riguardo la grave situazione migratoria esistente sulla cosiddetta “rotta balcanica” – che tocca direttamente molte zone di queste regioni – anche a seguito della drammatica situazione in cui versano migranti e rifugiati, tra cui anche parecchi minori, nei diversi campi improvvisati oggi esistenti soprattutto in Bosnia.

TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE TRIVENETO

PRESENTAZIONE ATTIVITÀ DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE TRIVENETO NELL'ANNO 2020 PER GLI OPERATORI DEL TERT

Zelarino (VE), 4 marzo 2021

Era un appuntamento fisso l'incontro presso la sede del Tribunale ecclesiastico regionale triveneto a Zelarino per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, l'approfondimento di alcune tematiche giuridiche e la presentazione dei principali dati statistici dell'anno precedente. Rappresentava inoltre l'occasione per un incontro fraterno, che ora valutiamo ancora più prezioso e significativo. Dopo pochi giorni dall'incontro dello scorso anno, siamo rimasti sorpresi dallo scoppio epidemiologico causato dal Covid-19, che ha causato tra l'altro la chiusura nei mesi di marzo e aprile della Cancelleria del Tribunale, un rallentamento delle istruttorie e per ciascuno di noi un cambiamento significativo nell'accostarsi alle persone, nella prima consulenza e nel corso del processo canonico di nullità del matrimonio, senza dimenticare eventuali incontri successivi a questo. Abbiamo imparato a cambiare modalità di incontro e a usare strumenti diversi, con creatività e competenza, senza far venire meno i principi e la normativa canonica circa lo svolgimento del processo di nullità matrimoniale.

Il perdurare della situazione sanitaria e le conseguenti limitazioni negli spostamenti e nelle modalità di incontri in presenza rendono impossibile riproporre quest'anno in presenza l'incontro per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Desidero tuttavia condividere alcune riflessioni, a partire dai dati statistici relativi alle cause introdotte e terminate nel 2020. Con l'occasione vengono comunicati alcuni cambiamenti nell'organico del Tribunale e l'approvazione da parte della Conferenza Episcopale Triveneto, nella sessione dell'8 gennaio, del nuovo Regolamento del Tribunale ecclesiastico regionale triveneto. Nelle prossime settimane verrà inviato agli operatori

del Tribunale, assieme ad alcune proposte di incontro (presumibilmente in modalità *webinar*) per la sua presentazione.

Prima di presentare alcuni aspetti dei dati statistici del Tribunale, ricordiamo alcuni eventi che hanno coinvolto il nostro tribunale. Anzitutto ringraziamo per il lavoro svolto don Luigi Giovannini (diocesi di Trento) e don Marco Gasparini (diocesi di Vicenza), che hanno terminato il loro ufficio di Giudice.

Negli ultimi mesi dello scorso anno la Conferenza Episcopale Triveneto ha provveduto a numerose nomine, per andare incontro alle esigenze del tribunale. Alcuni difensori del vincolo sono stati nominati giudici: il dr. don Daniele Fregonese (diocesi di Treviso), il dr. don Andrea Mosca (diocesi di Trieste), don Mariano Rosillo (diocesi di Padova), don Davide Vicentini (diocesi di Verona). Contemporaneamente, don Luca Borgna (diocesi di Adria-Rovigo) è stato nominato Difensore del vincolo e Promotore di giustizia; sono stati poi nominati difensori del vincolo: il dr. Germano Bertin (diocesi di Padova), la dr.ssa Silvia Moro (diocesi di Treviso), la dr.ssa Sara Ruffato e Giulio Vincotto (diocesi di Venezia), quest'ultimo già notaio presso la cancelleria del tribunale. A tutti loro rivolgiamo le nostre congratulazioni e l'augurio di un buon lavoro.

Oltre alle nomine sopra ricordate, certamente ci sono state vicende lieti o tristi che hanno coinvolto chi presta il proprio servizio e collaborazione all'interno del Tribunale regionale. Le minori occasioni di incontro possono aver allentato alcune comunicazioni o informazioni, che mi permetto invece di raccomandare: l'attenzione alle persone, che siamo chiamati a vivere nel processo matrimoniale e nella sua fase preparatoria, deve contraddistinguere anche il rapporto esistente tra di noi. Mi permetto solo di ricordare, tra gli eventi della vita del Tribunale, mons. Sergio Fasol, uditore della diocesi di Verona, che è tornato alla casa del Padre il 21 giugno 2020.

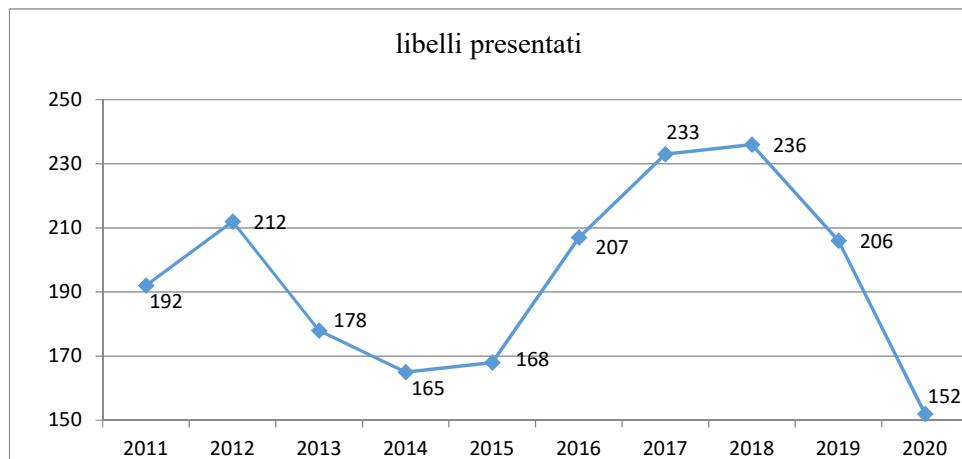
L'organico del Tribunale, che viene inviato assieme ai dati statistici, fa cogliere la presenza nel territorio di un numero consistente e qualificato di persone che operano nel tribunale ecclesiastico a favore delle persone che vi si rivolgono. Oltre a coloro che prestano un servizio di consulenza preliminare, un ringraziamento va agli avvocati iscritti all'albo o all'elenco degli avvocati di prima esperienza, ai patroni stabili, ai vicari giudiziali aggiunti, quali presidi di causa, ai giudici, agli uditori, ai difensori del vincolo, ai notai nelle diverse sedi distaccate del Tribunale. Un ringraziamento particolare va alle persone che lavorano nella cancelleria del Tribunale (dal cancelliere, ai notai al responsabile amministrativo), per il prezioso servizio di necessario raccordo tra tutti gli operatori del Tribunale, per il lavoro quotidiano

che consente un ordinato sviluppo delle cause introdotte, per i cambiamenti messi in atti negli ultimi mesi al fine di adeguare la modalità lavorativa e organizzativa alle mutate situazioni.

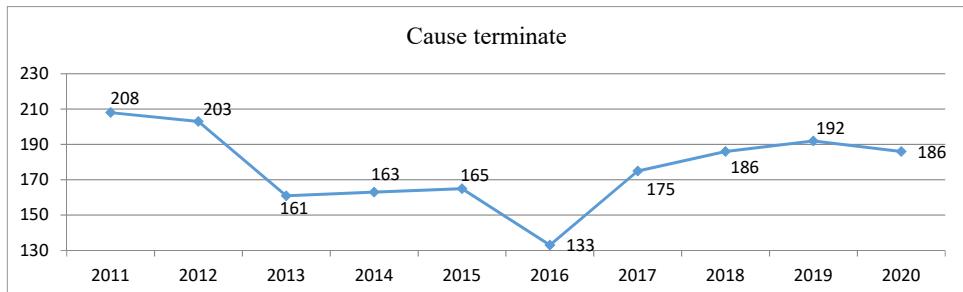
I dati statistici relativi all'attività del Tribunale, nei loro elementi essenziali, sono allegati alla presente relazione e si riferiscono alle cause per processo ordinario e *brevior* introdotte e terminate presso il Tribunale ecclesiastico regionale triveneto. Non sono compresi i dati dei processi *brevior* presentati direttamente al Vescovo diocesano, ai quali si farà cenno nelle note che seguono. Si evidenziano qui alcuni dati essenziali.

L'anno appena trascorso ha visto l'introduzione di 152 libelli, ai quali si devono aggiungere i quattro libelli per processo *brevior* introdotti presso il Vescovo di Concordia-Pordenone. Siamo in presenza di una significativa riduzione rispetto agli anni immediatamente successivi alla riforma del processo di nullità matrimoniale a seguito del m.p. di papa Francesco *Mitis Iudex*. In parte può aver influito la situazione sanitaria e la grave difficoltà economica che molte persone stanno affrontando; va comunque notato che è significativo il numero di persone che chiedono il gratuito patrocinio e/o la riduzione della tassa processuale. C'è anche l'impressione che nel contesto attuale si sia attenuata l'attenzione delle persone verso la possibilità di chiedere la nullità del matrimonio, ritenendo sempre più che si tratti di una scelta meramente individuale.

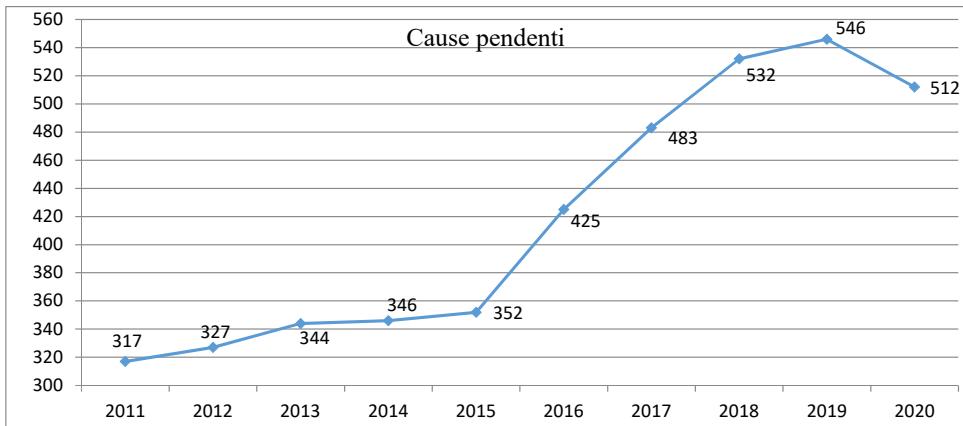
Il grafico sottostante consente di evidenziare il numero di libelli introdotti dal 2011 al 2020.



Il numero delle cause terminate (in cui la sentenza è stata pubblicata o la causa è stata archiviata) è sostanzialmente stazionario rispetto allo scorso anno. Infatti sono state terminate 186 cause, di cui 2 archiviate e 7 trattate con processo *brevior*. Circa queste ultime, ci si riferisce alle sole cause presentate al vescovo diocesano tramite il Tribunale regionale; sono state decise tutte affermativamente dai vescovi di Chioggia (due cause), di Treviso (due cause), di Belluno-Feltre (una causa), Trento (una causa), Vicenza (una causa). A queste si devono aggiungere le 5 decise affermativamente dal Vescovo di Concordia-Pordenone.



Grazie al lavoro svolto dal Tribunale e la diminuzione del numero di libelli presentati, sono diminuite le cause pendenti, ossia in attesa della pubblicazione della sentenza di primo grado, come evidenziato dal grafico sottostante.



Nel breve termine, salvo imprevisti ed eventuali incarichi ulteriori dati agli operatori del Tribunale (specie coloro che fanno istruttorie e sono estensori di sentenze), si ritiene che nei prossimi anni continuerà la diminuzione delle cause ancora pendenti e, come conseguenza, la riduzione del

tempo di attesa di una decisione da parte delle persone che chiedono la nullità del matrimonio.

Alcuni dati statistici sono significativi e vengono menzionati brevemente:

- a) nelle 186 cause terminate nel 2020 sono state sentite, nel corso della fase istruttoria, circa 900 persone (considerando le parti e i testimoni ascoltati);
- b) per 108 cause terminate si è reso necessario l'apporto peritale; è una percentuale del 58% delle cause terminate. Questo trend è costante anche per i libelli presentati: nei libelli introdotti nel 2020 più della metà ha come motivo di nullità l'incapacità di una o di entrambe le parti;
- c) sempre in relazione alle cause terminate, in 53 cause è presente un patrono d'ufficio (talora anche due, per entrambe le parti), con una percentuale del 28%. Anche l'esenzione totale o parziale dal contributo delle parti è significativa: per 25 persone è stata concessa l'esenzione totale dalla tassa processuale e per altre tre persone una esenzione parziale;
- d) sono sempre numerose le parti convenute che non partecipano in alcun modo al procedimento. Nelle cause terminate sono 49, ossia il 26%. La situazione attuale, con le difficoltà di spostamenti e la necessità di attenzioni nei colloqui, non favorisce certamente la partecipazione di una parte non interessata al procedimento.

Colgo l'occasione, in conclusione, per richiamare alcuni passaggi del recente discorso di papa Francesco alla Rota romana (29 gennaio 2021). In alcuni passaggi si rivolge direttamente ai giudici ma le sue affermazioni e raccomandazioni possono essere riferite a ogni persona che opera a diverso titolo nel Tribunale ecclesiastico. Papa Francesco, tra l'altro, ha affermato: «Non dobbiamo stancarci di riservare ogni attenzione e cura alla famiglia e al matrimonio cristiano: qui voi investite gran parte della vostra sollecitudine per il bene delle Chiese particolari. Lo Spirito Santo, che invocate prima di ogni decisione da prendere sulla verità del matrimonio, vi illuminî e vi aiuti a non dimenticare gli effetti di tali atti: innanzitutto il bene dei figli, la loro pace o, al contrario, la perdita della gioia davanti alla separazione. Possano la preghiera – i giudici devono pregare tanto! – e l'impegno comune porre in risalto questa realtà umana, spesso sofferente: una famiglia che si divide e un'altra che, di conseguenza, viene costituita pregiudicando quell'unità che faceva la gioia dei figli nella precedente unione. [...] La fantasia della carità favorirà la sensibilità evangelica di fronte alle tragedie familiari i cui protagonisti non possono essere dimenticati. È quanto mai urgente che i collaboratori del Vescovo, in particolare il vicario giudiziale, gli operatori della pastorale familiare e soprattutto i parroci, si sforzino di

esercitare quella diaconia di tutela, cura e accompagnamento del coniuge abbandonato ed eventualmente dei figli, che subiscono le decisioni, seppur giuste e legittime, di nullità matrimoniale». La nostra competenza giuridica e il servizio che svolgiamo abbiano sempre questa attenzione pastorale, nella ricerca e nel rispetto della giustizia e della verità.

MONS. ADOLFO ZAMBON
Vicario giudiziale

TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE TRIVENETO
Attività svolta nell'anno anno 2020

1. Cause di prima istanza

pendenti inizio anno	546		
introdotte nel 2020	152		
esaminate	698		
<i>terminate nel processo ordinario</i>	179	<i>di cui con sentenza affermativa</i>	164
		<i>con sentenza negativa</i>	13
		<i>archiviate</i>	2
<i>terminate nel processo breve</i>	7	<i>di cui con sentenza affermativa</i>	7
		<i>con rinvio a esame ordinario</i>	0
		<i>archiviate</i>	0
terminate, totale	186	<i>di cui con sentenza affermativa</i>	171
		<i>con sentenza negativa</i>	13
		<i>archiviate</i>	2
rimaste pendenti	512	<i>di cui presentate nell'anno 2017</i>	34
		<i>nell'anno 2018</i>	131
		<i>nell'anno 2019</i>	191

2. Cause di seconda istanza

pendenti inizio anno	7		
introdotte nel 2020	2	<i>di cui affermative in primo grado</i>	1
		<i>negative in primo grado</i>	1
esaminate	9	<i>di cui rinviate a processo ordinario</i>	0
terminate	3	<i>di cui con decreto di conferma</i>	0
		<i>con sentenza affermativa</i>	2
		<i>con sentenza negativa</i>	1
		<i>archiviate</i>	0
rimaste pendenti	6	<i>di cui da esaminare</i>	1
		<i>negative in primo grado</i>	4
		<i>a processo ordinario</i>	1

ATTIVITÀ DEL VESCOVO

LETTERE ALLA DIOCESI

MESSAGGIO DI SALUTO NEL 25° DI FONDAZIONE DEL CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI “PRESENZA DONNA” (Vicenza, Episcopio, 3 febbraio 2021)

Il 3 febbraio del 1996, 25 anni fa, veniva costituita a Vicenza l’Associazione-Centro documentazione e studi “Presenza donna”.

Questa Associazione è il frutto di un fecondo processo di riflessione, di studio e di testimonianza già avviato da tempo dalle Suore orsoline, fino al Capitolo generale del 1980, nella prospettiva di ordinare e valorizzare il patrimonio archivistico di Elisa Salerno che era stato appena stato donato alla Congregazione.

Si può affermare che le radici di questa singolare e feconda Associazione si trovano nella appassionata e tormentata esperienza sociale ed ecclesiastica di Elisa Salerno. Come vescovo della Diocesi di Vicenza sono fiero del dono di questa donna seria, tenace e intelligente che ha saputo seminare nella prima metà del 1900 in tutti i terreni della vita sociale e religiosa, in quelli spinosi, sassosi, impenetrabili ma anche in quello della terra buona e fertile, il progetto (l’ideale) di una piena e specifica partecipazione della donna alla missione della Chiesa e alla costruzione di una società più umana e più umanizzante.

Su un campo dissodato e arato da Elisa Salerno, con tanta fatica e tanta passione, le Suore orsoline, profondamente incarnate nella storia delle donne e degli uomini del nostro tempo, hanno continuato a seminare, con altrettanta passione, creatività e intelligenza, diventando punto di incontro, di dialogo e di studio per promuovere e diffondere una mentalità capace di superare discriminazioni, disuguaglianze e dipendenze nella reciprocità tra uomo e donna.

Anche l’Associazione “Presenza Donna”, insieme a tante altre realtà sociali e religiose, può essere considerata un “segno dei tempi” che lo Spirito ha voluto manifestare nel cuore della nostra Diocesi e della nostra società civile.

Desidero ringraziare le socie e i soci, donne e uomini, laiche e laici, religiose e sacerdoti, che sono l'anima, la mente e le braccia dell'Associazione "Presenza Donna" ed esprimere il mio personale augurio perché continuino, in un cammino comune, scevro di subalternità, a promuovere e a costruire nuove prassi pastorali e sociali, costruite insieme tra uomini e donne, secondo una riconoscente eguaglianza e una autentica reciprocità, vissute nella differenza.

Buon cammino e "ad multos annos".

✠ BENIAMINO PIZZIOL
Vescovo di Vicenza

OMELIE ED INTERVENTI VARI

SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA

(Vicenza, Cattedrale, 6 gennaio 2021)

Desidero, prima di tutto, porgere un saluto cordiale e affettuoso a tutti voi, fratelli e sorelle, provenienti da tanti paesi del mondo e che vivete e lavorate nel territorio della Diocesi di Vicenza.

Con voi saluto i sacerdoti che vi accompagnano nel vostro cammino di fede e di inclusione nella nostra comunità ecclesiale e civile. Saluto i canonici, i presbiteri, i diaconi, i consacrati e le consacrate.

Un saluto grato e riconoscente a padre Domenico degli Scalabriniani e ai suoi collaboratori dell'Ufficio diocesano “Migrantes”. Un cordiale saluto (al Signor Sindaco) e alle autorità presenti, come pure a tutti gli amici di Radio Oreb, di Telechiara, del canale You Tube della Diocesi che partecipano in collegamento a questa celebrazione.

Carissimi, quest'anno la festa dell'Epifania, che chiamiamo “*Festa dei Popoli*”, da voi concretamente testimoniata, con i vostri volti, i vostri costumi, i vostri canti, le vostre lingue, viene celebrata da una comunità meno numerosa del solito e in forma meno solenne ma non meno intensa, a causa di questa emergenza sanitaria e sociale.

Vogliamo riflettere insieme sulle figure dei santi Magi, che sono per noi un modello nella ricerca del Signore: essi cercano la luce che viene da Dio, cercano il Messia, il re dei Giudei. Per questo non esitano a lasciare il loro paese e a fare un lungo viaggio dall'oriente fino a Gerusalemme.

Anche voi conoscete la fatica, gli imprevisti, le difficoltà che sono riservate a chi intraprende un lungo viaggio, alla ricerca di un lavoro, di una vita dignitosa, della realizzazione di speranze coltivate a lungo nella propria terra, nel proprio paese.

I Magi vivono in oriente, nei paesi in cui è molto sviluppata l'astronomia. Abbiamo testimonianze molto antiche sulle ricerche fatte dai Caldei, che studiavano il cielo e acquistavano una conoscenza sempre più approfondita degli astri.

I magi giungono a Gerusalemme e chiedono: “*Dov’è il re dei giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo*” (Mt 2,2).

Non sappiamo esattamente come ma essi hanno riconosciuto nel cielo un segno divino che annunciava la nascita di questo re. Nell’Antico Testamento si parla della *stella di Giacobbe* che deve sorgere (cfr. Nm 24,17). Forse i Magi erano a conoscenza di questi testi profetici. In ogni caso, l’evangelista ci dice che essi hanno riconosciuto il segno divino e si sono messi subito in viaggio per raggiungere il Messia, nato da poco. I Magi non soltanto si mettono in viaggio e si muovono ma cercano con tutti i mezzi possibili di individuare il luogo in cui si trova il Messia. A Gerusalemme si rivolgono al re Erode, il quale chiede ai sommi sacerdoti e agli scribi di informarsi sul luogo in cui doveva nascere il Messia.

Anche noi dobbiamo seguire l’esempio dei Magi: essere pronti a scomodarci per incontrare nella nostra vita il Signore Gesù; ricercarlo veramente per adorarlo, per riconoscere che egli è il nostro Signore, colui che ci indica la vera via da seguire.

“*Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono*” (Mt 2,11a).

I Magi conoscevano bene cosa significa “adorare”, (inchinarsi e mettersi in ginocchio) perché questa pratica era nata proprio tra loro, nelle corti d’oriente. Significava tributare il massimo onore possibile, riconoscere a una persona la sovranità assoluta. Il gesto era riservato perciò solo ed esclusivamente al sovrano.

È la prima volta che questo verbo viene impegnato in relazione a Cristo nel Nuovo Testamento. È il primo, implicito ma chiarissimo, riconoscimento della sua divinità. I Magi non sono mossi dunque da curiosità ma da autentica pietà. Non cercano di aumentare la loro conoscenza ma di esprimere la loro devozione e sottomissione. Anche oggi l’adorazione è l’omaggio che riserviamo solo a Dio. Questo è un onore che si può tributare solo alle tre persone della SS.ma Trinità.

I Magi adorarono il Bambino “nella Casa”, sulle ginocchia della Madre, oggi noi possiamo adorarlo ancora nell’Eucaristia, adorarlo in spirito e verità, nel profondo del cuore... Non ci mancano le occasioni.

Il Vangelo ci dice che i Magi “*Aprirono i loro scrigni e gli offrirono oro, incenso e mirra*” (Mt 2,11b). La pietà popolare ha applicato a ognuno di questi doni un significato simbolico: l’oro indica il riconoscimento di Gesù come re, l’incenso rappresenta l’adorazione di fronte alla sua divinità, la mirra richiama la sua umanità; questa resina profumata verrà ricordata durante la passione (Mt 15,23; Gv 19,39)

Un'ultima indicazione preziosa ci viene dai Magi: “*Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese*” (Mt 2,12).

Una volta incontrato Cristo, non si può più tornare indietro per la stessa strada. Cambiando la vita, cambia anche la via. L'incontro con Cristo deve determinare una svolta, una conversione, un cambiamento di vita. La Parola di Dio, che abbiamo ascoltato e meditato, deve aver cambiato qualcosa dentro di noi, se non altro le nostre convinzioni, i nostri propositi.

I Magi sono diventati il simbolo degli uomini di tutto il mondo che si lasciano guidare dalla luce di Cristo. Sono l'immagine della Chiesa composta dalla gente di ogni popolo, lingua e nazione.

Entrare nella Chiesa non significa rinunciare alla propria identità: ogni persona e ogni popolo mantiene le proprie caratteristiche culturali, con le quali arricchisce la Chiesa universale.

Nessuno è così ricco da non aver bisogno di nulla e nemmeno tanto povero da non aver nulla da offrire.

“*La tua luce, o Signore, ci preceda sempre e in ogni luogo perché contempliamo con purezza di fede e gustiamo con fervente amore il mistero di cui ci hai resi partecipi*” (Orazione dopo la Comunione).

GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA

(Vicenza, Cattedrale, 2 febbraio 2021)

Carissime consacrate e carissimi consacrati, rivolgo a tutti voi un saluto cordiale e affettuoso, che estendo ai fedeli che partecipano a questa Eucaristia, ai canonici, ai sacerdoti, ai diaconi (e agli studenti di teologia del nostro Seminario).

Un saluto grato e riconoscente va a mons. Beppino Bonato, delegato vescovile per la Vita consacrata e alle seGRETERIE diocesane dell'USMI, del CISMI, degli Istituti secolari e dell'Ordo virginum. Un cordiale saluto agli amici ascoltatori di Radio Oreb.

Voglio esprimere a ciascuna e a ciascuno di voi e a ogni singola comunità la mia vicinanza e quella della nostra Diocesi, in questo tempo di pandemia che, oltre ad aver contagiato tanti fratelli e sorelle, ha causato anche la

morte di alcuni e lo smarrimento per tutti, provocando difficoltà umane ed economiche in diversi Istituti di religiosi e di religiose.

Ma voglio anche ringraziare tutte e tutti voi, per la fedeltà, il coraggio e lo spirito di servizio che avete testimoniato verso i fratelli e le sorelle provate da questa emergenza pandemica. Vi invito: consacrate e consacrati, negli Istituti religiosi, monastici, contemplativi, negli Istituti secolari e nei nuovi istituti, membri dell'Ordo virginum, eremiti, membri delle società di vita apostolica a continuare, con la grazia di Dio, a dare testimonianza di una fede viva e incarnata nella vita degli uomini e delle donne del nostro tempo, attraverso una speranza certa e gioiosa e una carità umile e operosa.

La presentazione del Signore Gesù al Tempio, dopo 40 giorni dalla sua nascita, è chiamata, dalla Chiesa greca, la festa dell'incontro (Hypapanti) perché il gesto di Maria e Giuseppe di offrire Gesù a Dio nel Tempio è l'occasione di un duplice incontro. Due anziani, Simeone e Anna, hanno la grazia di accogliere Gesù proprio nel momento della sua offerta. Essi avevano desiderato tanto questo incontro. Simeone era un uomo docile allo Spirito Santo, il quale gli aveva predetto che *“non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore”* (Lc 2,26).

Simeone viene condotto dallo Spirito nel Tempio, al momento giusto. Così ha la grazia di poter prendere tra le braccia il Messia del Signore, il bambino Gesù e di benedire Dio, ringraziandolo per questo evento meraviglioso del suo incontro con il Messia.

Simeone è pronto a morire, a lasciare questo mondo perché ha incontrato il Messia:

“Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola” (Lc 2, 29)

Anche una donna, la profetessa Anna, molto avanti negli anni, aveva atteso la venuta del Messia. Questa lunga attesa trova ora il suo meraviglioso compimento nell'incontro con il bambino Gesù, portato al Tempio dai suoi genitori. Anna parla di questo bambino a quanti aspettano la redenzione di Gerusalemme.

La festa della Presentazione mette nei nostri cuori il desiderio dell'incontro con il Signore. Il Signore ci prepara a incontri sempre più belli e più profondi con lui e una volta incontrato Lui siamo aperti a incontri sempre più intensi e aperti con i fratelli e le sorelle che lui pone sul nostro cammino.

Quanto abbiamo sofferto e continuiamo a soffrire per le limitazioni e, a volte, l'impossibilità di incontro con le persone care, con le persone che si attendevano una stretta di mano, un abbraccio, il nostro aiuto, il nostro sostegno! La pandemia ci ha fatto sentire, con maggior intensità, che noi

esistiamo in un forte legame con gli altri, che abbiamo bisogno gli uni degli altri. Noi siamo relazione!

Questa realtà spesso disattesa e ignorata, nel nostro vivere quotidiano, si è imposta, in questo tempo di distanziamento, come un bisogno insopprimibile di incontro, di ascolto, di dialogo tra persone in presenza, le une accanto alle altre. La pandemia ci ha istruiti sulla essenzialità di quelle semplici relazioni quotidiane che pensavamo di poter dare per scontate e invece non lo sono.

Abbiamo sofferto molto, nella prima ondata della pandemia, da febbraio a maggio dello scorso anno, la mancanza dell'incontro con la comunità nel giorno del Signore, la Domenica.

Molti fratelli e sorelle hanno fatto molta fatica a vivere un tempo di prolungato "digiuno eucaristico". Ma nulla ha potuto separarci dall'amore di Cristo. Lo abbiamo incontrato nell'ascolto e nella meditazione della sua Parola, nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità, siamo entrati in comunione con Lui e con i fratelli e le sorelle nella preghiera e ora lo possiamo ricevere nella comunione eucaristica.

Il Signore continua a incontrarci nella vita ordinaria, in tante circostanze: nel fratello affamato e infreddolito che bussa alle nostre porte, che chiede di essere accolto nelle mense e nei dormitori della Caritas e delle istituzioni pubbliche.

Il Signore ci viene incontro nel volto di ogni fratello e sorella che è alla ricerca di dare un senso alla sua vita, in tanti uomini e donne che hanno perso la dignità di un lavoro, in tante famiglie che rischiano di varcare la soglia della povertà.

In questo giorno il popolo cristiano rende grazie a Dio per le tante persone consacrate, uomini e donne, che il Signore ha chiamato a seguire sulla via della castità, povertà e obbedienza per ricordare a tutti la vocazione fondamentale di essere figli di Dio.

In voi, carissime consurate e carissimi consacrati, vediamo la gioia e la bellezza dell'incontro con Cristo e un segno di speranza sul senso ultimo della vita. Una speranza di cui tutti abbiamo sempre bisogno, in particolare in questo tempo così tribolato.

A Maria, nostra Madre, Madre della Chiesa, donna fedele e a san Giuseppe, suo sposo, in quest'anno a lui dedicato, affidiamo ciascuna e ciascuno di voi perché vi conducano all'incontro con Gesù Cristo, nostro Salvatore, come hanno fatto con Simeone e Anna.

MERCOLEDÌ DELLE CENERI

(Vicenza, Cattedrale, 17 febbraio 2021)

Carissimi fratelli e sorelle, consacrate e consacrati, canonici, sacerdoti, diaconi (seminaristi) amici ascoltatori di Radio Oreb, con il rito delle Ceneri, iniziamo oggi il cammino quaresimale, per giungere rinnovati dalla misericordia di Dio a celebrare nella gioia la Pasqua del suo Figlio Gesù.

La Quaresima è il tempo propizio per la conversione del nostro cuore e della nostra vita alle esigenze e allo stile del Vangelo.

Mentre riceviamo le ceneri sul capo ci vengono ricordate le due esigenze fondamentali della nostra vita umana e cristiana:

- la memoria del fatto che siamo cenere
- l'appello a convertirci e credere al Vangelo che è Gesù Cristo.

Il tempo di Quaresima è, da sempre, un tempo di preparazione e di riscoperta del battesimo e per questo siamo chiamati a immergervi, quasi per un bagno salutare, nella Parola di Dio e nella celebrazione dei Sacramenti.

Rinnovare la grazia del nostro Battesimo esige la disponibilità a scuoterci dalle nostre abitudini, spesso superficiali. Per questo la Quaresima è un tempo di ascolto più intenso della Parola di Dio ma anche un tempo di ascolto più severo di tutto ciò che si agita nel nostro cuore per riportare l'ordine necessario e salutare tra pensieri, desideri, emozioni che si rincorrono e, talora, sono in conflitto tra di loro.

La preghiera, il digiuno e la carità fraterna sono l'equipaggiamento con cui entriamo nel deserto quaresimale per ritrovare e orientare in modo più chiaro e più evangelico il nostro modo di sentire e di agire.

La Quaresima è un tempo di preparazione alla Pasqua ma è pure un tempo di primavera per il nostro spirito, la nostra anima e il nostro corpo, per camminare più spediti, liberandoci da tutto ciò che appesantisce il nostro cammino.

In questo primo giorno di Quaresima, la Chiesa ci dà il giusto orientamento per vivere questo tempo forte dell'anno liturgico.

Ci chiede, con l'apostolo Paolo, di accogliere la grazia nel momento favorevole e di non lasciarla passare invano perché ora è il giorno della salvezza.

Nel Vangelo, Gesù ci mostra quale deve essere il nostro atteggiamento, insistendo sulle giuste disposizioni interiori e indicandoci anche il mezzo per crescere in intimità con il Padre suo.

Questo brano ci fa capire anche quale era l'orientamento di Gesù stesso:

egli non faceva niente per essere ammirato dagli uomini ma in tutte le sue azioni cercava di piacere soltanto al Padre.

Gesù parla di tre pratiche religiose: l'elemosina, la preghiera e il digiuno.

Ma ci ammonisce da una tale tentazione che si direbbe naturale: il desiderio di essere ammirati per la nostra buona azione e di avere la ricompensa, la gloria umana, la nostra soddisfazione.

Questo comportamento da una parte ci rinchiude in noi stessi, in una specie di narcisismo spirituale e, dall'altra, ci fa essere dipendenti dal giudizio della gente, da ciò che gli altri pensano di noi. Gesù ci chiede di fare il bene per sé stesso e ci indica di compierlo vivendo la relazione con il Padre. *“È il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”* (Mt 6,4.6.18b). Per ben 5 volte nel Vangelo di Mt 6,1-6.16-18, che ascoltiamo il mercoledì delle Ceneri, compare il termine *“segreto”*; è proprio questo luogo *“utopico”* a essere fonte delle scelte che cambiamo la vita.

È la situazione di Giuseppe nei confronti di Maria: *“Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla nel segreto”* (Mt 1,19). È il Padre che vede nel segreto, che illumina il nostro cuore come una lucerna che rischiara una *“cripta”*. Un'altra parola che si ripete per 6 volte: la ricompensa. *“Il Padre tuo che vede nel segreto, ti ricompenserà”*. Il Padre nostro, abita nei nostri cuori, in segreto e da lì ci attende come sulla porta della casa paterna per rivestirci, abbracciarcì, baciarci e ridonarci la dignità di figli che avevamo perduta, questa è la vera e desiderata *“ricompensa”*.

Se viviamo nell'amore del Padre, compiremo il bene in modo pieno.

Essere colmi della presenza segreta del Padre, vivere alla sua presenza, vivere per lui, è una gioia molto più grande e più profonda di qualsiasi altra gioia umana.

Essa costituisce la vera ricompensa qui sulla terra ed è anticipo-caparra della ricompensa eterna nel cielo.

L'essenziale di questi 40 giorni di cammino quaresimale non è certo quello che riusciremo a fare o che dolorosamente scopriremo di non essere in grado di fare ma aprirci allo sguardo del Padre che abita il segreto del nostro cuore.

ORDINAZIONE DIACONALE

(Vicenza, santuario di Monte Berico, 26 marzo 2021)

Un saluto cordiale a tutti voi, fratelli e sorelle, che partecipate a questa eucaristia in cui saranno ordinati diaconi fra Simon Peter proveniente dall’Uganda e fra Pascal della Repubblica Democratica del Congo, ambedue appartenenti all’Ordine dei Servi di Maria.

Saluto con affetto e gratitudine i fratelli Servi di Maria: padre Lino, il priore provinciale, padre Carlo, il priore della Comunità di Monte Berico, padre Giuseppe, il delegato del Provinciale.

Un saluto speciale a fra Simon Peter e a fra Pascal, che attraverso un serio percorso formativo, teologico-pastorale, dopo la professione solenne, oggi sono stati presentati per ricevere l’ordine del diaconato.

È tradizione dei fratelli Servi di Maria celebrare nel venerdì dopo la quinta domenica di Quaresima, la festa di “Santa Maria presso la Croce”. La dedicazione totale alla Beata Vergine è un elemento essenziale della vita dell’Ordine. Già nell’atto stesso compiuto dai sette santi Padri Fondatori, essi vollero affidarsi alla intercessione di Maria e decisero di mettersi al suo servizio, chiamandosi appunto “Servi di Maria”. L’Ordine è stato sempre persuaso di una particolare presenza di Santa Maria nella sua vita, nell’ora delle origini, lungo i secoli e nel nostro tempo. Per secoli l’Ordine ha sempre sentito accanto a sé la Beata Vergine, che venera quale donna dell’annuncio, della misericordia regale e della compassione verso tutti.

Una particolare devozione viene riservata a Maria che sta presso la Croce perché in quel momento la Madre viene associata alla passione salvifica del Figlio. I Servi di Maria nutrono una speciale pietà verso l’Addolorata. Abbiamo ascoltato dal Vangelo secondo Giovanni: «*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Magdala*» (Gv 19,25).

Queste parole ci dicono che la prima cosa da fare, la più importante di tutte, non è stare presso la croce in genere ma stare presso la Croce di Gesù. Ciò che conta per primo non è la propria croce ma quella di Cristo, è necessario unirsi alla sofferenza di Cristo, come ha fatto Maria, sua Madre, l’Addolorata. La forza della Chiesa viene dal predicare la Croce di Cristo. Solo se prima sappiamo stare presso la Croce di Cristo allora possiamo imparare a prendere la nostra croce e a seguirlo sulle strade del mondo e a prenderci cura delle croci che affliggono tanti uomini e tante donne del nostro tempo.

Dalla croce, Gesù chiama sua Madre, Donna, la nuova Eva, colei che sta

per diventare la Madre di tutti noi: «*Gesù vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre"*» (Gv 19,26-27). Tutti noi siamo stati consegnati da Gesù morente a Maria, sua Madre, la Madre della Chiesa, la Madre di tutti gli uomini e di tutte le donne del nostro mondo.

Un secondo elemento essenziale del carisma dell'Ordine dei Servi di Maria è il servizio. Questo spirito di servizio ha le sue radici più profonde nella Sacra Scrittura. Nel loro ideale di servizio, i Servi di Maria si ispirano anzitutto all'esempio di Cristo, che incarna la figura del "Servo del Signore" (cfr. Is 42,1-7; 49,1-9; 50,4-11; 52,13-53), che «è venuto per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,45) ed è in mezzo ai suoi discepoli «come colui che serve» (Lc 22,27). Poi, nell'umile atteggiamento della Beata Vergine che si dichiarò la "Serva del Signore" (cfr. Lc 1,38).

Carissimi Simon Peter e Pascal, il sacramento del I grado dell'ordine sacro, il diaconato che state per ricevere, vi rende conformi a Cristo servo, vi introduce nella dimensione del servizio in un modo nuovo, in una dimensione sacramentale, come dono della grazia di Cristo.

Il diaconato, perciò, non è un titolo di prestigio, di onore o di potere ma un servizio d'amore, un ministero da esercitare con umiltà e carità in aiuto all'Ordine sacerdotale e a servizio della Chiesa e del mondo. Così il diacono diventa l'icona, la manifestazione, di Cristo che si dona pienamente a tutti, a partire dagli ultimi, dai meno garantiti, dai senza voce e senza nome. Il diacono viene dalla strada, portando le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei fratelli e le mette nel calice che poi porge a colui che presiede l'Eucaristia. Alla fine, poi, il diacono congeda l'assemblea nella pace ed egli stesso ritorna alla strada, per essere operatore e tessitore di pace, facendosi tutto a tutti.

Carissimi fra Simon Peter e fra Pascal, il vostro cammino continuerà verso l'ordinazione presbiterale, a Dio piacendo, conoscerà momenti di gioia e di serenità ma anche momenti di fatica e di sofferenza. Vi siano di aiuto e di sostegno le parole dell'apostolo Paolo che abbiamo letto nella sua lettera ai cristiani di Roma ma anche ai cristiani di tutti i tempi.

Con un linguaggio pieno di interrogativi profondi e di risposte sicure, Paolo canta la sicurezza che ci deriva dal fatto di saperci amati da Dio:

"Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?" (Rm 8,31b).

Per l'apostolo delle genti questa fiducia è stata il punto di appoggio nei suoi momenti più difficili, il motore della sua vita, la motivazione della sua totale dedizione nell'impegno missionario della evangelizzazione.

La sicurezza non gli veniva tanto dal suo amore per Dio, che è sempre fragile e insicuro ma dall'amore che Dio ha per noi, che è totale nel suo figlio Gesù ed è per sempre.

Carissimi, nel vostro ministero diaconale vi sia modello di vita Maria, la mamma di Gesù, l'Addolorata presso la Croce, a voi e a noi tanto cara, la Serva del Signore, la custode fedele della sua Parola e degli avvenimenti della Storia.

La Madonna di Monte Berico vi accompagni sempre, affinché possiate, sotto la sua protezione, vivere secondo la santa volontà del suo Figlio Gesù Cristo, Salvatore nostro. Amen.

DOMENICA DELLE PALME

(Vicenza, Cattedrale, 28 marzo 2021)

Carissimi fratelli e sorelle, consacrate e consacrati, canonici, sacerdoti, diacono. Carissimi amici che ci seguite attraverso Radio Oreb, Tele Chiara e sul Canale You Tube della Diocesi, con questa celebrazione, introdotta dalla benedizione delle Palme o degli Ulivi, siamo entrati nella Settimana Santa, che ci fa rivivere, nelle celebrazioni liturgiche, mediante i riti e le preghiere, gli eventi della passione-morte-sepoltaura-risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo.

Vogliamo vivere questa settimana santa in comunione reale e profonda con tutti coloro che stanno attraversando situazioni dolorose, a causa della pandemia e vogliamo ricordare tutte le vittime della violenza e dello sfruttamento.

Nel racconto della passione e morte di Gesù possiamo leggere la storia di ogni uomo condannato ingiustamente ma anche la storia dell'umanità sofferente.

Come ogni anno, desidero porre l'attenzione della mente e del cuore su un brano, una icona della narrazione evangelica della Passione di Gesù.

Quest'anno ci accompagna l'evangelista Marco.

La pericope che ho scelto è quella con cui abbiamo aperto la lettura della Passione: l'unzione di Gesù in casa di Simone il lebbroso a Betania e il tradimento di Giuda.

Il gesto affettuoso di questa donna si colloca in forte contrasto con l'atteggiamento delle autorità ebraiche (*Mc 14,1-2*) e di Giuda (*Mc 14,10-11*).

La donna mostra di intuire profondamente il significato della persona di Gesù, che sta per andare in croce, compiendo un grande gesto d'amore.

Altrettanto insolito e mosso dalla stessa intuizione profonda sarà il proposito delle donne che la mattina di Pasqua si recheranno al sepolcro per ungere il corpo di Gesù (*Mc 16,1*).

Così tutto il racconto della passione rimane incluso tra questi due gesti di unzione, pieni di fede e di amore.

Nel racconto della passione la presenza di donne assume un ruolo di primo piano (cfr. 15,40s.47;16,1ss).

La donna di Betania apre il racconto della passione.

Ella riconosce Gesù non mediante parole ma con i fatti: gli dà tutto ciò che ha: 300 denari sono il salario di un anno e lei lo dona tutto a Cristo.

La donna di Betania raffigura l'atteggiamento di fede che deve essere di tutti i discepoli, i quali sono chiamati a riconoscere proprio quel povero Gesù che va in croce, come il Messia liberatore.

Olio profumato che essa versa sul capo di Gesù è ricco di significato:

- con l'olio si allieta il volto (*Sal 104,15*);
- si consacrano i sacerdoti e gli oggetti di culto (*Es 30, 22-23*);
- si consacrano i re (*1Sam 1,1*) e i profeti (*1Re 19,16*);
- si curano i malati (*Mc 6,13*);
- si ungono i morti (*Mc 6,1*).

Con questo gesto concreto di fede la donna unge, cioè manifesta pubblicamente in Gesù: *il re, il sacerdote, la vittima e il profeta*.

È l'unica donna sulla terra a compiere l'unzione messianica su Gesù.

Il vaso che si rompe è il corpo stesso di Gesù spezzato sulla croce e il profumo preziosissimo e genuino che si effonde è il suo Spirito che riempirà di gioia e di amore tutta la casa dell'uomo.

Solo questa donna fa sì che questo profumo si espanda perché ha accolto la presenza del suo sposo che va in croce e gli ha dato tutta la sua vita.

A differenza dei discepoli, ha capito l'economia del dono, che Gesù stesso inaugura con il dono della propria vita.

Il profumo già di sua natura indica il dono, infatti, è se stesso solo se si effonde: è per gli altri e tutti lo possono odorare.

Questo profumo accompagnerà Gesù fin sulla croce.

I discepoli obiettano che questo è uno spreco. Nella loro obiezione si può intravedere anche una polemica sorta all'interno della Chiesa primitiva, che contrappone l'attività socio-caritativa alla adorazione e alla preghiera.

La risposta di Gesù risolve il falso dilemma: il profumo che la donna ha versato sul capo di Gesù indica la presenza dello sposo tra i discepoli, quando sarà tolto lo sposo riconosceranno la presenza di Cristo nel povero.

L'assenza del corpo di Gesù sarà sostituita dalla vicinanza ai poveri.

In questo brano non si contrappone Cristo ai poveri ma lo si identifica. L'affermazione di Gesù: *“i poveri li avrete sempre con voi”* (v.7) è la promessa della sua presenza costante in mezzo a noi, che equivale alla dichiarazione finale di Matteo: *“Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”* (*Mt 28,20*).

Dobbiamo usare verso i poveri lo stesso totale impegno che la donna ha avuto nei confronti del corpo di Gesù.

Questa *“azione buona”* durerà finché durerà il Vangelo, cioè in eterno (cfr. v.9).

All'opposto del gesto della donna sta il tradimento di Giuda (vv. 10-11). Egli non accetta il Messia povero, non ci può credere e non può seguirlo.

Gesù ha sostituito l'economia del possesso e dello scambio con quella del dono e della gioia, di cui il profumo è simbolo.

C'è da fare molta attenzione al Giuda che c'è in noi.

Anche gli apostoli seduti intorno a Gesù non sanno capire il bello, il buono, il gratuito e l'importante che si cela nel gesto della donna.

Carissimi, la passione di Gesù ci spinge all'umiltà e al pentimento. Sappiamo, infatti, di far parte anche noi di quell'umanità che ha crocifisso il Figlio di Dio.

Ma la passione di Gesù ci dà anche una grande speranza perché sappiamo di essere stati amati da Lui fino al dono di se stesso, dono che ci ha aperto a una vita nuova.

Dopo che Gesù ha accettato e attraversato la morte, essa (la morte) non è più la stessa, così come la vita: l'essere umano, attraverso l'umanità di Gesù è venuto in contatto con l'essere proprio di Dio, con la divinità di Dio.

Siamo riconoscenti al Signore che ha trasformato la nostra vita e quella di tutto il mondo.

Preghiamo la Madre di Gesù, Maria, Madre di ciascuno di noi, Madre della Chiesa:

“Ti preghiamo, Madre santa, siano impresse nel nostro cuore le piaghe del tuo figlio, uniscici al tuo dolore per il Figlio tuo divino che per noi ha voluto patire”. Amen!

DIARIO ATTIVITÀ DEL VESCOVO

Gennaio

1. Alle 16.00 si collega *online* per l'appuntamento di preghiera in occasione della Giornata mondiale della pace. Alle 18.00 nella basilica di Monte Berico presiede la S. Messa nella solennità della Divina Maternità di Maria.
2. In Episcopio incontra persone in colloquio.
3. Alle 10.30 nella chiesa dei santi Felice e Fortunato in Vicenza presiede la S. Messa.
- 4-5. In Episcopio incontra persone in colloquio.
6. In Cattedrale: alle 10.30 presiede la S. Messa “dei popoli” con la partecipazione degli immigrati cattolici presenti in Diocesi, alle 17.00 partecipa all’adorazione eucaristica proposta dai vescovi del Triveneto e alle 18.00 presiede i vespri.
7. In Episcopio incontra persone in colloquio.
8. Partecipa all’incontro in videoconferenza con i vescovi del Triveneto.
9. In Episcopio incontra persone in colloquio.
10. Alle 11.00 nella chiesa di Monteviale presiede la S. Messa.
- 11-12. In Episcopio incontra persone in colloquio.
13. In Episcopio: incontra persone in colloquio e alle 17.00 partecipa ad un incontro in videoconferenza con la pastorale giovanile.
- 14-16. In Episcopio incontra persone in colloquio ed alcuni collaboratori.
17. Alle 11.00 nella chiesa di S. Giorgio in Vicenza presiede la S. Messa.
18. In Episcopio incontra persone in colloquio.
19. Alle 10.00 nella chiesa di S. Francesco in Bassano del Grappa presiede la S. Messa nella festa del patrono S. Bassiano. Nel pomeriggio in Episcopio incontra persone in colloquio.
- 20-22. In Episcopio incontra persone in colloquio ed alcuni collaboratori.
23. Alle 18.00 nella chiesa di S. Lucia in Vicenza presiede la S. Messa con alcuni giornalisti. Alle 20.00 nella Basilica dei Santi Felice e Fortunato a Vicenza presiede la Veglia ecumenica.
24. Alle 10.30 nella chiesa di S. Agostino in Vicenza presiede la S. Messa.
- 25-27. In Episcopio incontra persone in colloquio.
28. Alle 9.15 guida la videoconferenza della riunione del Consiglio presbiterale.
- 29-30. In Episcopio incontra persone in colloquio ed alcuni collaboratori.
31. Alle 10.30 nel duomo di Cologna Veneta presiede la S. Messa.

Febbraio

- 1.** In Episcopio incontra persone in colloquio.
- 2.** In Episcopio incontra persone in colloquio. Alle 17.30 in Cattedrale presiede la S. Messa nella festa della Presentazione di Gesù al Tempio e nella Giornata per la vita consacrata.
- 3-4.** In Episcopio incontra persone in colloquio ed alcuni collaboratori.
- 5.** In Episcopio incontra persone in colloquio. Alle 20.00 a Torri di Quartesolo presiede la Veglia di preghiera per la XLIII Giornata per la vita.
- 6.** In Episcopio incontra persone in colloquio. Nel pomeriggio in videoconferenza partecipa alla Consulta triveneta delle aggregazioni laicali.
- 7.** Alle 9.30 nella chiesa di Arsiero presiede la S. Messa.
- 8.** In Episcopio incontra persone in colloquio. Alle 19.00 nel duomo di S. Pietro in Schio presiede la S. Messa nella festa di S. Giuseppina Bakhita.
- 9.** In Episcopio incontra persone in colloquio.
- 10.** Alle 10.00 al Centro diocesano “Mons. Arnoldo Onisto” presiede la segreteria del Consiglio presbiterale. Alle 20.30 in videoconferenza partecipa al Consiglio pastorale diocesano.
- 11-12.** In Episcopio incontra persone in colloquio ed alcuni collaboratori.
- 13.** Alle 9.00 al Centro diocesano “Mons. Arnoldo Onisto” partecipa al Convegno per la vita consacrata. Alle 15.00 presiede la videoconferenza con la segreteria del Consiglio pastorale diocesano.
- 14.** Alle 11.15 nella chiesa di Arcugnano presiede la S. Messa.
- 15-16.** In Episcopio incontra persone in colloquio.
- 17.** In Cattedrale presiede la S. Messa per l'inizio della Quaresima alle 8.00 e alle 18.30.
- 18.** Alle 9.30 in Cattedrale partecipa al ritiro di Quaresima per il clero trasmesso via *streaming*. Nel pomeriggio in Episcopio incontra alcuni collaboratori.
- 19-20.** In Episcopio incontra persone in colloquio.
- 21.** Alle 10.30 nella chiesa di Praissola presiede la S. Messa. Alle 18.00 in Cattedrale presiede i vespri con il rito di elezione dei catecumeni adulti.
- 22-24.** In Episcopio incontra persone in colloquio.
- 25.** Alle 9.00 nella Basilica di Monte Berico presiede la S. Messa votiva. Nel pomeriggio in Episcopio incontra alcuni collaboratori. Alle 18.30 presiede la S. Messa con la Comunità di teologia del Seminario.
- 26-27.** In Episcopio incontra persone in colloquio.
- 28.** Alle 10.30 nella chiesa di Sant'Andrea in Vicenza presiede la S. Messa.

Marzo

- 1-4.** In Episcopio incontra persone in colloquio ed alcuni collaboratori.
- 5.** In Episcopio incontra persone in colloquio e partecipa alla videoconferenza dei vescovi del Triveneto.
- 6.** In Episcopio incontra persone in colloquio.
- 7.** Alle 10.30 nella chiesa parrocchiale di Fontaniva celebra la S. Messa in occasione dell'apertura del giubileo per gli 800 anni dalla morte del beato Bertrando. Alle 15.00 in *streaming* interviene all'incontro del Consiglio triveneto elettivo dell'Azione cattolica.

- 8-12.** In Episcopio incontra persone in colloquio ed alcuni collaboratori.
- 13.** In Cattedrale: alle 8.00 presiede la S. Messa in apertura della giornata di adorazione eucaristica e alle 17.00 presiede i vespri e conclude l'adorazione.
- 14.** Alle 9.30 nella chiesa di Castelnovo presiede la S. Messa.
- 15.** In Episcopio incontra persone in colloquio. Nel pomeriggio al Centro diocesano “Mons. Arnaldo Onisto” presiede il Collegio degli educatori per il discernimento dei candidati ai ministeri e ordini sacri.
- 16-18.** In Episcopio incontra persone in colloquio ed alcuni collaboratori.
- 19.** Alle 8.00 in Cattedrale presiede la S. Messa nella solennità di S. Giuseppe. In Episcopio incontra persone in colloquio.
- 20.** Alle 15.30 in diretta *streaming* partecipa all'incontro sull'esortazione apostolica “Amoris laetitia” promosso dagli uffici diocesani.
- 21.** Alle 10.30 nella chiesa dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza presiede la S. Messa.
- 22.** In Episcopio incontra persone in colloquio. Alle 15.00 al Centro diocesano “Mons. Arnaldo Onisto” presiede il Collegio degli educatori per il discernimento dei candidati ai ministeri e ordini sacri. Alle 18.30 al Centro vocazionale “Ora Decima” presiede i vespri ed incontra la Comunità de “Il Mandorlo”.
- 23.** In Episcopio incontra persone in colloquio.
- 24.** Alle 8.45 alla RSA Novello presiede le lodi e la S. Messa ed incontra la comunità dei preti residenti. In Episcopio incontra persone in colloquio. Alle 15.00 partecipa in *streaming* ad una videoconferenza con i vescovi e i direttori degli uffici missionari delle diocesi di Vicenza, Padova e Treviso.
- 25.** Alle 8.00 in Cattedrale presiede la S. Messa nella solennità dell'Annunciazione del Signore. Alle 9.30 presiede la videoconferenza col Consiglio presbiterale. Nel pomeriggio in Episcopio incontra alcuni collaboratori.
- 26.** Alle 17.00 nella basilica di Monte Berico presiede l'ordinazione diaconale di due Servi di Maria.
- 27.** In Episcopio incontra persone in colloquio.
- 28.** In Cattedrale: alle 10.30 presiede la liturgia della Domenica delle Palme e alle 18.00 presiede i vespri.
- 29.** In Episcopio incontra persone in colloquio. Alle 15.00 al Centro diocesano “Mons. Arnaldo Onisto” incontra i candidati ai ministeri e ordini sacri.
- 30.** Alle 9.30 nella Casa circondariale di Vicenza presiede la S. Messa. Alle 11.30 partecipa allo scambio degli auguri pasquali in videoconferenza con i canonici del Capitolo, i direttori e i collaboratori degli uffici diocesani ed il personale dipendente della Curia.
- 31.** In Episcopio incontra persone in colloquio.

NOMINE VESCOVILI

In data 12 gennaio 2021 sono stati nominati i membri del Consiglio di amministrazione dell'Istituto diocesano di sostentamento del clero di Vicenza per il quinquennio 2021-2025: mons. ADOLFO ZAMBON (presidente), don ENRICO PAJARIN (vicepresidente), dott.ssa PAOLA BALLARDIN, dott.ssa MARIANGELA MENARA, mons. GIACOMO PRANDINA, don CARLO SANDONÀ, dott. GAETANO TERRIN. Sono inoltre stati nominati i membri del Collegio dei revisori dei conti per il quinquennio 2021-2025: dott.ssa ORIETTA VERLATO (presidente), mons. FRANCESCO GASPARINI, don FRANCESCO PERUZZO (prot. gen. 6/2021).

In data 13 gennaio 2021 don LUIGI VILLANOVA è stato nominato collaboratore pastorale dell'unità pastorale "Valli Beriche" (prot. gen. 7/2021).

In data 19 gennaio 2021 don EMANUELE CUCCAROLLO è stato nominato assistente ecclesiastico per la Diocesi di Vicenza dell'associazione privata di fedeli "I servi inutili del buon pastore" (prot. gen. 10/2021).

In data 19 febbraio 2021 il prof. MARIO ZOCCHÉ è stato confermato presidente del Gruppo diocesano del MEIC di Vicenza per il triennio 2021-2023 (prot. gen. 38/2021).

In data 9 marzo 2021 don GIAMPIETRO PAOLI è stato nominato responsabile della chiesa del "Cristo risorto" del Cimitero Maggiore di Vicenza, con la collaborazione del Movimento "Cursillos" di Cristianità di Vicenza (prot. gen. 59/2021).

In data 19 marzo 2021 mons. CLAUDIO CRICINI è stato confermato vicario giudiziale della Diocesi di Vicenza (prot. gen. 71/2021).

In data 29 marzo 2021 don GIAMPIETRO PAOLI è stato confermato animatore spirituale diocesano del Movimento "Cursillos" di Cristianità (prot. gen. 83/2021).

PROVVEDIMENTI VESCOVILI

COSTITUZIONE DEL “SERVIZIO DIOCESANO TUTELA MINORI E PERSONE VULNERABILI”

Prot. Gen.: 63/2021

Per poter provvedere alla cura e protezione dei minori e delle persone vulnerabili attraverso Servizi che, in sinergia con il Servizio Nazionale Tutela Minori e il Servizio Regionale Tutela Minori, possano contribuire a diffondere una cultura della prevenzione e fornire strumenti di informazione e formazione; a norma dell'art. 2 § 1 del m.p. *Vos estis lux mundi* di Papa Francesco del 7 maggio 2019 e secondo le indicazioni delle *Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili* della Conferenza Episcopale Italiana del 24 giugno 2019, con il presente atto

COSTITUISCO

il “Servizio Diocesano Tutela Minori e Persone Vulnerabili”

Il Servizio risulta così composto:

Referente diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili

don FLAVIO LORENZO MARCHESINI – psicologo, direttore dell'Ufficio di Coordinamento della Pastorale diocesana e dell'Ufficio per la Pastorale del Matrimonio e della Famiglia

Équipe diocesana per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili

avv. FRANCESCA BARGELLONI – legale diritto penale

avv. EMANUELA CARCERERI – legale diritto minori e famiglia

dr.ssa MARIA PAOLA CASTEGNARO – psicologa e psicoterapeuta

dr.ssa GIULIA CARLA MARIA CLONFERO – medico psichiatra
dr.ssa NICOLETTA DORO – psicologa e pedagogista
dr. DAVIDE LAGO – pedagogista
don ENRICO MASSIGNANI – canonista, cancelliere vescovile

Centro di Ascolto

dr.ssa MARIA PAOLA CASTEGNARO – Responsabile del Centro di Ascolto
avv. EMANUELA CARCERERI
don FLAVIO LORENZO MARCHESINI

La durata in carica del Servizio è prevista per tre anni e la sua composizione potrà essere integrata nel corso del mandato.

Il Servizio sarà retto dallo Statuto secondo il testo allegato e facente parte del presente decreto.

Vicenza, dalla Curia vescovile, 19 marzo 2021

✠ BENIAMINO PIZZIOL, *Vescovo di Vicenza*
Sac. ENRICO MASSIGNANI, *Cancelliere vescovile*

Allegato Prot. Gen. 63/2021

SERVIZIO DIOCESANO TUTELA MINORI E PERSONE VULNERABILI

Alla luce di quanto stabilito nel *motu proprio Vos Estis Lux Mundi* di Papa Francesco del 7 maggio 2019 e nelle *Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili* della Conferenza Episcopale Italiana del 24 giugno 2019, il costituito **SERVIZIO DIOCESANO TUTELA MINORI E PERSONE VULNERABILI** (di seguito “Servizio”) è regolato dalle norme del seguente

STATUTO

Art. 1 - Costituzione

- 1) Il Servizio è costituito come struttura stabile di servizio ecclesiale, secondo *Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili* della Conferenza Episcopale Italiana e in conformità alle indicazioni

impartite alle Diocesi dal Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori (SNTM).

- 2) Il Servizio è inserito nell'organigramma della Sezione Servizi generali della Curia diocesana.
- 3) La sede del Servizio è fissata in Vicenza, Piazza Duomo n. 2.
- 4) Il Servizio avrà visibilità anche *online* con l'indicazione del Referente diocesano e del Responsabile del Centro d'Ascolto, di uno o più indirizzi nei quali possano svolgersi gli incontri del Centro d'Ascolto, un numero di telefono o una casella postale, un indirizzo di posta elettronica (e-mail) o un modulo per segnalare situazioni attinenti il Servizio di tutela cui riferirsi al fine di facilitarne l'accesso.
- 5) Il Servizio fa riferimento in modo diretto e specifico all'Ordinario diocesano.

Art. 2 - Definizioni

Ai fini del presente Statuto,

- a) **per “minore”** si intende ogni persona avente un'età inferiore a 18 anni e ogni persona che abitualmente presenta un uso imperfetto della ragione;
- b) **per “persona vulnerabile”** si intende ogni persona in stato di infermità, portatrice di deficit fisico o psichico o di privazione della libertà personale che di fatto, anche occasionalmente, ne limiti la capacità di intendere o di volere o comunque di resistere all'offesa;
- c) **“vittima”** è una persona fisica che ha subito un danno, anche fisico, mentale o emotivo o perdite economiche che sono stati causati direttamente da un atteggiamento di abuso indipendentemente dal fatto che l'autore del fatto sia identificato, perseguito o condannato e indipendentemente dalla relazione tra loro;
- d) **“abuso”**: l'espressione si riferisce ad abusi sessuali, di potere e/o di coscienza.

Art. 3 - Finalità

Il Servizio, a fine di protezione e salvaguardia dei minori e delle persone vulnerabili, offre la propria collaborazione e attività alla Diocesi di Vicenza, agli istituti di vita consacrata, alle società di vita apostolica, alle associazioni e alle altre realtà ecclesiali presenti in essa.

Si prefigge di:

- a) Fornire ad essi un supporto per quanto riguarda la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili, la prevenzione dell'abuso e l'accompagnamento, sia per le vittime sia per gli abusanti, attraverso competenze e professionalità educative, mediche, psicologiche, canonistiche, giuridiche, pastorali e di comunicazione;

- b) Elaborare strumenti di sensibilizzazione e formazione alla prevenzione dagli abusi;
- c) Operare tramite un Centro di Ascolto e sostegno nelle situazioni di disagio, personale o comunitario, derivante dal comportamento di presbiteri, diaconi, religiosi/e e operatori/trici pastorali, posto in violazione dei doveri del proprio stato e del proprio ufficio o con abuso di potere, in ambito sessuale ai danni di minori o di persone vulnerabili.

Art. 4 - Compiti del servizio

Quanto all'incarico di prevenzione:

- a) Il Servizio promuove una cultura del benessere e della sicurezza dei minori e delle persone vulnerabili per prevenire ogni forma di abuso all'interno delle strutture da essi frequentate in ambito ecclesiale, favorendo l'attenzione e la responsabilità nei confronti degli stessi;
- b) Collabora alla formazione di sacerdoti, operatori/trici pastorali ed educatori/trici corresponsabili nel comune impegno per detta tutela dei minori e degli adulti vulnerabili;
- c) Stimola e coordina l'informazione e la sensibilizzazione sul tema dell'abuso;
- d) Studia e propone contenuti informativi e formativi, oltre che strumenti operativi, protocolli e/o indicazioni di buone prassi, a favore del personale degli uffici, delle strutture, delle organizzazioni e delle associazioni presenti nella Diocesi, ai fini dell'assunzione della responsabilità e dell'impegno per il benessere e la tutela dei minori e delle persone vulnerabili.

Quanto all'incarico di sostegno e accompagnamento:

- e) Fornisce informazioni, indicazioni pratiche, protocolli procedurali e quant'altro necessario ai fini della segnalazione di abuso e della gestione di questa;
- f) Ascolta le vittime, di modo che esse si sentano riconosciute e tutelate, trattate in maniera rispettosa, sensibile, personalizzata, professionale e non discriminatoria per alcuna ragione;
- g) Offre assistenza e protezione adeguata, tenendo conto di fattori come la natura e la gravità dei fatti segnalati o il livello del trauma causato, la violazione eventualmente ripetuta dell'integrità fisica, sessuale o psicologica della vittima, gli squilibri di potere, l'età, la maturità o la capacità intellettuale della vittima, in modo da consentire alla vittima o ai familiari di prendere decisioni consapevoli;
- h) Incoraggia e sostiene la presentazione di denuncia alla competente autorità dello Stato da parte del segnalante di presunti abusi sessuali su minorenni commessi in ambito ecclesiale e/o della persona

- che dichiara di aver sofferto tale delitto e/o i suoi genitori o tutori;
- i) Collabora, dietro richiesta scritta dell'Ordinario, nella indagine sulla verosimiglianza della segnalazione di abuso.

Art. 5 - Organizzazione del Servizio

- 1) Il Servizio è organizzato e conduce la sua attività a norma delle disposizioni del diritto canonico in materia e secondo le indicazioni date dalla Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori e dal Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori e delle Persone Vulnerabili della Conferenza Episcopale Italiana.
- 2) Il Servizio opera in collaborazione con il Servizio Nazionale (SNTM) e Regionale per la Tutela dei Minori (SRTM) e delle Persone Vulnerabili.
- 3) Il Servizio è composto da:
 - a) Referente diocesano per la tutela dei minori (di seguito “Referente”);
 - b) Équipe diocesana per la tutela minori e delle persone vulnerabili (di seguito “Équipe”);
 - c) Centro di Ascolto, nel cui ambito opera un Gruppo di lavoro con a capo un/una Responsabile del Centro medesimo.

Art. 6 - Referente diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili

Il Referente, laico o presbitero, uomo o donna, è nominato dal Vescovo, dura in carica tre anni e può essere riconfermato.

Al Referente competono principalmente i compiti della promozione pastorale, dell'informazione e formazione al fine di favorire una vera cultura della prevenzione degli abusi sessuali che di solito avvengono all'interno di abusi di potere e di coscienza.

I principali compiti del Referente sono i seguenti:

- a) Coordinare il Servizio di cui è il responsabile, convocare e moderare le riunioni dell'Équipe, tenere i contatti con il/la Responsabile del Centro di Ascolto;
- b) Coordinare il Centro di Ascolto e l'Équipe nella gestione delle procedure di segnalazione, primo approccio e successivo incontro, ascolto e accompagnamento delle vittime e di altre persone (segnalante o terzi, abusante, membri della comunità);
- c) Collaborare strettamente con l'Ordinario diocesano nell'adempimento delle sue responsabilità in materia di tutela dei minori e delle persone vulnerabili; in particolare garantire anche il tramite con l'Ordinario diocesano per la conoscenza e trasmissione di eventuali segnalazioni di abusi in ambito ecclesiale;

- d) Fare da riferimento locale al Servizio del quale è membro di diritto;
- e) Redigere annualmente, con l'ausilio dell'Équipe e del Responsabile del Centro di Ascolto, una relazione sulle attività svolte dal Servizio;
- f) Gestire le spese e le entrate del Servizio e presentare annualmente all'ufficio diocesano competente il rendiconto della gestione.

Art. 7 - Équipe

Composizione e nomina: l'Équipe è composta da esperti, laici o presbiteri, uomini e donne, che abbiano buona reputazione e siano in accordo con l'ispirazione e la visione della persona, della sessualità e della famiglia conforme agli insegnamenti del Magistero della Chiesa Cattolica.

I membri sono nominati dal Vescovo per tre anni e possono essere riconfermati.

Competenza: gli ambiti di competenza opportuni sono la Psicologia, la Psicoterapia, il Diritto canonico e la procedura penale canonica in tema di abusi, il Diritto civile minorile, della persona e della famiglia, il Diritto penale, la Pedagogia e la Comunicazione.

Compito: l'Équipe è incaricata di svolgere i compiti di cui all'art. 4, lett. a) b) c) d); essa pertanto opera per progettare e realizzare strumenti e proposte di formazione degli operatori pastorali, delle famiglie, degli educatori per la prevenzione e l'approfondimento, con metodologia interdisciplinare, di tematiche funzionali alla prevenzione dell'abuso, dalla conoscenza della sua eziologia fino alla cura della vittima, della sua famiglia e dell'autore dell'abuso.

Art. 8 - Centro di Ascolto

Natura: Il Centro di Ascolto offre un servizio di natura pastorale di primo ascolto e di accoglienza, di informazione e di supporto secondo l'esigenza e la richiesta presentata dalla persona che contatta gli operatori del Centro. Come servizio ecclesiale e pastorale, il Centro di Ascolto esprime l'opzione prioritaria della Chiesa nei confronti di chi, soprattutto minori e persone vulnerabili, ha subito o subisce abusi da parte dei suoi membri. Chi opera nel Centro di Ascolto svolge un servizio ecclesiale, secondo un "sentire e agire" condiviso con tutta la comunità ecclesiale e con chi ne ha la responsabilità come guida pastorale.

L'attività del Centro di Ascolto è disciplinata da apposito Regolamento.

Compiti: Esso è incaricato di svolgere i compiti di cui all'art. 4 lett. e) f) g) h) i); destinatario di detto servizio pastorale è chi dichiara di aver subito, in ambito ecclesiale, abusi sessuali e/o di potere e di coscienza e chi intende segnalare tali abusi da parte di chierici, religiosi e religiose, operatori e operatrici pastorali.

Su incarico scritto dell’Ordinario diocesano, collabora nella verifica della verosimiglianza della segnalazione.

Composizione: Il Centro di Ascolto opera, tramite il proprio Responsabile, affiancato dal Gruppo di lavoro – composto da persone nominate dal Vescovo per tre anni, con possibilità di rinnovo, con le medesime caratteristiche, ispirazione e competenza dei componenti l’Équipe di cui all’art. 7 –, secondo i protocolli stabiliti dal SNTM, nei casi di abuso segnalati, sia nell’accompagnare e sostenere spiritualmente e psicologicamente le vittime, i loro familiari e le loro comunità, sia nella gestione del caso.

Collocazione: il Centro di Ascolto deve essere situato in un luogo accessibile, accogliente, riservato e protetto, diverso dalla curia diocesana.

Per facilitare coloro che intendono accedervi, gli incontri potranno avvenire in ambienti, dislocati nel territorio diocesano, che possano garantire le medesime caratteristiche di riservatezza e accoglienza.

Art. 9 - Responsabile del Centro di Ascolto

Il/la Responsabile del Centro di Ascolto dovrà essere dotato di adeguata formazione relativa a competenze e capacità sia relazionali sia comunicative, disponibilità all’ascolto e propensione alla collaborazione con gli altri operatori pastorali.

Non potrà essere un chierico ed è preferibile sia donna.

Il/la Responsabile deve godere della più ampia libertà e autonomia necessarie per poter esercitare nel modo migliore il suo compito. Il responsabile del Centro di Ascolto agisce sempre nel confronto proficuo con il Referente e l’Équipe del servizio.

Compiti del/la Responsabile del Centro di Ascolto sono:

- a) Applicare le specifiche indicazioni fornite dal SNTM;
- b) Tenere il primo contatto con le persone che si rivolgono al Centro di Ascolto, sia che chiedano ascolto e accoglienza, sia che si tratti di segnalanti, siano esse coinvolte direttamente o indirettamente;
- c) Ancor prima di raccogliere la segnalazione di abuso, incoraggiare i segnalanti a presentare denuncia alla autorità giudiziaria ordinaria;
- d) Offrire alle persone accoglienza, ascolto, accompagnamento;
- e) “Ascoltare” non implica un ascolto terapeutico o una valutazione giuridica di quanto viene segnalato, quanto la raccolta mediante un ascolto “compassionevole” di ciò che viene raccontato dalle persone con la massima disponibilità, chiarezza e trasparenza, assenza di pregiudizio e discriminazione;
- f) Recepire e trattare segnalazioni di comportamenti che possano configurare ipotesi di abuso o di comportamenti sessualmente inappropriati su

- minori o adulti vulnerabili avvenute in contesto ecclesiale;
- g) A seconda delle competenze coinvolte nel singolo caso, potrà affiancare a sé, come ausiliario nella trattazione della segnalazione, altro componente del Gruppo di Lavoro e/o dell'Équipe;
 - h) Sottoporre questioni particolarmente delicate al Referente diocesano o, con la sua mediazione, ad alcuni o a tutti i membri dell'Équipe, a seconda delle competenze e professionalità più utili.
 - i) Fornire le informazioni sul tema della tutela dei minori e delle persone vulnerabili in ambito ecclesiale, sulle procedure e le prassi circa la segnalazione di abusi, sempre in ambito ecclesiale;
 - j) Fornire informazioni circa enti e istituzioni del territorio preposte alla tutela dei minori e delle persone vulnerabili (Autorità Giudiziaria, Forze dell'Ordine, Garante per l'Infanzia, Assistenti Sociali, Consultori, Presidi ospedalieri) nonché eventuali professionisti competenti nella materia (psicologi, canonisti, giuristi, medici);
 - k) Individuare assieme alle persone e concordare con esse il percorso (medico, spirituale, legale, psicoterapeutico) più adatto a ciascuno di modo che poi, liberamente, l'interessato possa proseguire nelle sedi e con le competenze e modalità che reputerà più adeguate;
 - l) Curare che sia fornita l'informativa per il trattamento dei dati personali e ne venga autorizzato il trattamento;
 - m) Collaborare con tutti gli altri operatori del Servizio, con discrezione, prudenza e riservatezza;
 - n) Mantenere, anche per il tramite del Referente, il riferimento costante con l'Ordinario diocesano, il quale deve essere messo a conoscenza di quanto necessario per poter esercitare le sue funzioni di ascolto e cura pastorale delle vittime, di tutela dei minori e delle persone vulnerabili, di prevenzione degli abusi, nonché di ristabilimento della giustizia, lad dove lesa;
 - o) Qualora emerga l'opportunità o la necessità di un confronto, sentito il Referente, sottoporre eventuali questioni o situazioni ad alcuni membri o a tutto il Gruppo di lavoro e alla Équipe.

Art. 10 - Collaborazioni

- 1) Il Servizio, in quanto di natura strettamente pastorale, si coordina con le iniziative degli altri Uffici pastorali diocesani, prioritariamente ma non esclusivamente con l'Ufficio per la Pastorale del Matrimonio e della Famiglia, il Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile, l'Ufficio per l'Evangelizzazione e la Catechesi, l'Ufficio per la Pastorale Missionaria e con qualsiasi struttura formativa ecclesiale.

- 2) Esso inoltre coopera con il Seminario, tanto nell'ambito della formazione e della sensibilizzazione, sia del corpo docente, sia dei candidati al sacerdozio, quanto anche nel seguire eventuali casi in cui possano essere coinvolti o lo siano stati in passato membri del Seminario stesso come autori di abuso o come vittime.
- 3) Coopera con i Referenti per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili presso gli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica e delle associazioni ecclesiali presenti in Diocesi, soprattutto qualora la segnalazione trattata riguardi un membro di questi.
- 4) Il Servizio collabora con le Istituzioni pubbliche e con l'Autorità giudiziaria, in linea con la normativa nazionale e internazionale sui diritti dei bambini e sulle norme vigenti per l'ascolto della loro testimonianza.
- 5) Il Servizio concorre alla stesura di linee guida per la prevenzione e gli interventi riguardanti la tutela dei minori nella Diocesi. In particolare coopera per la specificazione dei requisiti necessari e la formulazione di codici di condotta per i chierici, i religiosi, il personale di servizio e i volontari delle istituzioni religiose in cui interagisce con minori o con persone vulnerabili al fine di delineare i limiti appropriati nelle relazioni personali, nella realizzazione delle attività e nell'organizzazione degli ambienti.
- 6) Il Servizio coopera con la Diocesi nella comunicazione per mezzo dei mass-media, con le autorità, con il sistema giudiziario, con i Servizi Sociali e con i fedeli sui temi che riguardano il proprio ambito di competenza.
- 7) Il Servizio può richiedere, per l'elaborazione di progetti o obiettivi peculiari, la consulenza specialistica di figure professionali non contemplate nell'art. 7.

Art. 11 - Tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza

- 1) Le segnalazioni giunte al Centro di Ascolto sono tutelate e trattate in modo da garantirne la sicurezza, l'integrità e la massima riservatezza alla stregua delle seguenti norme:
 - a) Decreto Generale della Conferenza Episcopale Italiana *“Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza”* del 24 maggio 2018;
 - b) altre norme canoniche che regolano la materia;
 - c) Regolamento GDPR (UE) 2016/679;senza imporre a coloro che effettuano dette segnalazioni alcun vincolo di silenzio riguardo al contenuto di esse.
- 2) Il materiale di archivio del Servizio sarà conservato in un apposito luogo riservato e messo debitamente al sicuro.

- 3) Tutti i membri del Servizio sono tenuti al segreto e al rispetto della riservatezza dei dati personali secondo la suddetta normativa canonica e civile in materia riguardo alle informazioni di cui vengono a conoscenza nell'ambito dell'attività svolta dal Servizio.

Art. 12 - Formazione interna

Periodicamente il Referente organizzerà per gli operatori del Servizio eventi formativi specifici, incontri di condivisione, interviste e supervisione in collaborazione con il SRTM e il SNTM.

Art. 13 - Aspetti economici

- 1) L'Ufficio amministrativo della Diocesi stabilirà annualmente una somma da destinare per le attività del Servizio.
- 2) Le prestazioni dei membri del Servizio hanno natura pastorale e volontaria; sono svolti come servizi di volontariato a titolo gratuito, salvo il rimborso di eventuali spese vive previamente autorizzate e documentate.
- 3) Le prestazioni specifiche del Servizio sono gratuite; potranno tuttavia essere accettate offerte liberali per il sostegno delle attività svolte e delle spese per la gestione dei locali, delle attività di segreteria e della manutenzione. In questo caso sarà emessa una ricevuta in doppia copia: una da consegnare al datore dell'offerta e l'altra da conservare nella documentazione contabile.
- 4) Nei casi in cui agli operatori venga richiesto un intervento specifico e professionale si valuterà la possibilità, oltre che di offrire loro un rimborso spese, anche di stabilire un compenso per prestazione occasionale secondo le norme vigenti.

Art. 14 - Relazione sull'attività

Entro la fine di ogni anno di attività del Servizio, il Referente relaziona all'Ordinario diocesano sull'attività svolta dal Servizio e presenta una relazione all'Assemblea del clero.

Vicenza, dalla Curia vescovile, 19 marzo 2021

✠ BENIAMINO PIZZIOL, *Vescovo di Vicenza*
Sac. ENRICO MASSIGNANI, *Cancelliere vescovile*

VITA DELLA DIOCESI

ATTIVITÀ DEI CONSIGLI DIOCESANI

CONSIGLIO PRESBITERALE

VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DEL 28 GENNAIO 2021

Il giorno 28 gennaio 2021 si è riunito il Consiglio presbiterale (CPr) via *streaming*.

Presenti:

Arcaro don Pino; Balzarin don Fabio; Bassotto don Claudio; Bertelli don Luciano; Bumanglang p. Elmer Agcaoili [p. Paolino]; Cabrele don Ernesto; Caichiolo don Stefano; Cattelan don Gabriele; Dalla Bona don Luigi; Dal Molin mons. Domenico; Dal Pozzolo don Alessio; Furian mons. Lodovico; Galvan don Francesco; Gasparotto don Davide; Gobbo don Maurizio; Graziani don Alessio; Guglielmi don Andrea; Guglielmi don Stefano; Loreni don Manuel; Marchesini don Flavio; Marta don Giampaolo; Mattiello don Federico; Ogliani don Fabio; Pajarin don Enrico; Peruffo don Andrea; Sandonà

ABBREVIAZIONI

CDAE	= Consiglio diocesano per gli affari economici
CoCo	= Collegio dei Consultori
CPAE	= Consiglio pastorale per gli affari economici
CPD	= Consiglio pastorale diocesano
CPP	= Consiglio pastorale parrocchiale
CPr	= Consiglio presbiterale
CPU	= Consiglio pastorale unitario
CPV	= Consiglio pastorale vicariale
GM	= Gruppi ministeriali
odg	= ordine del giorno
UP	= unità pastorale

don Giovanni; Stefani don Lino; Trentin don Luca; Uderzo don Antonio; Zaupa mons. Lorenzo.

Assenti giustificati: Martin don Aldo; Piccolo don Stefano; Pincerato don Riccardo.

Assenti non giustificati: Bonato mons. Giuseppe; Corradin mons. Angelo; Gennaro don Devis; Mazzon don Gianfranco; Mozzo mons. Lucio.

Alle 9.40 prende la parola il moderatore che saluta i presenti e illustra l'odg. In seguito don Flavio Marchesini introduce alla preghiera del Padre Nostro. Il moderatore spiega le motivazioni che in segreteria hanno suggerito questo incontro e la modalità. Si percepisce la difficoltà del momento presente, nell'utilizzo dei mezzi di comunicazione mediatica. Vengono citati alcuni momenti della vita pastorale che stanno incontrando particolari difficoltà: la catechesi, le varie attività pastorali, la quaresima, le iniziative estive ... così per le tematiche che erano state avviate nel percorso del CPr; il disagio dei preti, il percorso sul diaconato permanente, la questione vocazionale, il rinnovamento della pastorale. Sono temi importanti, che chiedono tuttavia di essere trattati in presenza.

La parola passa al Vescovo che illustra ai presenti la situazione della diffusione del Covid all'interno del presbiterio, iniziando riferendosi al contesto collettivo sociale e politico. In seguito richiama i presenti ad un atteggiamento di pazienza attiva per uscire insieme dall'emergenza: scoraggia iniziative individualiste che il contesto sembra suggerire e incentivare. Il Vicario Generale, a seguire, prosegue nell'illustrazione della diffusione della pandemia nel presbiterio.

Il moderatore introduce il primo momento assembleare della giornata, ricordando ai presenti la domanda: *“A livello personale e di comunità cristiana, come ci sta interrogando la realtà che stiamo vivendo? C’è qualche intuizione che emerge dentro questo rinnovato tempo di precarietà?”*. Si specifica che il dialogo del mattino è rivolto in prima battuta ad una condizione generale sulla situazione che si sta vivendo, rimandando alla seduta pomeridiana le indicazioni pastorali.

Tempo e relazione sono state, per chi ha avuto il Covid, un'occasione per rileggere la propria esperienza di vita e servizio presbiterale. Si sottolinea l'importanza di un'esperienza di carità diffusa, soprattutto nelle fraternità presbiterali e nelle comunità religiose. Si è percepita una forte vicinanza anche da parte del popolo. Per altri, l'esperienza vissuta ha fatto emergere alcune tensioni nelle relazioni che a volte hanno rischiato il logorio e l'apprensione. In senso positivo, si è vissuta la possibilità di comprendere in modo

nuovo anche i testi liturgici dell’Avvento e del Natale, in un’ottica di rinnovata liberazione. Possiamo coltivare la consapevolezza che ciò che è provvisorio aiuta a ricomprendere ciò che è stabile. Alcuni fanno emergere una situazione di solitudine vissuta nelle case delle persone, che si estende alla vita dei preti e alle scelte di fraternità. Ci sono molte occasioni per lamentarsi e sperare che tutto passi in fretta; si invita a vivere con profondità il presente, a non fuggire, a non trovare scuse. Si sottolinea in particolare il disagio che è presente nel mondo giovanile a causa della DAD e della difficoltà di vivere relazioni a distanza, nella complicazione degli ambienti familiari.

C’è chi considera la situazione presente come un tirocinio del futuro, un’accelerazione di quanto comunque sarebbe successo nella prospettiva ecclesiale, nella quale abbiamo l’occasione per porgere un lembo di mantello di salvezza, ovvero quanto di poco si può fare. Il Covid non ci chiede di eliminare una distanza ma di ripensarla. Si prospetta un ripensamento radicale delle prospettive pastorali, rivolte alla valorizzazione dei laici, non nel futuro ipotetico ma nell’oggi. Si suggerisce di porre degli interrogativi pastorali generati dalla situazione precaria imminente che devono essere presi in seria considerazione dalla Chiesa italiana; non basta fare riferimento alle forze interiori del soggetto.

Si percepisce che da più fronti c’è il desiderio di tornare a fare; si sente l’importanza di motivare questo “non poter fare” per risignificare l’esperienza di fede. Si fa notare una difficoltà nell’essere profetici in questo momento: i giovani ci guardano per le scelte che facciamo e il non poter fare certe cose deve essere motivante. C’è chi suggerisce di pensarci in una pastorale di emergenza.

Alle 11.30 don Flavio Marchesini conclude riprendendo parole di speranza e attesa. Quindi la seduta è sospesa, in vista della ripresa pomeridiana, con la recita dell’Ave Maria.

La seduta riprende nel pomeriggio alle ore 15.00. I presenti vengono distribuiti all’interno di cinque stanze multimediali nelle quali affrontare a gruppetti la seguente domanda, posta nell’odg: *“Pandemia, tempo di sofferenza ma anche di grazia: quali opportunità di presenza, di vicinanza e prossimità e quali possibilità di intervento pastorale ritengo oggi possibili e necessari?”*.

Dopo un congruo tempo suddiviso a gruppi, il CPr si riunisce per una

condivisione plenaria di cui segue la sintesi. Nell'*Allegato – Sintesi dei lavori di gruppo* si può trovare il resoconto dettagliato fatto dal rispettivo segretario.

Gruppo 1 (relaziona mons. Nico Dal Molin)

Si è toccata una dimensione pastorale mettendo al centro il tema della relazione che è diventato in questo momento essenziale e necessario, anche nel recuperare i disorientamenti legati al nostro ruolo. Si invita a non perdere la pluralità celebrativa che si è sperimentata in occasione delle liturgia penitenziaria comunitaria, come evento di catechesi.

Ci si è posti il tema del senso della vita, delle domande radicali che le persone in questo momento di difficoltà si pongono, come luogo in cui poter essere presenti. Alcune generazioni che hanno vissuto il passaggio del Concilio; la passione poi è andata appassendo. Si è fatto presente il desiderio di tornare ad essere protagonisti come presbiterio.

Gruppo 2 (relaziona don Fabio Ogliani)

Ripresa immediata: la liturgia penitenziale con assoluzione comunitaria è stata una bella occasione liturgica, partecipata e sentita, come occasione di catechesi. La questione dei funerali si pone nella prospettiva di un rilancio della proposta della liturgia della parola.

Ripresa a lungo termine: il tema della catechesi è da rivedere e da rifondare, col coraggio di ammettere che alcune cose non funzionavano nemmeno prima della pandemia. La prospettiva catecuménale potrebbe aiutare a recuperare la centralità della famiglia. Si prospetta una ripresa delle celebrazioni della prima eucaristia. Forse è giunto il momento di fermarsi e dare il tempo a preti e laici insieme, magari in un sinodo diocesano, per definire quali siano i punti fondamentali da cui ripartire.

Gruppo 3 (relaziona don Stefano Guglielmi)

Ci si augura di poter iniziare un percorso più a lungo termine. A quanto detto finora che si condivide si aggiunge il ripensamento della catechesi attraverso delle celebrazioni iniziatiche che siano per la famiglia. Accanto a questo si è riflettuto sul necessario snellimento delle procedure legali e burocratiche che gravano sulla vita dei parroci.

Gruppo 4 (relaziona don Giampaolo Marta)

Sull'aspetto celebrativo si è fatto presente l'importanza di curare l'accoglienza, l'esperienza del canto più assembleare, pur nel limite dei segni liturgici che non possono essere fatti. Si invita a curare il dialogo personale e per abilitarsi al ministero della consolazione, non solo per i preti ma anche per i laici.

Accanto a questo, si sottolinea l'attenzione ai giovani e ai ragazzi, puntando a riprendere le attività in presenza.

Infine, vivere la quaresima come un lungo tempo penitenziale per imparare a pregare in famiglia, aprirsi alla carità nei confronti del mondo e per vivere il sacramento del perdono, per riprendere nel tempo pasquale gli altri sacramenti.

Gruppo 5 (relaziona don Andrea Peruffo)

Si vede l'utilità di lavorare in un sistema misto, tra presenza e *online*. Si propone di proseguire nello spostamento dalla centralità dei sacramenti alla centralità della parola: il tempo che stiamo attraversando sta rilanciando la dimensione dell'ascolto. Sulle celebrazioni dell'eucaristia di può puntare a valorizzare le liturgie della parola. Circa la catechesi, si invita a superare la dimensione del gruppo-classe, in una prospettiva più mistagogica. Si invita a creare dei gruppi di lavoro su temi specifici in modo che il materiale possa essere elaborato e consegnato al Vescovo.

Al termine della condivisione la parola passa a don Flavio Marchesini, il quale propone di riflettere con i responsabili dei diversi uffici un percorso di formazione sui diversi ministeri. La parola quindi passa al Vescovo il quale dà comunicazione della votazione cui si è accennato nella seduta precedente. Sono stati votati don Carlo Sandonà e mons. Giacomo Prandina per il CDA dell'IDSC, che risulta così composto: mons. Adolfo Zambon (presidente), don Enrico Pajarin (vice-presidente), dott.ssa Paola Ballardin, dott.ssa Mariangela Menara, dott. Gaetano Terrin.

Per quanto riguarda i Revisori dei Conti è stato nominato don Francesco Peruzzi, il quale ha rinunciato per età e motivi di salute; a lui è subentrato don Francesco Peruzzo, il quale con mons. Francesco Gasparini (nominato dal Vescovo) e la dott.ssa Orietta Verlato formano questo comitato.

In seguito il Vescovo annuncia che la comunità dei frati minori francescani presente a s. Lucia concluderà la sua presenza nella nostra Diocesi. Le strutture che già in parte sono destinate alla Caritas, verranno destinate alla Diocesi. La questione problematica è la struttura dell'ex libreria LIEF che i frati intendono vendere, per un valore di 550.000 €. La prelazione spetta alla Diocesi, la quale si è offerta per acquistarla. È stato chiesto il parere del CPAE Diocesano e anche del Collegio dei Consultori, nonostante l'utilizzo non sia ancora definito.

Seguono alcune comunicazioni sul materiale dell'ufficio di Pastorale e sul ritiro di Quaresima *online*, proposto dalla biblista Silvia Zanconato.

Il moderatore conclude la seduta pomeridiana cui segue la benedizione del Vescovo.

*a cura di DON MANUEL LORENI
Segretario del Consiglio presbiterale*

Allegato

Sintesi dei lavori di gruppo

Domanda: *Pandemia, tempo di sofferenza ma anche di grazia: quali opportunità di presenza, di vicinanza e prossimità e quali possibilità di intervento pastorale ritengo oggi possibili e necessari?*

Gruppo 1

Partecipanti: don Aldo Martin, don Alessio Dal Pozzolo, P. Elmer Bumanglag (Paulino), don Riccardo Pincerato, don Luigi Dalla Bona, mons. Nico Dal Molin.

Qualche premessa

- Risuona di frequente, nei nostri contesti ecclesiali, una sorta di mantra di genere apocalittico: «*Dopo questa pandemia bisogna cambiare tutto!*». Siamo convinti che c'è bisogno di un *rinnovamento*, anche radicale e di una focalizzazione di *alcune priorità*, cercando di rendere *più essenziali* le modalità dell'annuncio, della celebrazione e del vivere la carità. Questo rinnovamento passa per *una verifica e un discernimento* sincero e coraggioso di ciò che finora abbiamo proposto e vissuto.
- Sentiamo la necessità di uscire da *formule troppo stereotipate e retoriche*. Ci sono espressioni usate ripetutamente come slogan che risultano sterili e difficili da accettare.
- «Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (Ap 2,7). *La via dell'ASCOLTO* va profondamente rimotivata e recuperata. E può richiedere dei tempi di *training specifico* sia per noi preti che nelle comunità.
- La dimensione che appare più necessaria è quella *RELAZIONALE*, recuperando e potenziando *l'incontro-contatto personale*. Questa è la cifra di riferimento per una proposta pastorale rinnovata.

Alcune osservazioni

- La percezione condivisa è quella di un presbiterio “*giù di tono, demotivato e stanco*”. Si coglie una sensazione di diffusa “*rassegnazione*”. C'è bisogno di una scossa per “*rimettersi in cammino*”.
- Nelle nostre celebrazioni abbiamo visto i banchi vuoti della presenza abituale di persone conosciute. Ci si chiede se sia stato presente un contatto umano e personale di interessamento a queste persone.
- È mancato il coraggio di percorrere con decisione la via di una “*pluralità*”

tà celebrativa”, soprattutto nel momento in cui molti preti erano ammalati o consegnati all’isolamento fiduciario. Si vede opportuno percorrere con decisione il *progetto della “celebrazione comunitaria in attesa del presbitero”*.

- Sono state molto apprezzate le *celebrazioni comunitarie della Riconciliazione*. È una via da riproporre, anche come opportunità di riscoperta e di catechesi sul Sacramento della Penitenza.

Possibili traiettorie su cui camminare insieme

1. Riteniamo importante *riscoprire la dimensione battesimali* della vita cristiana. Aiuterebbe ad uscire da una visione troppo clericale e centrata su noi preti e a valorizzare una ministerialità più diffusa. Potrebbe essere pensato come un *cammino diocesano catecumenario di riscoperta del Battesimo*, che renda più consapevoli di come ogni credente è *protagonista* della vita nella Chiesa.
2. In questi mesi abbiamo sperimentato come la *Parola di Dio possa essere riscoperta come fonte di autocomprendizione e di comprensione della realtà stessa*. Parole come “*consolazione, liberazione, guarigione, grazia*” hanno acquisito una valenza completamente nuova e non più scontata e ripetitiva.
3. Molte famiglie hanno vissuto *situazioni di malattia e di lutto*. Sono scomparse persone care (madre, padre, nonni ...) senza che ci fosse la possibilità di essere loro accanto. Per molte persone è essenziale trovare il tempo e il modo di *rielaborare non solo il lutto ma anche i sensi di colpa* che esso ha lasciato come strascico. Non è forse questo lo spazio per un *reale ministero della consolazione*?
4. La stessa *celebrazione delle Eseguie e dei funerali* richiede una riflessione pastorale attenta e capace di cogliere il potenziale umano e di fede che in essa è possibile. È un luogo di annuncio del Vangelo.
5. Sono emerse *domande profonde sul senso della vita, della sofferenza, della morte*. Come Chiesa ci sentiamo provocati ad *interpretare queste domande di senso*, che si manifestano anche con una forma di ricerca spirituale diversa, che sembra bypassare i consueti canoni di appartenenza. È un appello ad incontrare le persone nei passaggi fondamentali della loro esistenza.
6. Lo stesso tema del *linguaggio e dei linguaggi* ci sembra richiedere uno spazio di riflessione nuova, per non ricadere in formule troppo enfatiche e retoriche.
7. Come presbiterio riteniamo importante tornare a *declinare un alfabeto comune sulla nostra esperienza di fede*. È la condivisione di uno sguar-

- do di fede che non necessariamente si traduce in pratiche pastorali. La stessa formazione permanente dei preti può mettere al centro un comune *ri-appassionarci alla nostra fede donata a noi e ridonata agli altri*.
8. Dopo il tempo della “primavera della Chiesa” vissuto dalle generazioni del post-concilio, ora ci sembra di vivere un “autunno ecclesiale”. L’appello che rivolgiamo al Vescovo è di essere *coinvolti come protagonisti in un cammino condiviso che possa riattivare un sogno comune di Chiesa*. Si ricorda che questo era un orientamento già emerso nei questionari di inizio estate.

Serve *un salto di qualità*, per immaginare tempi e luoghi dove questo possa realizzarsi. Ed è quello che ha preso forma nel pomeriggio di questo Consiglio presbiterale.

(a cura di mons. Nico Dal Molin)

Gruppo 2

Divido la relazione scritta in tre parti distinte, cosciente che la ricchezza di quanto emerso nel gruppo non è trasmissibile in un riassunto, per quanto fedele a ciò che si è detto. Dopo uno sguardo generale, sottolineo alcune scelte che possono essere concretizzate nel breve periodo per concludere con un paio di sollecitazioni che riguardano il cammino della nostra Chiesa in prospettiva.

Uno sguardo di fondo

Come già abbiamo detto in altre occasioni, anche il nostro gruppo di lavoro ribadisce l’idea che la pandemia abbia accelerato processi e messo in risalto difficoltà già presenti ma latenti nel nostro tessuto pastorale. L’atteggiamento di fondo dovrebbe essere libero e onesto nell’ammettere che l’impianto pastorale così come è pensato, anche nelle sue novità più recenti, non è più in grado di intercettare la vita delle nostre comunità cristiane.

È tuttavia da sottolineare che, al netto delle difficoltà che tutti abbiamo condiviso e che anche nell’incontro del mattino sono in gran parte emerse, dobbiamo con soddisfazione registrare alcuni segnali incoraggianti, che fanno intuire come davvero questo tempo, pur faticoso, può rappresentare un punto di svolta per il nostro vivere la fede: la preghiera in casa coltivata da alcune delle nostre famiglie, gesti di carità solidale, la creatività di catechisti e giovani animatori, l’uso sapiente dei mezzi di comunicazione, la consapevolezza dell’importanza di mantenere viva la relazione educativa ed affettiva anche con semplici telefonate con le famiglie dei ragazzi della catechesi o con gli ammalati, la partecipazione alle celebrazioni certamente ridotta nel numero ma non nella qualità dei presenti.

Accanto a questi, ecco alcuni aspetti generali che ci fanno riflettere: dal punto di vista di fede sembra che il protrarsi della pandemia abbia accentuato alcune risposte della nostra gente, ora di più rispetto ai primi mesi, prima di questa seconda ondata: da una parte c'è il tentativo di spiritualizzare la situazione, attraverso una fede che rasenta il magismo, dall'altra si manifesta un atteggiamento secolarizzante, a confermare che se proprio non si può stare senza Dio, si può stare senza la Chiesa e le sue pratiche tradizionali... quello che da decenni sta succedendo in Francia, Olanda e altri Paesi Europei. Per questo, in vista di un rinnovamento della pastorale necessario e urgente, qualcuno di noi si chiede: perché non guardare ai tentativi fatti in queste regioni d'Europa per affrontare situazioni simili a quelle che si stanno anche da noi realizzando?

La mancanza di relazione diretta con la nostra gente mette a nudo il modo stesso di vivere il ministero, svestito da quell'attivismo e da quelle corse quotidiane che sembravano necessarie e che ora invece riconducono il nostro fare pastorale all'unica via per trasmettere la fede, cioè una relazione autentica con le persone, che non passa necessariamente per le molteplici attività di cui si nutrivano le comunità fino ad un anno fa. Eppure, la tentazione della nostalgia, tra i preti ma anche tra i laici, il non vedere l'ora di tornare come prima, è sensazione forte e non così manifesta. A proposito, considerazione e interrogativo personale: c'è attinenza tra questo (nuovo) modo di essere prete e le rinnovate crisi dei nostri preti (non solo giovani)? Quanta differenza tra assumere un ruolo e vivere un servizio, una vocazione...

A proposito di relazione, con tutte le cautele del caso, si crede possibile e necessario riprendere un minimo di attività pastorale “in presenza”, Lectio biblica, alcuni incontri con piccoli gruppi, tenendo conto che le realtà già fragili in sé, giovani e famiglie con figli in età scolare, hanno risentito di più del vuoto della pastorale ordinaria. In talune situazioni, dove si è tentata qualche proposta, ad essere meno disponibili sono apparsi proprio i giovani. Nel dire questo, non si intende affatto tornare alle cose di prima da proporsi alla stessa maniera. Ecco allora quel doppio binario di proposte annunciate poco sopra: alcuni aspetti che si possono concretizzare a breve, altri che chiedono tempi e riflessioni più articolati.

Proposte di immediata attuazione

Per quanto riguarda alcune questioni di immediata realizzazione, i partecipanti del gruppo sottolineano i seguenti aspetti:

- nell'avvicinarsi della Pasqua, nelle comunità dove preti e ministri

dell'Eucaristia siano impossibilitati o non se la sentano di entrare nelle case di anziani e ammalati (persistendo un possibile rischio elevato di contagio), sarebbe significativo invitare figli o nipoti degli anziani a partecipare ad una delle celebrazioni eucaristiche delle domeniche precedenti e ricevere il “mandato” di portare ai propri cari l'Eucaristia per la festa pasquale;

- riproporre la Liturgia penitenziale con assoluzione comunitaria, unanimemente apprezzata e in tante comunità molto partecipata. Potrebbe diventare momento di formazione e di educazione anche per la riscoperta della confessione auricolare;
- i funerali continuano a rappresentare un problema, non tanto rispetto alla quantità ma ai rischi che porta con sé una celebrazione che vede partecipare anche persone non abituate alla frequenza ordinaria della Chiesa. Perché non virare decisamente verso la Liturgia della Parola? Molti dei parenti lasciano scegliere al prete, non hanno strumenti per distinguere ed apprezzare una forma diversa dalla Messa... chi partecipa alla comunione, anche tra i parenti del defunto, è sempre una minoranza, rispetto al numero dei presenti... tra l'altro, potrebbe essere un buon anticipo di quello che sarà tra qualche anno...
- riprendere le celebrazioni delle “prime comunioni” a piccoli gruppetti sembra possibile, chiedendo la partecipazione dei soli parenti stretti; tuttavia, vista la scarsa partecipazione delle famiglie giovani e dei loro ragazzi alle celebrazioni di avvento e natalizie (anche dopo un preciso invito a far diventare la Messa domenicale il momento di incontro tra famiglie e comunità), il vero quesito è quanto abbia senso protrarre una situazione del genere, di una disaffezione generale da parte delle giovani generazioni, ai riti e alle espressioni tradizionali della fede;
- più delicata sembra la ripresa delle Confermazioni, anche se si potrebbe ovviare con una delega ai parroci, che stabiliscono calendario e criteri di partecipazione; anche in questo caso potrebbe essere valida la forma della Liturgia della Parola.

Sguardo a lungo termine

Alcune scelte che sembrano inevitabili riguardano un cammino non immediato ma chiedono il coraggio di uno sguardo che tenti di leggere profeticamente i tempi nuovi che forse la pandemia ha solo anticipato.

- Il grande tema della catechesi e della formazione degli adulti è centrale. Perché non orientarci verso la catechesi catecumenale da far diventare opzione fondamentale per tutta la nostra Diocesi? Alla base di questa proposta formativa c'è un chiaro e preciso “patto educativo” tra comu-

nità e genitori che scelgono di avvalersi della proposta di formazione cristiana. Si potrebbe così finalmente slegare la catechesi dai sacramenti, lavorare in sinergia con le famiglie e scegliere insieme i tempi e le modalità delle tappe previste nel cammino di Iniziazione cristiana. Certo, forse i numeri si abbassерanno, non avremo più le nostre abitudini ma se i risultati di una certa proposta catechistica sono quelli espressi in questi ultimi mesi, è evidente il fallimento su tutta la linea. Per contro, nelle comunità dove da tempo si è adottata la catechesi cattolica, le famiglie hanno risposto con maggior responsabilità alle proposte di vivere momenti di incontro o di preghiera in casa. Infine, decidersi per questa forma di catechesi verrebbe incontro, in parte, alla necessità di rifondare percorsi formativi di catechesi per adulti.

- La situazione dei preti, con le loro difficoltà e disagi, si somma alla situazione concreta in comunità dove i laici sono ancora ai margini del processo pastorale e non sono inseriti in processi decisionali e progettuali della pastorale stessa. Si invoca quindi un momento assembleare congiunto, laici e preti, se non addirittura un Sinodo diocesano, dove porre al centro il necessario discernimento per orientare il cammino delle nostre comunità a quello che potrà essere l'essenziale per una vita di fede e di annuncio. In effetti, le stesse unità pastorali, così pensate, sembrano già segnare il passo, ci sono ancora comunità parrocchiali dove non passa l'idea dei Gruppi ministeriali, dove cioè i laici sono ancora meri esecutori di progetti calati dall'alto. Ci si chiede se, viste le premesse di cui sopra, non valga la pena di prendersi del tempo per organizzare in maniera diversa la stessa prassi pastorale, con scelte anche impopolari (soppressione di parrocchie piccole?), incentivando la vita comune dei preti e realizzando delle comunità laboratorio dove tentare di praticare quel volto nuovo di Chiesa che tutti sogniamo.

(a cura di don Fabio Ogliani)

Gruppo 3

Partecipanti: don Stefano Guglielmi, don Giovanni Sandonà, don Pino Arcaro, don Luigi Bertelli.

Premessa: attenzione a non assumere come unico criterio solo la *precarietà*, appiattendoci a cercare una soluzione di comodo/d'emergenza per “domani”, perdendo di vista *un orizzonte che ci chiede fin d'oggi di avviare dei percorsi di cambiamento permanente*. Proposte non a corto raggio ma avvio di processi che già OGGI la realtà ci richiede per non trovarci svuotati e ancora più fragili una volta terminato questo tempo di pandemia.

1. Vista l'esperienza fallimentare e ora snervante di una catechesi che occupa troppe energie con pochi “risultati” si propone di ripensare alla prassi con *l'avvio di percorsi catechistici che mettano davvero al centro la famiglia*, con una presa d'atto che da loro deve partire l'impulso ad un cammino di fede. Strutturare dei *percorsi di tipo catecumenario* con celebrazioni e liturgie iniziatriche adatte al linguaggio e alle dinamiche familiari da vivere in tempi e modalità diversificati: in parrocchia, in casa, a piccoli gruppi o come singola famiglia.
2. Questa tipologia di iniziazione sia utilizzata anche per l'accesso ai sacramenti del Battesimo (come *step* graduali e non solo finalizzati al rito); del Matrimonio (NON solo Messa), per accompagnare le situazioni di malattia e lutto.
3. Vista l'ottima recezione e partecipazione alla *liturgia penitenziale comunitaria con assoluzione generale*, preparata, spiegata, evangelizzata, vissuta da tutti in questo tempo natalizio, diventì una forma ricorrente di celebrare il sacramento della riconciliazione nella dimensione ecclesiale (rimandando alla forma individuale solo per quei peccati che richiedono anche un accompagnamento e presa d'atto della “gravità”).
4. *Formazione diocesana di lettori/lettrici, accoliti/e* per preparare donne e uomini riconosciuti già nella comunità a preparare e gestire le liturgie della Parola domenicali come prassi che DOVRÀ entrare nell'ordinario in un futuro NON tanto lontano [pur riconoscendo l'eccezionalità del tempo di Natale è stato significativo che l'unica risposta all'impossibilità di celebrare da parte dei preti in servizio nelle parrocchie per ammalati e/o in quarantena sia stato sguinzagliare e inviare preti in giro per la Diocesi a “tappare i buchi”].
5. Riprendere la *sensibilizzazione al diaconato permanente* come espressione di candidature emerse dalle comunità e non solo frutto di scelte individuali, per avviare quel processo di “una comunità, un volto”.
6. Dal punto di vista *amministrativo-organizzativo*: si sente sempre più tra i parroci la difficoltà, il malessere e l'impossibilità di gestire un numero elevato di parrocchie. Si avvii un *affettivo processo di responsabilizzazione di figure laicali che abbiano in gestione delle comunità con deleghe, procure, in squadra e con assicurazioni legali*. NON ci si fermi a: “il Codice non lo permette”, visto che il Codice si può cambiare – come si è visto di recente – quando la realtà supera il diritto! Qui lo Spirito ci chiede di forzare la legge...
7. Recuperare uno stile fondato sui quattro pilastri della Chiesa di Atti (*cellule di comunità*):

- a. Intelligenza della fede
- b. Contemplazione
- c. Convivialità: ogni incontro o occasione sia caratterizzata dal portare qualcosa da condividere per combattere l'individualismo imperante (anche nelle scelte di fede)
- d. Compromettersi con i poveri, a cui va la nostra primaria missione.

(a cura di don Stefano Guglielmi)

Gruppo 4

Partecipanti: Vescovo Beniamino, mons. Lorenzo Zaupa, mons. Lodovico Furian, don Federico Mattiello, don Giampaolo Marta.

Premessa: L'incontro è stato positivo, c'è stata per tutti la possibilità di intervenire. Lo scambio ha permesso di sottolineare le opportunità di questo tempo, cogliendo sicuramente le difficoltà e le limitazioni ma anche le possibilità e le eventuali strade da percorrere. Di fronte al rischio di adagiarsi, è stato importante riflettere insieme per riappropriarci di questo tempo che stiamo vivendo.

Pensando a questa pandemia anche come tempo di grazia, abbiamo detto:

L'ambito liturgico celebrativo:

- si nota una buona partecipazione alle celebrazioni domenicali che vengono ben curate grazie anche al servizio dei gruppi liturgici, si coglie il gusto dei fedeli nel partecipare. Anche le celebrazioni feriali, magari per evitare l'assembramento domenicale, hanno visto un certo aumento di fedeli.
- L'aspetto dell'accoglienza viene considerato positivamente; l'esigenza di igienizzare le mani, di occupare il giusto posto... ha fatto sì che ci siano persone disponibili per accogliere e salutare chi viene alla celebrazione e per pulire poi alla fine.
- Anche l'ascolto della Parola, senza l'uso dei foglietti, è maggiormente stimolato, così come il canto, in assenza del coro ma con i coristi in mezzo all'assemblea, stimola la partecipazione.

L'ambito caritativo:

L'azione delle caritas o gruppi di volontariato: hanno continuato il loro servizio, anzi intensificandolo e spesso in collaborazione con le amministrazioni locali.

L'ambito catechistico:

– Gli incontri hanno avuto un certo rallentamento anche se in molti casi, grazie anche alla intraprendenza delle catechiste, si sono fatti gli incontri in presenza o *online*.

L'ambito relazionale:

Questo tempo ha permesso di valorizzare al massimo il dialogo interpersonale, l'accompagnamento spirituale.

Vivere il ministero della consolazione nell'incontro con i familiari dei defunti, condividere la preoccupazione circa la precarietà lavorativa... fare in modo che questi aspetti entrino nella celebrazione, nella preghiera personale e della comunità.

Quali opportunità di presenza, di vicinanza e prossimità?

- Tempo di Quaresima, pensato come cammino penitenziale.
Domenica dopo domenica diventi l'occasione anche per insegnare ai nostri fedeli a pregare sia a livello personale che familiare.
- Pensare e agire insieme ai laici, approfittare dei gruppi ministeriali, delle segreterie dei consigli pastorali, dei gruppi di catechiste, degli animatori... per riflettere e pensare insieme.
- Attenzione ai giovani. Approfittare del desiderio dei giovani di ritrovarsi per organizzare qualche percorso sia a livello spirituale ma anche di attenzione ai poveri...
- Una vicinanza a tante persone in difficoltà, anche tra noi preti.
Coltivare e vivere il ministero della consolazione.
- Per quanto riguarda i sacramenti, nel tempo quaresimale vivere il sacramento della riconciliazione con quei gruppi di ragazzi che si sono preparati e magari, nel tempo pasquale, sempre a piccoli gruppi, nelle celebrazioni domenicali vivere la prima comunione; e, sempre dopo Pasqua, programmare anche la confermazione.
È importante continuare i corsi di formazione per i fidanzati e gli incontri di preparazione al battesimo.

Alcune proposte di intervento pastorale:

1. Quaresima pensata come cammino penitenziale. Potrebbe esserci una celebrazione comunitaria con assoluzione generale all'inizio della Quaresima e poi invitare i fedeli che vi hanno partecipato a incontrare il sacerdote per la confessione individuale durante il restante tempo quaresimale.
Domenica dopo domenica diventi l'occasione anche per insegnare ai nostri fedeli a pregare sia a livello personale che familiare.

- L'attenzione alle missioni, un pane per amor di Dio.
2. L'attenzione ai giovani. Approfittare del desiderio dei giovani di ritrovarsi per organizzare qualche percorso sia a livello spirituale ma anche di attenzione ai poveri...
- Per quanto riguarda i sacramenti. Nel tempo quaresimale vivere il sacramento della riconciliazione con quei gruppi di ragazzi che si sono preparati e magari nel tempo pasquale, sempre a piccoli gruppi, vivere la prima comunione e, sempre dopo Pasqua, programmare anche la confermazione.
3. Coltivare il dialogo interpersonale, l'accompagnamento spirituale, il ministero della consolazione. Pensare e agire insieme ai laici, approfittare dei gruppi ministeriali, delle segreterie dei consigli pastorali, dei gruppi di catechiste, degli animatori... per riflettere e pensare insieme.

(a cura di don Giampaolo Marta)

Gruppo 5

Presenti: don Luca Trentin, don Enrico Pajarin, don Antonio Uderzo, don Maurizio Gobbo, don Andrea Peruffo.

Considerazioni generali

Si evidenzia l'importanza di valorizzare uno stile sinodale dove il confronto anche in CP possa essere aperto e valorizzante le diverse esperienze. In questi mesi qualcuno ha evidenziato che il CP è stato poco coinvolto.

Se da una parte si richiedono delle linee guida per altri versi si vede la fatica che poi i preti fanno per accogliere le indicazioni che vengono date.

Ancora si evidenzia che nel rispetto delle norme ci debba essere da parte della Chiesa una dimensione profetica dove ci si interroghi circa il senso del vivere la pandemia e del “rischiare” in nome del Vangelo.

Ci si rende conto che questo tempo ha posto una forte accelerazione circa processi di cambiamento che erano già in atto e che rispetto ad alcuni passaggi dobbiamo prendere coscienza che non si potrà ritornare indietro a “fare quello che si faceva prima”.

Qualche proposta.

- *Creare dei Gruppi di lavoro:* si tratta di provare a pensare a dei “gruppi di lavoro” su temi specifici per fare un lavoro di approfondimento in modo da presentare al Vescovo delle questioni in qualche modo già in parte elaborate. Per questo lavoro si dovrebbero coinvolgere anche laici e religiosi (perché non coinvolgere trasversalmente membri del Consiglio presbiterale e pastorale?). Fra le tematiche si dovrebbe dare spazio

alla questione del lettorato e accolitato. Gli incontri potrebbero iniziare anche *online* in tempi brevi.

- *La centralità della Parola.* Abbiamo sperimentato in questo anno l'importanza della Parola di Dio letta e pregata in famiglia. Ci si chiede cosa voglia dire questo in prospettiva futura in un'ottica di annuncio. Siamo consapevoli dell'importanza della vita sacramentale ma forse in questo momento si deve partire dalla Parola trovando modalità di ascolto e condivisione che aiutino a fare cammini di crescita nella fede.
- *Circa la catechesi.* Consapevoli della difficoltà che questa dimensione della vita ecclesiale sta vivendo perché non ripensare la proposta non tanto a partire dalle "classi" di catechismo legate all'età ma a dei percorsi che mettano al centro la famiglia in una prospettiva catecumenale legati alle "richieste" che nascono dalle persone e non tanto a delle scadenze già fissate a priori? In questa logica la centralità va data ai percorsi di accompagnamento personalizzato alla fede.
- *La liturgia.* Ci si rende conto che con numeri più piccoli di fedeli sarà importante vivere i momenti celebrativi con particolare cura. Il canto, l'accoglienza, i gesti devono essere espressione di una comunità matura che sceglie di vivere l'eucaristia come momento centrale di un percorso di fede. Si inserisce in questo contesto anche il tema delle *Eseguie*. Perché non insistere e valorizzare come elemento prioritario la celebrazione della Parola e non l'eucaristia soprattutto là dove non c'è una adeguata pratica normale di fede? Serve una riflessione su questo tema (potrebbe essere un altro "gruppo di lavoro" e confronto).
- *La modalità mista.* Crediamo che in prospettiva, anche guardando al breve termine, sia da valorizzare una modalità di incontro e confronto, sia a livello locale che diocesano (anche nel Consiglio presbiterale, per esempio) che metta insieme la presenza in piccoli gruppi nelle famiglie o in ambienti parrocchiali e l'*online* in modo che accanto ad una proposta comune trasmessa da una piattaforma interattiva ci sia lo scambio in presenza con tutto il pregio che questo può avere.

(a cura di don Andrea Peruffo)

VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DEL 25 MARZO 2021

Il giorno 25 marzo 2021 si riunisce il Consiglio presbiterale (CPr) via *streaming*.

Presenti:

Arcaro don Pino; Balzarin don Fabio; Bassotto don Claudio; Bertelli don Luciano; Caichiolo don Stefano; Cattelan don Gabriele; Corradin mons. Angelo; Dalla Bona don Luigi; Dal Molin mons. Domenico; Furian mons. Lodovico; Galvan don Francesco; Gasparotto don Davide; Gobbo don Maurizio; Guglielmi don Andrea; Guglielmi don Stefano; Loreni don Manuel; Marchesini don Flavio; Marta don Giampaolo; Mattiello don Federico; Ogliani don Fabio; Peruffo don Andrea; Piccolo don Stefano; Pincerato don Riccardo; Sandonà don Giovanni; Trentin don Luca; Uderzo don Antonio; Zaupa mons. Lorenzo.

Assenti giustificati: Bumanglang p. Elmer Agcaoili [p. Paolino]; Dal Pozzolo don Alessio; Graziani don Alessio; Martin don Aldo; Mazzon don Gianfranco; Mozzo don Lucio; Stefani don Lino.

Assenti non giustificati: Bonato mons. Giuseppe; Cabrele don Ernesto; Gennaro don Devis; Pajarin don Enrico;

Alle 9.35 prende la parola don Flavio Marchesini che introduce il momento di preghiera sul Vangelo dell'Annunciazione. Il Vescovo saluta e ringrazia i presenti; la parola passa al moderatore che saluta e illustra l'odg. Il moderatore spiega che le attività di questa mattina intendono avviare una riflessione e non esaurirla.

La parola passa a mons. Nico Dal Molin il quale presenta il lavoro che è stato fatto in segreteria e che ha portato all'odg. In particolare sottolinea l'importanza dell'emergere dai precedenti lavori di gruppo la necessità di sentirci protagonisti in questa fase di verifica e di rielaborazione. In modo simile a quanto avviene in un acceleratore di particelle, quello che stiamo vivendo ci porta ad una presa di contatto con un fenomeno di accelerazione di elementi che erano già presenti e che nel tempo erano stati accantonati. Le piste di riflessione della mattina sono indicative di queste realtà che necessitano di essere prese in mano e revisionate, in un'attenta e intraprendente azione di verifica. Cita quindi mons. Docure: "siamo tutti chiamati ad essere servi del discernimento e vivere questo servizio è il modo più bello di essere Chiesa (cfr. 1Cor 12). Siamo chiamati a ricevere il dono degli altri che apre prospettive diverse".

Indica quindi una cornice di attenzioni trasversali che diventano essenziali nel nostro discernere:

- La **relazione** che viene messa al centro di ogni nostro passaggio: siamo chiamati a vivere di più i tempi, rispetto agli spazi, dove il tempo è quello della relazione;
- L'**ascolto** di ciò che le persone e la realtà ci stanno dicendo;
- La **fragilità** come alternativa alla pretesa di onnipotenza, che ridimensiona le nostre ansie da prestazione “prendete la vita con leggerezza ... è planare sulle cose dall’alto” (I. CALVINO, *Lezioni americane*);
- Imparare a declinare l'**alfabeto della fede**, la quale va narrata e vissuta, a partire dalla domanda, sempre molto personale, “perché credo?”. L’intervento di mons. Nico Dal Molin si conclude citando un dipinto di C.

D. FRIEDRICH, *Il viandante sul mare di nebbia*.

La parola passa al moderatore introduce il lavoro di gruppo, il quale ha lo scopo di indicare delle direzioni sia nel contenuto che nel metodo. I temi dei lavori di gruppo sono i seguenti:

1. Il Ministero Ordinato: disagio, sofferenza, formazione iniziale e permanente;
2. Catechesi catecumenale: ripartire da una nuova consapevolezza del Battesimo;
3. La questione delle Eseguie: Liturgia della Parola, prossimità nel lutto e ministero della consolazione; Casa delle Eseguie e Sala del commiato...
4. Per un investimento sul futuro della Chiesa: famiglie, giovani, adolescenti, ragazzi;
5. La ministerialità laicale: Gruppi ministeriali e ministeri “di fatto”; riflessione sull’esperienza della fede come fondamento di ogni impegno ecclesiale.

Segue quindi la suddivisione nei gruppi di lavoro che si intrattengono per circa un’ora. Alle 11.15 il CPr si riunisce per una condivisione plenaria di cui segue la sintesi. Nell’*allegato – 1 sintesi lavori di gruppo* si può trovare il resoconto dettagliato fatto dal rispettivo segretario.

Gruppo 1 – don Andrea Peruffo

Il Ministero Ordinato: disagio, sofferenza, formazione iniziale e permanente

Al centro rimane il tema delle relazioni tra i presbiteri: in particolare si sottolinea la necessità di lavorare assieme, creare rete, sperimentare la fraternità. Si sottolinea il disagio che emerge a partire dalla gestione amministrativa, in relazione alla ministerialità laicale. Ci si è interrogati su quale sia la competenza del prete: emerge una questione di identità che è legata a questa competenza in relazione alla formazione permanente.

Gruppo 2 – mons. Nico Dal Molin

Catechesi cattumenale: ripartire da una nuova consapevolezza del Battesimo

Continuiamo a spendere molte energie con la catechesi rivolta ai ragazzi e bambini, mentre sono poche le attenzioni alle dimensioni famigliari. Si trovano resistenze sia nelle famiglie che nelle catechiste che si aspettano un'idea tradizionale. La catechesi si deve mettere in ascolto delle domande che emergono e che trovano risposte alternative, legate al “fai-da te”. La riformulazione della catechesi in modo più mirato chiede di tenere presente delle modifiche strutturali al tema della gestione amministrativa: ci si interroga se le parrocchie possano andare bene così oppure se non si debbano ripensare radicalmente. Infine, recuperare la dimensione dell'annuncio-celebrazione, dove il primato è nell'ascolto della Parola e dello Spirito; non siamo noi gli “attori” della catechesi ma è lo Spirito.

Gruppo 3 – don Fabio Ogliani

La questione delle Eseguie

Si sottolinea come l'esperienza sia molto diversa a seconda delle zone; si fa notare come molte volte manchi il senso religioso del commiato. È importante investire nell'accompagnamento del lutto, non solo nella figura del prete ma anche da parte della comunità, nonostante sia difficile trovare ministri della consolazione. L'esperienza liturgica delle Eseguie è un'esperienza di autentica prossimità. Pensando al futuro, la liturgia della parola sarà la meta a cui arrivare; è necessario un discernimento comunitario diocesano, proponendo di recuperare le indicazioni diocesane che già erano state proposte alcuni anni fa.

Gruppo 4 – don Stefano Guglielmi

Per un investimento sul futuro della Chiesa: famiglie, giovani, adolescenti, ragazzi

Le famiglie sono un luogo fragile, da non idealizzare ma ritenuto indispensabile per un cammino per i giovani. È importante non leggere con le nostre categorie di giudizio ma mettersi a fianco di queste persone con delle figure competenti e formate. Non dobbiamo essere noi ma lasciarci accompagnare, nel tempo e con gradualità. È necessario accostarsi con la capacità di intercettare le esigenze reali. Come suscitare la domanda di generatività nelle famiglie? Per quanto riguarda la pastorale giovanile, pensiamo ad un rimpiazzo o ad un rimpasto?

Gruppo 5 – don Flavio Marchesini

La ministerialità laicale: Gruppi ministeriali e ministeri

Nelle nostre comunità la dimensione della ministerialità è dettata dall'urgenza e dalla tentazione di tenere le strutture che abbiamo così come sono. La domanda che ci si pone è circa la tipologia di Chiesa che si intende costruire. Si recepiscono pressioni da parte delle persone che intendono “recuperare il tempo perduto”; ma questo ci porta a chiederci quale sia il significato del nostro essere comunità. C'è una grande fatica a cambiare, sia da parte dei preti che dei laici. Si propone di rendere “obbligatori” i gruppi ministeriali e altri ministeri, alla stregua del CPAE. È necessario che il parroco *in primis* impari a dialogare e decidere insieme. La formazione congiunta è necessaria: si deve percepire che tutti hanno bisogno di essere formati insieme. Rimane importante promuovere il senso di paternità nei confronti della comunità anche da parte dei laici. Il momento del cambio dei preti nelle parrocchie è un momento da sottolineare e a cui fare attenzione perché ci possa essere continuità attraverso i ministeri laicali.

In seguito prende la parola il Vescovo che ringrazia i presenti e li invita a coltivare un ministero in linea con le prospettive diocesane. Il tema della fraternità presbiterale, la capacità di camminare in modo sinodale e la solidarietà tra i preti sono temi necessari dai quali ripartire. Molti preti hanno fatto presente la necessità di un sinodo diocesano: non è nelle intenzioni del Vescovo, in questi anni; invita i presenti ad attendere il sinodo della Chiesa italiana che si sta proponendo a livello di CEI. Esso si muoverà in due direzioni verticali: dall'alto al basso e viceversa. Sarà elaborato un *instrumentum laboris* per tutte le diocesi e parrocchie, chiamate ad analizzare il presente e offrire soluzioni per il futuro. Un ampio spazio verrà dedicato all'ascolto dell'associazionismo, alle famiglie religiose e alle varie realtà cattoliche. La prospettiva è di arrivare al 2025 con un nuovo anno santo. Si tratta di vivere per anni un'esperienza sinodale.

Il Vescovo ricorda i presbiteri ammalati, in particolare quelli contagiati dal Covid e conclude la seduta con la recita dell'*Ave Maria*.

*a cura di DON MANUEL LORENI
Segretario del Consiglio presbiterale*

Sintesi dei lavori di gruppo

Gruppo 1 - don Andrea Peruffo

Ministero Ordinato: disagio, sofferenza, formazione iniziale e permanente

Ci siamo detti fin dall'inizio che il contesto di riflessione che ci è stato dato è molto ampio e che potrebbe essere trasversale anche agli altri temi. Abbiamo cercato da una parte di essere concreti partendo certamente dall'esperienza di quest'ultimo anno e allo stesso tempo di guardare in avanti non fermandoci solo al passato.

- Guardando l'Annuario della Diocesi è stato fatto notare che su poco più di 400 preti ci ne sono 171 che hanno più di 75 anni; 32 meno di 40 anni; 22 che vivono nell'RSA Novello per cui si pongono tutta una serie di problemi. Un aspetto sottolineato riguarda la capacità di dialogo e confronto nel presbiterio. Si dice che questo è un aspetto decisivo non solo per la pastorale ma anche per la vita del prete stesso.
- A partire dall'esperienza vissuta di confinamento e di malattia un prete fa notare l'importanza della dimensione relazionale nella sua vita: ha cercato delle modalità di contatto anche molto semplice ma per alcuni aspetti vitale. Sta ripensando anche alle sue priorità pastorali e a come fare tesoro, in positivo, di quello che ha sperimentato. Per esempio, nel rispetto delle regole, ci si chiede come poter essere vicini a tante situazioni di fatica e solitudine per incontrare le persone visto che questo è il nostro "lavoro". In questo rapporto particolare con le persone si percepisce un nucleo importante per la propria spiritualità.
- Il grande cambiamento sperimentato in questi anni nella propria UP (allargamento da una parte e riduzione delle risorse dall'altra), fa riflettere sulla necessità della delega. Il prete non può sapere e fare tutto per cui deve imparare a fidarsi dei collaboratori. Non sempre ci sono presbiteri capaci di consegnare spazi a laici. Resta aperta e necessaria una maggior concretezza circa lo strumento della "rappresentanza legale". Non possiamo comunque pensare di allargare le UP solo a partire dal numero dei preti disponibili.
- Ci si interroga su cosa e su chi "custodisca" la vita della singola comunità? Qualcuno evidenzia che forse in questo senso l'esperienza dei Gruppi Ministeriali rischia di essere troppo "generica/generale" perché servono

“custodie” più specifiche con una leggerezza di struttura che a volte appare mancare.

- Qualcuno si chiede su “che cosa appassiona il nostro ministero?”; che narrazione ne facciamo anche in una prospettiva vocazionale? Il tema degli affetti e del celibato resta una questione aperta per la quale ci dovrebbe essere un confronto più ampio anche a livello di Chiesa universale.
- Pensando al prete oggi ci si interroga circa la sua “competenza”. Paolo VI all’ONU nel 1965 ha parlato della Chiesa come “esperta in umanità”. Noi preti in cosa siamo esperti/competenti? Questa è una questione importante circa la nostra identità e la cura della nostra formazione iniziale e permanente.
- Il tema della fraternità è sentito come centrale e per questo qualcuno suggerisce che “non si dovrebbe permettere a preti nella stessa UP di vivere in canoniche diverse”. Ci si rende conto però che con l’andamento numerico in corso, le fraternità rischiano di essere sempre più piccole. Qualcuno evidenzia che ci dovrebbe essere una maggior attenzione nella fase di costruzione e accompagnamento delle fraternità presbiterali.
- Guardando al futuro chi è più giovane e non ancora parroco vive una sorta di preoccupazione circa la prospettiva di diventarlo.

Gruppo 2 – mons. Nico Dal Molin

Catechesi catecumenale: ripartire da una nuova consapevolezza del Battesimo

Partecipanti: don Francesco Galvan, don Giovanni Sandonà, don Fabio Balzarin, don Federico Mattiello, don Pino Arcaro, mons. Nico Dal Molin.

Nota di premessa: si sarebbe preferito scegliere in anticipo, mandando una iscrizione, la tematica sulla quale riflettere.

1. La scelta di investire sulla “catechesi catecumenale” è ritenuta una sfida importante e valida, per tre motivazioni:

- è una esperienza di accompagnamento comunitario e personale;
- è tornare alle radici – mai sufficientemente scontate – della propria scelta di fede;
- è una opportunità reale per riscoprire la figura di Gesù, svestendola di tutti i tratti infantili di cui spesso rimane prigioniera.

2. Si ritiene importante collocare la scelta di una catechesi catecumena-
le all'interno dei 4 lati della cornice proposta: relazione, ascolto, fragilità e
narrazione della propria esperienza di fede, nella prospettiva di essere una
Chiesa che vive uno stile di MISSIONARIETÀ. Significa ricerca di “essen-
zialità” e valorizzazione della ministerialità laicale attraverso precise e
concrete modalità di “delega”.

3. Si nota che l'attuale cammino di catechesi investe molto – forse trop-
po – su bambini e ragazzi, con una insufficiente attenzione al tempo della
adolescenza e alle famiglie. Senza una attenzione trasversale la proposta di
fede non ha futuro. Ciò può valere anche per la pastorale vocazionale. La
catechesi attuale è ancora troppo legata ad uno “schema scolastico”, come
metodo e come tempi di proposta che ripetono i ritmi dell'anno scolastico.
È possibile cambiare ritmi e stili di comunicazione? Non è semplice perché
queste modalità sono radicate sia nelle catechiste che nei genitori dei ragaz-
zi, che faticano ad accettare modalità alternative, cioè una catechesi che
coinvolga anche loro e li veda protagonisti e non semplicemente deleganti.
Questo è un circolo vizioso che si propone continuamente.

4. Si ritiene importante sia nel metodo che nella impostazione degli
ambiti pastorali la dinamica dell'ANNUNCIO sia strettamente connessa
alla dimensione CELEBRATIVA-LITURGICA perché una catechesi cate-
cumenale può valorizzare di più e meglio la ricchezza del tempo liturgico.

5. Un lato debole dell'attuale catechesi consiste nell'essere da sempre
abituati a fornire risposte e non a suscitare domande. Una catechesi cate-
cumenale nasce solo dalle domande: quale fede viviamo? Quale fede Gesù
ci propone? Quanto siamo disposti ad investire come tempo ed energie in
una prospettiva di ricerca, anche come Chiesa diocesana? È fondamentale
chiedersi che cosa le persone oggi maggiormente ricercano? Una risposta
a quest'ultima domanda può sintonizzarci concretamente sui bisogni che
emergono dalla vita della nostra gente.

6. Un cammino di catechesi catecumenale non può prescindere da una
riforma strutturale e da una valorizzazione diversa di tre ambiti:

- la parrocchia/unità pastorale;
- la prassi delle deleghe;
- i ministeri laicali, come grande ricchezza su cui investire.

Con la consapevolezza che una riforma strutturale non si risolve cre-
ando altre strutture da giustapporre a quelle che abbiamo ma investendo

convintamente sulla RELAZIONE con le persone. La parrocchia stessa non ha senso come agenzia di servizi ma come SERVIZIO dei TESSUTI RELAZIONALI di un territorio. È la logica di *Evangelii gaudium*: «il tempo è superiore allo spazio». Riflettere sulla parrocchia significa riflettere sul presbitero e sul suo ministero. È un ministero di ascolto e sarebbe importante che si moltiplicassero i “centri di ascolto”, connessi a figure laicali, come modalità ordinaria della pastorale.

7. È la visione di una comunità che è formata da piccole comunità, dove il primato è l'annuncio di Gesù Cristo, il criterio di riferimento è la sua Parola e il sostegno alle proprie scelte credenti è il dono dell'Eucarestia, dove l'attenzione privilegiata è per i poveri, come riscoperta di quelle nuove fragilità e povertà che il tempo della pandemia ha fatto emergere. Solo così Atti 2,42-47 non è solo un bel sogno o un optional ma torna ad essere il modello di riferimento del nostro essere e costruire Chiesa. Non siamo noi gli attori. Il protagonista è lo Spirito Santo che parla anche oggi è che va rimesso al centro del nostro annuncio e del nostro operare. Come? Qui si apre il sentiero dell'ASCOLTO reciproco. Ed è essenziale che, alla luce di un progetto maturato e condiviso insieme, ci si dia con regolarità dei tempi opportuni di VERIFICA.

Gruppo 3 – don Fabio Ogliani

La questione delle Eseguie: la Liturgia della Parola, prossimità nel lutto e ministero della consolazione. Casa delle Eseguie e Sala del Commiato

Partecipanti: mons. Lorenzo Zaupa, mons. Lodovico Furian, don Giampaolo Marta, don Luca Trentin, don Maurizio Gobbo, don Fabio Ogliani.

- *Uno sguardo d'insieme.* Nel nostro gruppo si sottolinea come si stia lentamente ma inesorabilmente perdendo il senso delle Eseguie cristiane. Prevale una forte carica emotiva, sia nei parenti del defunto che nella comunità che partecipa al momento del saluto.
- *Questione di ambienti:* dalla nostra esperienza appare evidente come nel territorio diocesano ci siano luoghi e ambienti che vivono in maniera diversa le Eseguie; in città a Vicenza e in cittadine come Schio non si manifestano le stesse condizioni di altri paesi più piccoli ancora a misura d'uomo e dove è più forte un senso di comunità che si manifesta anche nella partecipazione ai funerali.
- Si è comunque unanimi nel ritenere il *momento delle Eseguie un'oc-*

casione favorevole di evangelizzazione sul senso cristiano della vita, prima ancora che della morte e si sottolinea come, al di là di possibili future scelte, non sarebbe fecondo né opportuno “abbassare il tiro”.

- A proposito degli spunti sottolineati da mons. Nico Dal Molin, si è consapevoli che *i momenti di lutto sono occasione di relazione e di ascolto che sanno andare in profondità*, per la situazione particolare che le persone vivono e per una maggior disponibilità al dialogo; è evidente che una chiave di lettura antropologica aiuta a condividere anche la fede. Per questo, tema caldo e delicato è quello rappresentato dai *Ministri della consolazione*, una realtà significativa ma che in molte comunità fatica a decollare perché molti degli interpellati non si sentono a proprio agio nell'assumere questo servizio. Si badi bene che qui non si intende Ministro della consolazione colui che semplicemente si sostituisce al prete nell'accompagnare al cimitero il defunto, come purtroppo in molti casi si pensa... comunque sia, si ritiene indispensabile investire ancora e sempre di più tempo, risorse e formazione in questo particolare ambito.
- Per quanto riguarda le *Eseguie nella Liturgia della Parola*, al netto delle differenze sul territorio diocesano di cui sopra, è una modalità che, laddove sia stata sperimentata, spiegata e presentata nel suo significato, è stata accolta favorevolmente dalla gente e talvolta scelta dagli stessi parenti del defunto che ne hanno sperimentato il valore. Si conviene della bontà e della fattibilità della cosa e si propone un momento di confronto a livello diocesano per valutare meglio la situazione, anche in vista di un certo futuro, auspicando di arrivare nel tempo a degli orientamenti comuni per tutta la Diocesi. A tal riguardo non si vedrebbe male *un recupero delle indicazioni che già l'Ufficio Liturgico diocesano ha emanato oramai da anni circa uno stile comune con il quale celebrare il rito funebre*. Ancora troppi, in questo come in altri campi, sono i personalismi di noi preti che disorientano la nostra gente.
- Infine, una parola sulla *Casa delle Eseguie e Sala del Commiato*: bene che ci siano per tutte quelle persone che non sono credenti o credono in un altro volto di Dio ma attenzione che il pressapochismo e la superficialità di noi preti non spingano le persone a scegliere questo tipo di opportunità che appare più sbrigativa ed economica. La questione è evidentemente legata a quanto detto all'inizio e cioè ad una certa perdita del senso cristiano delle Eseguie; il momento del saluto a un proprio caro, il quale poteva essere uomo o donna religiosi, non sempre viene vissuto dai familiari nella stessa logica di fede del defunto.

Gruppo 4 – don Stefano Guglielmi

Per un investimento sul futuro della Chiesa: famiglie, giovani, adolescenti e ragazzi

Partecipanti: don Luciano Bertelli, don Stefano Guglielmi, don Manuel Loreni, vescovo Beniamino Pizzoli.

Più che risposte, abbiamo riflettuto su un metodo con proposte poliedriche, che partono dal vissuto... strade, case, luoghi di vita e interesse

- *Le famiglie sono un luogo “prezioso”: fragile ma ancora indispensabile per un cammino di vita e senso e di riferimento per giovani spaesati, incapaci di affrontare questo tempo.*
- Le coppie che fanno cammini di consapevolezza di sé e per strade varie arrivano a domande di fede e senso di “testimonianza” verso i figli.
- Molti giovani vanno a convivere, non sono insensibili al tema religioso ma lontani dagli schemi classici (matrimonio, figli ecc...).
- I giovani hanno bisogno di un ascolto personale, a tu per tu, aiutati fare un passo verso una “comunità” di pari.
- *I giovani che sentono di vivere un “copione non scritto da loro” ma dettato da altri, non hanno bisogno di risposte pre-confezionate ma di avere qualcuno vicino che non dica cosa fare ma come ascoltarsi e “fare rete” per capirsi.*
- Per entrare in relazione con i giovani, bisogna entrare nei “luoghi” dove vivono, essere lungo la strada, dove batte il loro cuore.
- *Non bisogna leggerli con le nostre categorie di giudizio ma svuotarci per far spazio al loro autentico vissuto.*
- È una volta che abbiamo fatto strada, passi accanto a loro, possiamo iniziare a parlare un alfabeto dell’amore comune.
- *Affiancare al “noi” (pri e religiosi) delle figure “specifiche” e qualificate, che ci aiutano ad entrare in relazione e darci una mano per tessere legami con quelle realtà che fatichiamo personalmente ad avvicinare.*
- *Investire sulla gradualità, proposte ad hoc dei giovani rispetto alla loro situazione di vissuto ecclesiale* (ad. es. “Le 10 parole”, “Sichem”, “Myriam”, “OMG”, giovani e missione, ecc...).

Alcune domande

- *Quanto tempo “sprechiamo” per stare accanto alle famiglie, ai giovani, per poter dialogare l’alfabeto della vita e della fede? E quanto invece siamo “catturati” dalla gestione istituzionale e amministrativa di realtà troppo grandi e complesse per tenere vivo il contatto a “tu per tu”?*

- *Come suscitare la domanda di “generatività” nelle famiglie?*
- *Il futuro della pastorale giovanile: un rimpiazzo o un rimpasto?* Imparare ad ascoltare la realtà per cogliere il Vangelo.

Gruppo 5 – don Flavio Marchesini

La ministerialità laicale: Gruppi ministeriali e ministeri

- Guardando al nostro futuro, si comprende facilmente che la ministerialità laicale è la strada da percorrere, basti pensare che nel Seminario Teologico ci sono solo 9 seminaristi. È tempo di dare responsabilità, con fiducia e senza paura, non solo pensando ad una ministerialità spicciola ma corposa. In tante zone della Diocesi, però, i GM non attecchiscono.
- Quello che stiamo vivendo in questo tempo della pandemia è il futuro che ci aspetta, mentre noi vorremmo tornare ad essere quelli di prima. Dovremmo partire da una domanda ormai urgente: come saremo tra cinque anni? Manca una riflessione sul nostro futuro. Come provocarla? Neanche i laici sono pronti ad assumere le responsabilità e finiscono sempre con il dare più lavoro al parroco. Qui si apre il discorso della loro formazione, se si vuole aprire il discorso della ministerialità.
- Rimane non ancora chiarito il rapporto dei ministeri con il ministero ordinato. Che tipo di Chiesa e di parrocchia vogliamo costruire? Che visione ci guida?
- C'è il pericolo che si usino i laici per mantenere le strutture attuali. Ministeri per l'evangelizzazione o ministeri per mantenere le attività attuali? Dovremmo avere uno sguardo ampio, come dice il Vescovo, che guarda alla cultura, al territorio... per entrare in contatto con le persone più a disagio: giovani, anziani, studenti in DAD... Che idea abbiamo delle comunità cristiane, del presbiterato, dei gruppi ministeriali? Tutte le parrocchie sono uguali e hanno le stesse esigenze? I laici portano più novità, per il loro stesso essere legati alla realtà.
- Mancano veri *leaders*. Per esempio, laici capaci di fare una *lectio*, di presiedere un'assemblea liturgica. Formarli a questo è essenziale, è urgente. È il nostro compito, da cui dipende il futuro. Occorre puntare sulla formazione. In tempo di crisi, occorre puntare sull'essenziale: dare spazio ai laici e formarsi insieme.
- Occorre cambiare paradigma: introdurre nuovi cammini. Pericolo di adagiarsi sul “si è sempre fatto così”. Occorre creatività: non si tratta di tappare buchi ma di inventare qualcosa di nuovo, con coraggio.

- È difficile cambiare, condividere un progetto. A livello di principio siamo d'accordo ma in pratica non vogliamo cambiare. Per condividere, occorre incontrarsi, darsi tempo, mettersi in gioco...
- I nostri laici non sono persone 'titolate' ma hanno un forte senso di appartenenza. Dovrebbero avere sguardi globali e non parziali, essere persone che hanno a cuore la comunità nel suo insieme.

PUNTI CONDIVISI dal GRUPPO:

- Rendere obbligatori i Gruppi Ministeriali e non solo il CPAE. È un modo concreto per aiutare i preti ad imparare a confrontarsi sul cammino parrocchiale e non fare tutto da soli.
- Insistere sulla formazione congiunta preti-religiosi/e-laici-laiche, non su lezioni intellettualistiche ma per condividere prassi, orientamenti, visioni sul dove andare, come essere. I preti che si isolano sono più esposti al pericolo della stanchezza e di mollare tutto. Crescere sul senso di paternità e maternità, per fare il cammino insieme, in tempi lunghi e non abbandonare il campo quando la lotta si fa difficile.
- Alzare lo sguardo e interrogarsi sul futuro: come saremo tra cinque anni? Come saranno le UP? Come saranno i vicariati?
- Attenzione al pericolo della sacramentalizzazione e al pericolo di desiderare una Chiesa che torna indietro, contro il papa e contro il vescovo. La formazione è una priorità perché le posizioni tra i preti e tra i laici sono molto diversificate.
- Accelerare sui GM e puntare sul senso di appartenenza alla comunità come insieme.
- Valorizzare le congreghe con temi sui gruppi ministeriali e sui ministeri istituiti (cfr. Papa Francesco in *Spiritus Domini*). Rispetto ai Consigli, le Congreghe raggiungono praticamente tutti i preti.
- Le fraternità presbiterali sono in grande crisi, a volte anche autosufficienti, per cui non si chiede più aiuto ai laici, oppure si dà troppa importanza al parroco moderatore, così che gli altri preti si sentono cappellani con il titolo di co-parroci. Manca una capacità di lavorare alla pari.
- Molti confratelli si sentono messi in discussione: se i laici possono fare certe cose, chi sono io? Che ci sto a fare? È urgente rivedere il nostro modo di considerare il ministero.
- I gruppi ministeriali possono aiutare le comunità a vivere meglio il momento delicato del cambio dei presbiteri, dando continuità e maggiore stabilità.

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO DEL 10 FEBBRAIO 2021

Il Consiglio pastorale diocesano si è riunito mercoledì 10 febbraio, in videoconferenza, con il seguente ordine del giorno:

- 20.00: accoglienza e preghiera;
- 20.10: saluto del vescovo Beniamino;
- 20.20: intervento del prof. Mauro Magatti (*allegato*), professore di sociologia all’Università Cattolica di Milano, che ha recentemente pubblicato le sue riflessioni sulla pandemia, assieme alla prof.ssa Chiara Giaccardi, nel libro “*Nella fine è l’inizio. In che mondo vivremo*”, Il Mulino, Bologna 2020;
- 21.00 circa: lavori di gruppo;
- 22.15: ritorno in assemblea;
- 22.30: conclusione.

Il verbale non è stato redatto ma viene pubblicata la sintesi dell’incontro che è stata inviata come lettera del Consiglio pastorale diocesano alle Comunità della Diocesi (*alle pagg. 93-95 della presente Rivista*).

la segreteria del Consiglio pastorale diocesano

Allegato

RELAZIONE DEL PROF. MAURO MAGATTI “NELLA FINE, C’È L’INIZIO”*

Ringrazio mons. Vescovo per l’invito. Fa piacere condividere con voi qualche pensiero.

Innanzitutto vorrei dire che sì, io faccio il professore, inseguo alla Cattolica, quindi questo è il mio mestiere ma di ciò di cui stiamo parlando nessuno è professore tanto che non è che abbiamo una conoscenza cumulata di pandemie. La nostra generazione non ha memoria di questo tipo di situazione quindi nessuno è professore; siamo anche da questo tipo di vista tutti sulla stessa barca. Il mio contributo consiste nel darvi alcune suggestioni per fare quel lavoro, a cui papa Francesco ci ha invitato ripetutamente, quando ha detto che la cosa peggiore che ci può capitare è che noi non ci lasciamo interpellare da quello che sta accadendo. Tutti stiamo vivendo un anno *orribilis* sicuramente da tanti punti di vista, con tanti morti, tante perdite, tante preoccupazioni che abbiamo tutti nel cuore e nella mente ma perché questo anno sia un’esperienza preziosa e ci possa effettivamente trasformare abbiamo bisogno di tornarci su, per rifletterci e – dato che siamo in un consiglio pastorale – anche per pregarcì. Poiché niente è scontato, credo che sia molto opportuno questo vostro momento di riflessione comune. Pertanto, la mia non è una lezione ma soltanto alcune suggestioni, alcuni stimoli per individuare quegli aspetti di grazia che prima il Vescovo ha evocato: sicuramente ci sono ma vanno scoperti e rimessi in gioco.

Le riflessioni semplici che vi propongo stasera, tra le tante cose che si potrebbero dire, le potete trovare nell’ultimo libro che abbiamo scritto con Chiara (GIACCARDI C. – MAGATTI M., *Nella fine è l’inizio. In che mondo vivremo*, Il Mulino, Bologna 2020) e uscito nell’ottobre scorso, così che se qualcuno le vuole approfondire, le può trovare lì.

Iniziamo con un’espressione che prendiamo dall’antropologo italiano Ernesto De Martino: mentre il Vescovo prima ha parlato di dolore e grazia, De Martino parla di “catastrofe vitale”. L’espressione afferma che il Coronavirus è una catastrofe; catastrofe significa rovesciamento. La pandemia è stata un rovesciamento che ha provocato anche tanta distruzione, tanta morte. Su questo non c’è dubbio: da un anno sostanzialmente tutto

* La relazione del prof. Magatti è stata pubblicata su “Collegamento Pastorale” n. 3/2021 del 25 marzo 2021, pagg. 9-14 (testo trascritto dalla videoregistrazione e non rivisto dall’autore).

si è bloccato, alcuni settori sono stati distrutti, ci sono stati molti morti. Esiste a tutt'oggi una grande incertezza per molte posizioni lavorative. Il problema è capire quali sono le condizioni perché un evento così catastrofico possa diventare vitale; in che senso può diventare vitale e questo credo che sia una questione che in particolare una comunità cristiana deve porsi e le riflessioni che vi propongo vanno esattamente in questa direzione.

Allora innanzitutto lasciatemi fare una considerazione di tipo sociologico: la vicenda della pandemia non è un fungo che è spuntato così estemporaneamente; nella storia ci sono state altre pandemie, l'ultima di portata così rilevante è la famosa spagnola giusto un secolo fa, prima della prima guerra mondiale. Così, uno potrebbe dire che le pandemie ci sono sempre state, non c'è niente di nuovo sotto il sole... In realtà ci sono almeno due aspetti che devono essere colti come qualificanti specifici di questo evento che stiamo vivendo:

a) il primo è che noi abbiamo una ragionevole certezza nel dire che questa pandemia ha qualche cosa a che fare con il modello di vita, di sviluppo di crescita che abbiamo perseguito negli ultimi decenni. Come si può affermare questo? Sappiamo che negli ultimi decenni si è verificato molte volte un salto di specie (dagli animali agli umani) e si erano già verificati casi di epidemie che poi sono rimaste più piccole, più limitate. Diversi scienziati hanno pubblicato degli articoli negli anni passati mettendoci in guardia dal grande rischio di pandemia anche se non era possibile prevedere dove e quando sarebbe successa. La pandemia è il terzo shock globale in 19 anni: il primo è stato l'11 settembre, come scontro tra le culture e le religioni nel mondo globalizzato che ha prodotto e amplificato tutta la striscia di terrorismo che ci portiamo dietro con tanti fatti e episodi che ci ricordiamo tutti; il secondo choc è stato quello finanziario del 2008 collegato alla speculazione che ha prodotto tante tensioni e problemi che forse in parte ci siamo dimenticati e che ha cambiato il clima delle nostre società, dando vita a varie forme di populismi. Poi la pandemia. Noi non posiamo guardare a questo evento come un castigo di un dio arrabbiato; essa è piuttosto un segnale del fatto che il nostro modo di vivere produce queste conseguenze. Il nostro modello di sviluppo è altamente entropico e genera dei fattori di crisi che producono emergenze gravi per tutti. Il vero rischio è che noi ci illudiamo di mettere una pezza a questa pandemia con i vaccini, come abbiamo fatto con il 2008 e con il 2001 e ritorniamo alla "normalità". Dopo un anno di questo tipo non torneremo più alla normalità ma è molto più importante cambiare strada, altrimenti avremo altri shock a breve, a cominciare dallo shock ambientale, di cui parliamo da anni a partire dall'enciclica *Laudato Si*. Questa, in verità,

non è un'enciclica ecologistica ma un'enciclica che pone esattamente una delle questioni di fondo che anche questa pandemia sta mettendo in evidenza, vale a dire che il mondo si trova davanti a problemi che lui stesso crea. C'è un grande bisogno di conversione. Noi cristiani abbiamo la responsabilità di essere il famoso lievito, cioè di essere *capaci di parlare a questo mondo non per criticarlo, non per disprezzarlo ma per favorirne un'evoluzione sensata positiva...* ecco, c'è tantissimo lavoro da fare nell'organizzazione dell'economia nei territori per correggere una serie di strutture che ci sono nel nostro modello di sviluppo e questa pandemia è un fortissimo campanello d'allarme in questa direzione.

b) Ecco, partendo da questa premessa, aggiungo tre sottolineature molto veloci:

1) In linea con quanto scrive la *Laudato Si*, poi ripresa da *Fratelli tutti*, il virus, la pandemia ci fa capire una cosa che diciamo dovrebbe essere evidente ma che nella nostra cultura invece diventa quasi incomprensibile perché è stata sistematicamente negata. A cosa mi riferisco? Al fatto che il virus ci ha fatto vedere che noi siamo *legati gli uni agli altri*, addirittura attraverso il respiro. Quando siamo in automobile o per strada, in un negozio, in un ufficio, sul tram... noi non siamo mai individui isolati. Noi siamo esseri in relazione sempre e comunque; poi la relazione può essere anche una relazione di sfruttamento, di dominio piuttosto che di amicizia e di amore questo è un altro paio di maniche. Non esistiamo come cellule separate da tutto e da tutti e la relazione non è una riduzione della nostra persona, è la sostanza della nostra persona, noi siamo relazione. Rimane comunque uno spazio di libertà nei confronti della relazione che è lo specifico dell'umano. Sembra una scoperta di poco conto, invece è preziosissima perché l'uomo contemporaneo si illude nel proprio individualismo, come vediamo negli atteggiamenti di chi nega che esista il virus, che non sia necessario mettere la mascherina o fare il vaccino... è per rispetto degli altri che ti devi mettere la mascherina oltre che per proteggere te stesso. Siamo legati perché siamo già solidali e da qui naturalmente ne derivano conseguenze infinite. Anche l'economia non può pensare di andare per conto proprio immaginando che l'economia sia una cosa a prescindere dalla società o dall'ambiente; l'economia è una cosa buona nella misura in cui non distrugge il mondo o la vita sociale ma nella misura in cui si mette in relazione all'ambiente e all'ambiente naturale e al mondo sociale. Altrimenti non c'è più niente, non c'è più nemmeno l'economia.

Se oggi si parla di sostenibilità, ne parlano persino i grandi fondi finan-

ziari, è perché per quella strada che abbiamo percorsa non c'è più nemmeno economia, non c'è più nemmeno il profitto. Abbiamo intitolato "Nella fine è l'inizio", una frase di Thomas Elliot, per indicare che dopo questo terzo shock globale un mondo sta terminando; non sappiamo quale mondo ci sarà dopo, c'è forse lo spazio per fare un mondo un pochino migliore.

2) La seconda sottolineatura, pensando a voi che siete voi in questa vostra riunione la proporrei in questi termini: il tema della *fragilità*. Noi viviamo in una società straordinariamente potente dal punto di vista economico tecnologico; non c'è mai stato niente di simile. Basti pensare alle possibilità di collegamento in forma digitale, come avviene in questo momento. Eppure, nonostante tutta la potenza che possiamo immaginare di scatenare, questo piccolo virus ci ha completamente messo in crisi, ha bloccato tutto il mondo facendo vedere la fragilità delle nostre costruzioni, prima di tutto mettendo in crisi la nostra autosufficienza, il nostro orgoglio di umani dominatori del mondo. L'attuale pandemia ha messo ancor più in evidenza una fragilità, spesso richiamata da papa Francesco: questo modello di sviluppo genera scarti. Questo mondo efficiente chiede persone sempre all'altezza, sempre più brave, più efficienti, brillanti... un mondo così produce scarti perché c'è sempre qualcuno o arriva il momento in cui non sei più all'altezza. Il Coronavirus ci ha fatto vedere questo tipo di fragilità e cioè che società molto evolute avanzate dal punto di vista economico-tecnologico, sono piene ma proprio strapiene di fragilità. La scorsa primavera, quando siamo entrati nella pandemia eravamo tutti scioccati e abbiamo cominciato a capire che il virus colpiva gli anziani e coloro che avevano tante patologie croniche. Allora siamo andati a guardare qualche numero e siamo rimasti abbastanza impressionati, noi che facciamo i sociologi: in Italia secondo il Ministero della Sanità ci sono 12 milioni di persone che hanno almeno una patologia cronica e ci sono circa 20 milioni di persone che hanno due patologie croniche. A queste si possono aggiungere la fragilità scolastica, la fragilità psichica, la fragilità relazionale e tutte le altre fragilità che vi vengono in mente. Un mondo così avanzato e potente, in realtà è pieno di uomini e donne fragili, mentre noi tendiamo a pensare che quanto più la società è avanzata tanto più gli uomini e le donne che ci stanno dentro sono forti. Realmente, noi viviamo fino a ottant'anni, novant'anni ma la società avanzata non elimina la fragilità. Questo pensiero ci porta a riscoprire il valore della cura, di cui Papa Francesco parla nella "Fratelli Tutti", citando la parabola del buon Samaritano. La cura non è solo un atto privato, è proprio un atto di civiltà, di socialità, di vita anche collettiva perché prendersi cura prima di tutto ci aiuta a uscire dal distacco che sempre abbiamo nei

confronti della realtà. L'indifferenza è la lontananza dagli altri e l'indifferenza viene superata attraverso il prenderci cura dell'altro, atto che guarisce lo sguardo, ci permette di vedere diversamente la realtà, in cui includiamo anche l'ambiente.

3) Il terzo elemento ruota intorno alla *questione della sicurezza e dell'insicurezza*. Dopo il 2008, il tema dell'insicurezza è diventato un tema che ha attirato l'attenzione dell'opinione pubblica. La stessa politica si è concentrata sul tema della sicurezza, sui migranti e simili perché il mondo che abbiamo costruito è un mondo paradossale: un mondo in cui c'era una grande spinta a crescere, alla globalizzazione di qua e di là, che scaricava poi sulle persone singole e comunità locali tutta una serie di conseguenze di questa crescita irruenta che abbiamo generato negli ultimi decenni. Mentre alcuni vivono nell'abbondanza, le persone normali che vivono nelle nostre periferie si sono trovate a fronteggiare l'arrivo dei migranti, con la paura di perdere il posto di lavoro. Il tema dell'insicurezza è diventato un tema o un ritornello molto forte, a destra come a sinistra: se prima l'insicurezza era di destra, con la pandemia è diventata di sinistra e così diciamo tutti pensano alla sicurezza, da cui l'invito alla distanza, alla mascherina, ai vaccini... questa questione della sicurezza è una questione importante, va presa sul serio ma non è possibile ridurre tutto alla sicurezza. Soprattutto come cristiani non possiamo accettare che l'unica cosa di cui si parli sia la sicurezza, come se il salvatore non fosse Cristo ma il vaccino che attendiamo con speranza messianica. La televisione ha dato l'annuncio è stato trovato il vaccino che ci salva, finalmente adesso possiamo stare tranquilli. Naturalmente le cose sono un po' più complicate di come ci siano state raccontate, anche se siamo tutti felici, io per primo, che si sia trovato il vaccino in pochissimi mesi con un grande sforzo di collaborazione internazionale tra tutti gli scienziati del mondo, di qua e di là. Voglio dire che il problema della sicurezza nasconde un tema più rilevante soprattutto per una comunità cristiana, poi per il mondo contemporaneo, che è il tema della salvezza. I cristiani parlano di salvezza, non parlano di sicurezza. La sicurezza non ci salva, nonostante il libro di un medico scienziato dal titolo "la scienza ci ha salverà". No, la scienza non ci salverà, continueremo a morire. Quando questa primavera abbiamo visto i medici e gli infermieri con i camici, abbiamo detto "cavolo, che coraggiosi, sono lì a correre il rischio di ammalarsi per curarci". Eppure, non sono eroi, sono uomini e donne che hanno messo davanti la salvezza alla sicurezza, intendendo l'integrità della propria vita, il senso della loro professione, la loro umanità. Sono uomini e donne che di fronte alla scelta se pensare alla propria sicurezza o mettere in gioco la vita, di fronte a una

sfida così grande che ci riguarda tutti, hanno scelto la salvezza, cioè di mettere a rischio di perdere potenzialmente la propria vita per gli altri.

Il tema della sicurezza può essere visto come indice della perdita dell'uomo contemporaneo, del senso dell'esistere, di un senso che appunto non si riduce alla nostra sopravvivenza biologica. Allora il tema della salvezza ci riporta al tema della speranza, che non è semplice ottimismo. Questa primavera, in una sorta di emozione collettiva, sulle case scrivevamo che tutto andrà bene e frasi simili, per farci coraggio. Ma sapevamo e ancora di più lo sappiamo oggi che tutto non è andato bene, tante cose sono andate malissimo. Non è questo, la speranza. La speranza non è uno slogan: "deve andare tutto bene". La speranza, per il cristiano, è prima di tutto il senso di una promessa e in maniera più estensiva è la capacità di non fermarsi all'immediato, a ciò che si vede, al dato empirico ma la capacità di vedere con occhi diversi la realtà e di vederla in qualche modo trasfigurata e di sapere che c'è un cammino che si può fare, c'è un cammino a cui siamo chiamati per salvare la nostra vita, sapendo che la salvezza eterna passa dalla nostra vita terrena. Un cammino che ci riguarda sia personalmente che come comunità, popoli, culture.

Non so cosa ci aspetti dopo questo terzo shock globale. Forse, anni di tensioni, di rabbia, di malcontento, al pari degli anni successivi alla prima guerra mondiale. Potrebbe diventare una stagione non solo di ripresa ma di ricostruzione di significati nuovi modi di vivere la nostra economia, la nostra vita sociale. Un'occasione anche di ripensare il nostro essere umani.

Siamo tutti sospesi, incerti, timorosi. Da questo punto di vista le comunità cristiane hanno una grande responsabilità di tentare di essere un lievito in questo tempo di dolore di grazia.

SACERDOTI DEFUNTI



DON GIOVANNI PRETO

Nato a Valdagno (VI) il 21 agosto 1935, fu ordinato sacerdote a Vicenza il 28 giugno 1959. Fu vice direttore dell'Istituto Vescovile "A. Graziani" di Bassano del Grappa dal 1959 al 1973 e insegnante dal 1977 al 1992.

Dal 1973 al 1977 fu vice direttore del Centro di Formazione Professionale di Trissino.

Dal 1992 al 2001 fu assistente del Cammino Neo-catecumenario a Marsiglia in Francia.

Nel 2001 venne nominato parroco di S. Giorgio in Bosco. Dopo aver rinunciato all'ufficio di parroco, prestò il suo servizio sacerdotale come cappellano dell'Ospedale Civile di Arzignano dal 2005 al 2015 e della Fondazione Marzotto di Valdagno dal 2015 al 2019.

Trascorse l'ultima parte della sua vita nella RSA Novello, dove si spense il 2 gennaio 2021.

Nell'omelia della liturgia funebre, tenutasi nella chiesa parrocchiale di S. Clemente di Valdagno il 7 gennaio 2021, il Vescovo ha ricordato il ministero di don Giovanni con queste parole:

«Mi è rimasto impresso il primo incontro che ho avuto con lui, dopo pochi mesi dal mio ingresso nella Diocesi di Vicenza. Mi raccontò: "Ho fatto la 1^a comunione a 6 anni, nel 1941 e ho detto 'voglio farmi prete'". Fin da allora iniziò il suo processo di conformazione a Cristo, come "tralcio" attaccato alla "vite vera" (Gv 15,1).

Abbiamo letto nel Vangelo: *"Io sono la vite, voi i tralci: chi rimane in me e io in lui, porta molto frutto perché senza di me non potete fare nulla"* (Gv 15,5). Gesù ci rivela qual è la condizione per portare frutto: *"Rimanete in me e io in voi"* (Gv 15,4). È chiaro che un tralcio non può far frutto da solo ma ha bisogno della vite. Allo stesso modo, la condizione essenziale per portare frutto nella vita cristiana è che noi rimaniamo in Cristo e Cristo

rimanga in noi. Don Giovanni è rimasto saldamente unito in Cristo, vera vita. E chi l'ha conosciuto ha potuto cogliere i frutti del suo ministero: la testimonianza della fede, l'entusiasmo nell'evangelizzazione, l'intelligenza e la sapienza nell'insegnamento.

[...] Un suo amico confratello lo ricorda così: *“Ho avuto don Giovanni come prefetto in seminario, nell'anno importante della conclusione del liceo per il passaggio alla teologia. Mi è rimasto un ricordo speciale per la sua presenza affettuosa e incoraggiante e per la parola profonda e significativa, anche nel versante culturale, doti che gli sono rimaste nel corso della sua vita sacerdotale”*.

[...] Don Giovanni con la fede, trasmessagli fin da piccolo dai suoi genitori, per mezzo di una intelligenza brillante, sviluppata nei suoi studi filosofici, e attraverso la sua assidua frequentazione con le Sacre Scritture, ha avuto in dono dallo Spirito di testimoniare il *“pensiero di Cristo”*, anche nelle circostanze più difficili del suo ministero».



DON LINO TREGNAGO

Nato a Montecchia di Crosara (VR) l'8 novembre 1924, fu ordinato sacerdote a Vicenza il 27 giugno 1948. Fu vicario cooperatore a S. Marco in Vicenza dal 1948 al 1963. Nel 1964 venne nominato parroco di S. Paolo in Vicenza.

Dal 1979, dopo aver rinunciato all'ufficio di parroco, prestò il suo servizio sacerdotale come consulente dell'associazione “API-COLF” per il Veneto, assistente diocesano delle “Familiari del Clero” e vice assistente della Conferenza “S. Vincenzo de’ Paoli”. Dal 1989 al 2007 fu collaboratore pastorale a S. Francesco d'Assisi in Vicenza.

Si spense il 19 gennaio 2021 nella Casa di Cura Eretenia a Vicenza.

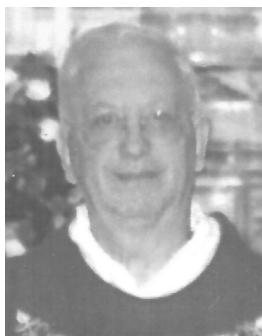
Nell'omelia della liturgia funebre, tenutasi nella chiesa parrocchiale di S. Paolo in Vicenza il 22 gennaio 2021, il Vescovo ha ricordato il ministero di don Lino con queste parole:

«Don Lino sapeva bene, come ricorda il brano della lettera di Paolo agli Efesini, che ogni comunità cristiana è edificata *“sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù”* (Ef 2,20). I battezzati nella Chiesa *“non sono più stranieri né ospiti ma concittadini dei santi e familiari di Dio”* (Ef 2,19). Cristo Gesù è la pietra d'angolo e in Lui tutta la costruzione cresce ben

ordinata per essere tempio Santo nel Signore” (*Ef 2,21*).

Ma vorrei considerare un secondo aspetto del ministero pastorale di don Lino: la centralità della S. Messa, della Eucaristia nella vita e nella missione della comunità cristiana. Per quasi 70 anni don Lino ha celebrato la S. Messa ogni giorno, fino a quando la salute glielo ha consentito. Durante la prima fase dell'emergenza Covid ha sofferto di averla dovuto sospendere. Aveva una cura particolare per le celebrazioni liturgiche.

[...] Così lo ricordano i suoi familiari, in modo particolare i suoi nipoti: “I battesimi, i matrimoni, gli anniversari, i compleanni, i funerali celebrati da te zio, sono stati per noi tutti un privilegio unico, eventi straordinari che ci hanno arricchito di fede e di amore”. E continuano dicendo: “Negli ultimi anni i cedimenti del corpo ti facevano un po’ arrabbiare perché la mente andava spedita mentre il corpo rallentava... E nonostante questo, non hai mai rinunciato a celebrare la S. Messa per un avvenimento importante per le persone che te lo chiedevano”».



MONS. GILBERTO SCAPOLO

Nato a S. Giorgio delle Pertiche il 16 ottobre 1933, fu ordinato sacerdote a Vicenza il 28 giugno 1959.

Fu vicario cooperatore di Altissimo dal 1959 al 1960, di Longara dal 1960 al 1961, di Valle di Castelgomberto dal 1961 al 1962, di S. Croce di Bassano dal 1962 al 1968 e di Dueville dal 1968 al 1973.

Nel 1973 venne nominato parroco di Massignani Alti. Nel 1981 venne trasferito a Madonna della Pace in Vicenza e nel 1997 a Monticello Conte Otto.

Nel 2009, dopo aver rinunciato all'ufficio di parroco, prestò il suo servizio sacerdotale come collaboratore pastorale a S. Maria in Colle. Nel 2010 venne nominato canonico residenziale della cattedrale.

Trascorse gli ultimi anni della sua vita nella RSA Novello, dove si spense il 25 febbraio 2021.

Nell'omelia della liturgia funebre, tenutasi nella chiesa Cattedrale il 1° marzo 2021, il Vescovo ha ricordato il ministero di don Gilberto con queste parole:

«In questi ultimi 10 anni della sua vita avevo colto in lui la figura di un prete tranquillo, saggio e riservato. Grande è stata la mia sorpresa quando mi è stata narrata la sua vita di pastore, da un suo confratello prete. Mi ha

parlato di una persona vivace, intelligente, aperta e dinamica, totalmente dedita al ministero pastorale.

[...] Don Gilberto ha avuto una cura particolare per i ragazzi che facevano fatica a studiare o che, per diversi motivi, rischiavano di abbandonare la scuola. Istituì la “cooperativa proposta”, con l'intento di essere un doposcuola per questi ragazzi e la affidò a una comunità di giovani, obiettori di coscienza. Appassionato di montagna, fece conoscere i nostri monti a molti giovani, attraverso l'esperienza formativa dei campi scuola. Appassionato di canto, fondò un piccolo coro di bambini e ragazzi, partecipando anche alla selezione di un grande concorso a livello nazionale.

Ma la prova più difficile della sua vita, arrivò quando venne colpito da un ictus e così fu portato a misurarsi con la progressiva perdita della autosufficienza fino alla infermità negli ultimi mesi della sua vita. Nel Vangelo abbiamo ascoltato le parole di Gesù rivolte ai suoi discepoli:

“*Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo...*” (cfr: Mt 5,13.14)».



DON ROMANO ORSO

Nato a Grisignano di Zocco il 30 giugno 1932, fu ordinato sacerdote a Vicenza il 23 giugno 1957.

Fu vicario cooperatore di Sarego dal 1957 al 1967. Nel 1967 venne nominato parroco di Agugliana, nel 1973 di Lobia di San Bonifacio e nel 1989 venne trasferito a Brogliano.

Nel 2007, dopo aver rinunciato all'ufficio di parroco, prestò il suo servizio sacerdotale come collaboratore pastorale nell'unità pastorale Campotamaso-Maglio fino al 2009 e successivamente nell'unità pastorale Brogliano-Quargnenta fino al 2020.

Trascorse gli ultimi mesi della sua vita nella RSA Novello, dove si spense l'11 marzo 2021.

Nell'omelia della liturgia funebre, tenutasi nella chiesa parrocchiale di Brogliano il 15 marzo 2021, il Vescovo ha ricordato il ministero di don Romano con queste parole:

«Nel Vangelo che abbiamo ascoltato, Gesù si è presentato come il Buon Pastore che conosce le sue pecore, le chiama per nome e vive per loro. Don Romano ha vissuto il sacerdozio ministeriale per 64 anni. Quante volte ha celebrato l'Eucaristia, ha predicato il Vangelo, ha confessato, sostenendo, consolando e guidando i fedeli sulle vie del Signore.

Certo non fu esente da limiti e difetti, come tutti; è stato però un prete fedele, buono, che ha amato il Signore e le comunità cristiane che gli furono affidate. Si preoccupò anche delle strutture che dovevano accogliere le persone, qui a Brogliano, a partire dai piccoli della scuola d'infanzia, che ampliò e rimodernò e si prese cura del restauro della chiesa parrocchiale e del campanile.

[...] Noi crediamo che la Pasqua di Cristo è attiva e operante, nella morte di questo nostro confratello don Romano. Egli ha saputo coltivare, con saggezza, le amicizie, in particolare con i suoi compagni di ordinazione, con alcuni preti polacchi che venivano ad aiutarlo per le celebrazioni di Natale e di Pasqua, con i parrocchiani delle diverse comunità che ha servito, con dedizione e fedeltà e persino con i parrocchiani emigrati, che si recò a visitare in Canada.

Nel primo incontro che ho avuto con lui, il 26 novembre del 2012, su mia richiesta di un consiglio mi disse: “cerchi di avere tanta umanità e semplicità nell'incontrare i fedeli e in modo particolare con i preti”».



DON GIANFRANCO MAZZON

Nato a S. Giorgio in Bosco il 7 settembre 1942, fu ordinato sacerdote a Vicenza l'11 aprile 1966.

Fu vicario cooperatore di S. Pietro in Schio dal 1966 al 1969. Dal 1969 al 1970 fu vicerettore del Seminario Minore. Dal 1970 al 1975 fu vicario cooperatore di S. Vito di Leguzzano e dal 1975 al 1980 di Camisano.

Nel 1980 venne nominato parroco di Quinto Vicentino e nel 1994 anche amministratore parrocchiale di Valproto. Nel 1995 divenne parroco di Camazzole.

Dal 2015 fu anche cappellano della Casa di Riposo “G. Botton” di Carmignano di Brenta.

Si spense il 27 marzo 2021 nell’Ospedale Civile di Cittadella.

Nell’omelia della liturgia funebre, tenutasi nella chiesa parrocchiale di Camazzole il 30 marzo 2021, il Vescovo ha ricordato il ministero di don Gianfranco con queste parole:

«Don Gianfranco, dopo essere uscito dalla terapia intensiva a causa del contagio dal Covid, con gioia stava già pensando di partecipare, almeno attraverso i mezzi della comunicazione, ai riti e alle preghiere della Settimana Santa.

Era desideroso di ritornare nella sua amata comunità di Camazzole ma è stato colto da una morte improvvisa, che però non lo ha trovato impreparato perché portava nell'anima, anche se non la palesava all'esterno, un senso di precarietà sulla durata della vita terrena, senso generato dalla morte del papà per fragilità cardiaca, considerata un fatto congenito; così era capitato anche ad altri congiunti di suo padre.

[...] Tutti hanno messo in luce quanto hanno conosciuto e sperimentato nell'incontro con questo sacerdote esemplare:

- sensibile e attento alle vicende delle persone che gli venivano affidate;
- dal tratto gentile, rispettoso e raffinato;
- si è dedicato con grande passione pastorale ai settori a lui più congeniali: i giovani, la catechesi e la liturgia;
- ha testimoniato la sua fede con gioiosa serenità, coniugando l'attività pastorale con una profonda vita interiore;
- fu particolarmente attento e sensibile verso le persone malate e sofferenti.

[...] Don Gianfranco sentiva in modo forte, quasi sofferto la diminuzione delle vocazioni al sacerdozio ministeriale.

Scrive nel suo testamento spirituale:

“Rimane in me un cruccio: come mai ci sono così poche vocazioni corrisposte e quale peso può avere la mia contro testimonianza?... Mi rendo conto sempre di più che per un prete oggi ci vuole una solidità e costanza nella vita interiore e una formazione permanente, capaci di affrontare senza angoscia le sfide del mondo moderno”».

Sacerdoti defunti dal 1° gennaio al 31 marzo 2021: cinque.



Ricordiamo inoltre MONS. GIUSEPPE TOMINI, nato a Sedegliano (UD) il 4 luglio 1932, ordinato il 29 giugno 1957, appartenente al clero dell'Arcidiocesi di Udine e da molti anni in servizio pastorale a Vicenza.

Trascorse l'ultima parte della sua vita nella RSA Novello, dove si spense l'11 gennaio 2021.

EMERGENZA SANITARIA CORONAVIRUS

NOTA

Per favorire la comprensione dello sviluppo
dell'emergenza legata alla pandemia, i
documenti seguono l'ordine cronologico.

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

(Città del Vaticano, 12 gennaio 2021)

Prot. N. 17/21

NOTA SUL MERCOLEDÌ DELLE CENERI Imposizione delle ceneri in tempo di pandemia

Pronunciata la preghiera di benedizione delle ceneri e dopo averle asperse con l'acqua benedetta, senza nulla dire, il sacerdote, rivolto ai presenti, dice una volta sola per tutti la formula come nel Messale Romano: «Convertitevi e credete al Vangelo», oppure: «Ricordati, uomo, che polvere tu sei e in polvere ritornerai».

Quindi il sacerdote aserge le mani e indossa la mascherina a protezione di naso e bocca, poi impone le ceneri a quanti si avvicinano a lui o, se opportuno, egli stesso si avvicina a quanti stanno in piedi al loro posto. Il sacerdote prende le ceneri e le lascia cadere sul capo di ciascuno, senza dire nulla.

Dalla Sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 12 gennaio 2021.

✠ ROBERT CARD. SARAH, *Prefetto*
✠ ARTHUR ROCHE, *Arcivescovo Segretario*

DIOCESI DI VICENZA

Il Vicario Generale

(Vicenza, 5 febbraio 2021)

Prot. Gen.: 23/2021

Ai presbiteri e diaconi
della Diocesi di Vicenza

Carissimi,

un caro saluto a tutti voi e un ricordo per ciascuno.

A seguito dell'incontro del Consiglio presbiterale del 28 gennaio e della riunione dei Vicari Foranei del 2 febbraio u.s., vi raggiungo con alcune nuove indicazioni per la vita pastorale delle nostre comunità cristiane per i prossimi mesi.

1) La giornata mondiale del malato (11 febbraio)

Tenendo conto dell'attuale situazione sanitaria, non potrà avvenire con celebrazioni specifiche con i malati in chiesa ma soltanto invitando i fedeli alla preghiera e al ricordo dei malati e degli operatori sanitari. Se le condizioni lo permetteranno, la celebrazione con presenza degli ammalati verrà recuperata alla fine del mese di maggio.

2) Gesto di pace

A partire da domenica 14 febbraio 2021 è possibile reintrodurre un gesto con il quale ci si scambia il dono della pace, invocato da Dio durante la celebrazione eucaristica. All'invito «Scambiatevi il dono della pace», volgere i propri occhi per intercettare quelli del vicino e accennare un inchino, può esprimere in modo assai eloquente, sicuro e sensibile, la ricerca del volto dell'altro, per accogliere e scambiarsi il dono della pace.

3) Celebrazioni penitenziali

L'Ufficio per la Liturgia proporrà un percorso penitenziale in cinque tappe, da scandire durante le settimane di Quaresima. Il Vescovo concede l'utilizzo del *Rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione generale* dal 22 al 31 marzo p.v.. Resta comunque sempre possibile celebrare il sacramento nella forma individuale, nel pieno rispetto delle misure igienico sanitarie e di distanziamento.

4) Celebrazione del Mercoledì delle Ceneri

A causa dell'emergenza sanitaria la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha stabilito che: *“Pronunciata la preghiera di benedizione delle ceneri e dopo averle asperse con l'acqua benedetta, il sacerdote, rivolto ai presenti, dice una volta sola per tutti la formula come nel Messale Romano: «Convertitevi e credete al Vangelo», oppure: «Ricordati, uomo, che polvere tu sei e in polvere ritornerai».* A questo punto, *“impone le ceneri a quanti si avvicinano a lui o, se opportuno, egli stesso si avvicina a quanti stanno in piedi al loro posto”*, prendendo le ceneri e lasciandole *“cadere sul capo di ciascuno, senza dire nulla”*¹. Per quanti non potranno partecipare alle celebrazioni in chiesa, l'Ufficio per la Liturgia proporrà uno schema per la preghiera in famiglia.

5) Visita e Comunione agli ammalati

I ministri, ordinari e straordinari, potranno rendersi disponibili solo in caso di situazioni gravi e con l'esplicito consenso dei familiari, sempre rispettando le precauzioni sanitarie (uso della mascherina, distanza interpersonale di un metro, igienizzazione delle mani con apposito detergente prima e dopo aver comunicato l'infermo, ecc.). Per portare la Comunione ai malati i Parroci, valutandone l'opportunità, possono affidare questo compito a un parente fidato e conosciuto, convivente con il malato.

6) Prima Confessione, Confermazione e Prima Comunione

In questi ultimi mesi sono state sospese le celebrazioni dei sacramenti della Prima Confessione, Confermazione e Prima Comunione e sono state ridotte le possibilità di incontro in presenza. Nel rispetto delle possibilità concrete, invitiamo a riprendere e a continuare a piccoli gruppi la preparazione della celebrazione dei sacramenti come la Festa del Perdono e l'Eucaristia che, se le condizioni lo permetteranno, potranno essere vissuti in modo ordinario e sobrio rispettivamente nel tempo di Quaresima e di Pasqua. Per quanto riguarda la Confermazione, si può valutare di

¹ Con l'occasione si ricorda che, ministro dell'imposizione delle ceneri è soltanto il vescovo, il presbitero e il diacono. Siamo di fronte, qui, a un “sacramentale” la cui dinamica consiste nel gesto di imposizione. Per questo, per evitare equivoci che si concentrino sulla “sacralità” delle ceneri non è possibile affidare l'imposizione a ministri istituiti o a ministri straordinari della comunione; né prevedere di inviare i ministri straordinari perché rechino le ceneri ai malati. Inoltre il Messale romano prevede il rito delle ceneri solo nel primo mercoledì di Quaresima. Non può essere spostato in altro giorno e mai va compiuto di domenica, neppure fuori della Messa: il forte monito penitenziale e il digiuno non sono compatibili con il fondamentale carattere pasquale della domenica.

riprendere le celebrazioni con il tempo di Pasqua secondo i criteri dati in precedenza. Per fissare o ridefinire le celebrazioni con il Vescovo e i delegati, oppure per ottenere la debita facoltà, ci si rivolga all'indirizzo email cresime@diocesi.vicenza.it, compilando il modulo in allegato (cfr. Allegato 1 *Le celebrazioni delle cresime 2021*). Per la catechesi e gli incontri formativi per minori resta in vigore quanto previsto dalle *Linee orientative per la ripresa dei percorsi educativi per minori* dell'Ufficio Giuridico della CEI (cfr. Allegato 2).

7) La preparazione dei nubendi al Matrimonio

È opportuno tentare di offrire percorsi di preparazione al matrimonio ai giovani che si sentono chiamati a questa vocazione. Si possono attivare dei percorsi online, come è stato fatto in questi mesi con buon profitto dei partecipanti e, se ve ne saranno le condizioni, anche in presenza a partire dal prossimo tempo pasquale.

A fronte di richieste di chiarimento pervenute in Diocesi, si ricorda inoltre che:

1) Le **Assemblee domenicali nell'impossibilità della celebrazione eucaristica** sono possibili secondo le indicazioni date dal Vescovo il 1° novembre 2018. Tali celebrazioni necessitano di un'adeguata preparazione di coloro che vengono incaricati a guidarle. Per maggiori informazioni si consiglia di contattare l'Ufficio per la Liturgia.

2) Si ricorda che **le Eseguie possono essere svolte nell'Eucaristia o nella Liturgia della Parola**. I parroci valuteranno di volta in volta quale modalità celebrativa adottare, dopo aver sentito i familiari del defunto. Resta sempre l'invito da rivolgere ai partecipanti ai funerali di mantenere le distanze e quindi di limitare il più possibile i contatti con i familiari del defunto e di evitare, alla fine della celebrazione, assembramenti in chiesa o fuori chiesa.

3) L'impiego di **cori e cantori**, durante le funzioni religiose o in occasione di eventi di natura religiosa, «è possibile, purché i componenti mantengano una distanza interpersonale laterale di almeno un metro e almeno due metri tra le eventuali file del coro e dagli altri soggetti presenti. Tali distanze possono essere ridotte solo ricorrendo a barriere fisiche, anche mobili, adeguate a prevenire il contagio tramite *droplet*. L'eventuale interazione tra cantori e fedeli deve garantire il rispetto delle raccomandazioni

igienico-comportamentali ed in particolare il distanziamento di almeno 2 metri» (*Nota del Ministero dell'Interno - Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione* del 13 agosto 2020). Nel caso gli spazi dove il coro si deve posizionare non fossero sufficienti, si consiglia di impiegare solo una parte dei cantori (es. due soprani, due contralti, due voci maschili, ecc.), tenendo il resto dei componenti nell'assemblea.

4) Le **offerte** siano raccolte secondo modalità che garantiscano il distanziamento e il rispetto delle norme igienico sanitarie (per esempio attraverso contenitori collocati agli ingressi o in altro luogo idoneo oppure con apposite borse per la questua). Si consiglia di effettuare la raccolta dopo la comunione per non rendere necessaria un'ulteriore igienizzazione delle mani da parte dei fedeli.

5) Attività pastorale in favore dei ragazzi e dei giovani

Le possibilità di attività in presenza sono certamente poche ma ci sono, soprattutto verso i minorenni. Devono esser gestite con attenzione, ben riconducibili a un soggetto organizzatore, con l'applicazione dei protocolli anti-Covid19. L'utilizzo degli spazi per attività spontanee e libere non è ancora possibile. Sarà importante dare un segnale ai nostri ragazzi e ai giovani che la parrocchia, l'oratorio e le associazioni presenti non si sono dimenticati di loro. A oggi i bar dei circoli culturali e ricreativi come l'associazione NOI, l'ARCI o altri enti di promozione sociale rimangono ancora chiusi. Le norme su questo punto non sono cambiate.

6) Le attività dei centri di ascolto Caritas ed educazione alla prossimità

La relazione e l'ascolto, anche telefonico, costituiscono il punto di partenza. Le attività di sostegno alle persone sole, in difficoltà economiche, fisiche e psicologiche o provate dal lutto proseguano ricordando che il primo criterio è l'attenzione per la salute e il conseguente rispetto di protocolli operativi che riducano al minimo il rischio contagio per sé (collaboratori) e per gli altri (persone beneficiarie). Si continui a condividere beni alimentari e di prima necessità con le famiglie in difficoltà, ricordando che prosegue l'impegno della Caritas Diocesana per supportare i progetti di sostegno alle famiglie in difficoltà economica, valorizzando i Centri di Ascolto parrocchiali e delle unità pastorali e i volontari dei 14 punti S.T.R.A.D.E.. Si invita a favorire l'apertura dei Centri di Ascolto con tempi e spazi dedicati, affinché i volontari, adeguatamente formati, possano accogliere le persone e condividere un progetto di accompagnamento verso l'autonomia. Ulteriori infor-

mazioni sul sito www.caritas.vicenza.it/limpegno-della-caritas-nel-nuovo-anno-pastorale-che-ne-e-della-nostra-casa/

Con l'augurio di ogni bene, Vi saluto cordialmente.

Il Vicario Generale
mons. LORENZO ZAUPA

DIOCESI DI VICENZA
Consiglio pastorale diocesano
(Vicenza, 17 febbraio 2021)

A tutte le sorelle e a tutti i fratelli delle comunità cristiane

Carissime/carissimi,

siamo i componenti del Consiglio pastorale diocesano. Come voi tutti, abbiamo vissuto le paure e i drammi di questo periodo pandemico che ha così profondamente segnato le nostre comunità e la società intera. In quest'ultimo anno, mediante un questionario (“Riflessioni sulla pandemia”, agosto 2020), la testimonianza di persone vicine alle situazioni di sofferenza (16 settembre 2020) e l'ascolto di chi, per competenza ed esperienza, poteva suggerire prospettive nuove (2 dicembre 2020 e 10 febbraio 2021), abbiamo cercato parole nuove da vivere con fiducia e speranza. Percepiamo con sempre maggior chiarezza che siamo tutti “sulla stessa barca” e che, prima delle soluzioni, l'importante è condividere le sofferenze e sperare insieme.

Siamo consapevoli che la pandemia non ha fatto altro che “amplificare” e portare allo scoperto certe sofferenze o trasformazioni già in atto da tempo, nella società e nelle comunità. La fede e la preghiera ci assicurano tuttavia che stiamo vivendo un “*kairòs*”, un momento di grazia, non facile per nessuno ma in grado di generare un modo nuovo di vivere le relazioni tra di noi. Nella nostra ricerca ci siamo lasciati condurre da un duplice desiderio: ascoltare le sofferenze dei fratelli e sorelle più colpiti e lasciarci guidare dalla Parola di Dio. In questo orizzonte, la teologa Stella Morra ci ha invitati “a passare «da Ulisse a Orfeo». «Dobbiamo smettere di essere Ulisse che per non farsi incantare dalle sirene si tappa le orecchie e si lega

al palo per restare fermo. Dobbiamo diventare Orfeo, capace di cantare un canto così bello che è lui che incanta le sirene". In un momento come questo, chi può avere una parola di consolazione se non noi che abbiamo sperimentato la potenza guaritrice della Parola di Gesù? Siamo consapevoli che non abbiamo ricette o facili soluzioni da offrire ma possiamo presentare ciò che abbiamo vissuto e ascoltato. "Nella fine, c'è l'inizio" ci ha ripetuto il sociologo Mauro Magatti: solo con la preghiera e il discernimento comunitario possiamo cogliere segni esistenziali anche da questa "catastrofe vitale". Le relazioni di Stella Morra e di Mauro Magatti possono, a nostro avviso, essere utilmente riprese dai Consigli Pastorali unitari e parrocchiali.

Con questa lettera, manifestiamo il desiderio di condividere parole e segni che in questo tempo possono essere fonte di speranza, per tutti noi.

1. Abbiamo sofferto tutti per la **mancanza di relazioni** e di contatto con gli altri. La solitudine e l'isolamento ci hanno fatto percepire quanto siamo legati gli uni agli altri, fin dal respiro. Se rimaniamo individui isolati, egoistici, narcisisti, non abbiamo futuro.

2. Nei momenti di buio, abbiamo sentito in modo particolare la **nostalgia della luce**. "Lampada ai miei passi è la tua Parola": senza la Parola di Dio, il nostro camminare è un vagare senza direzione e la vita non riconosce il senso che la nobilita. A volte, tuttavia, pur avendo la Parola con noi, non sappiamo dare tempo e cuore all'ascolto.

3. Abbiamo sperimentato la **nostra fragilità**, mentre ci pensavamo onnipotenti, invincibili, perfetti e ciò ha riempito il nostro cuore di paura. È tempo di metterci in ascolto della realtà e di guardarci gli uni gli altri in modo rinnovato, con umiltà, fiducia e cura reciproca.

4. **Vecchie povertà si sono rafforzate e nuove povertà** sono venute alla luce. La sfida che ci attende è continuare ad alimentare la solidarietà, come singoli e come comunità, partendo dagli ultimi, dalle solitudini, da chi è più fragile, dai contesti sociali che rivelano maggiori criticità. Concordiamo sulla necessità che la vita ecclesiale e sociale pongano al centro dell'attenzione questi "esiliati sociali", come li chiama papa Francesco in FT 98.

5. Il **desiderio di tornare a come eravamo prima** della pandemia è la tentazione da evitare perché significherebbe non aver compreso il messaggio della crisi e sarebbe uno spreco enorme della grazia che il Signore ci vuole donare. Siamo certi che anche in questo tempo la Grazia del Signore è al lavoro e desidera più che mai il nostro contributo per ricostruire un presente e un futuro migliore, lasciando andare le strutture divenute pesanti e inutili.

Alla luce di queste sfide, vorremmo condividere alcune parole di fiducia, di speranza, di stimolo a lasciarsi permeare dalla creatività del Vangelo.

Anche in un periodo così faticoso, possiamo contare su tante e nuove risorse che ci permettono di crescere nel “noi” della fede.

1. Il periodo vissuto ha messo a dura prova la **nostra fede**, che talvolta, ha rasantato la superstizione. Come ne uscirà la nostra fede da questa notte? Sarà più forte, più essenziale, più concreta o semplicemente più smarrita? Le nostre comunità hanno saputo accettare, comprendere e vivere questo tempo, nella fede?

2. I gesti semplici di una telefonata, di una spesa fatta per l’altro, una visita... ci fanno desiderare di riprendere le relazioni, pur con tutte le accortezze necessarie, per vincere la solitudine e ritrovare la gioia dello stare insieme, di essere comunità. Come ritrovare il **gusto della vita comunitaria**, con piccoli gesti significativi?

3. Nella catechesi come nell’animazione giovanile, diversi catechisti, animatori, responsabili di associazioni e volontari, in questo tempo, hanno continuato fedelmente il loro servizio, senza chiudersi in sé stessi. Abbiamo visto fare tante **iniziativa a piccoli gruppi**. Sarà molto importante darsi tempo per conoscerle e diffonderle. Ugualmente, ci si può organizzare a piccoli gruppi, in videoconferenza o in presenza, per meditare la Parola e pregare insieme.

4. L’esempio di Cristo che non ha paura di toccare persino i lebbrosi, ci invita a **farci prossimi**, a non temere di “toccare le ferite”, a mettere in opera forme nuove di ascolto. Nella Parola del Signore incontriamo la luce capace di farci nuovi e discernere, in questo tempo di smarrimento, le strade nuove da percorrere per crescere in solidarietà e in fraternità.

5. L’esperienza di questo tempo ci indica il grande valore del tempo donato per ascoltare e incontrare le persone, facendoci **“missionari della consolazione”** e offrendo “sostegno di vicinanza”. È opportuno, anche nelle nostre comunità ecclesiali, creare luoghi e momenti di incontro tra le persone per condividere il vissuto; creare spazi di dialogo dove ci si racconta liberamente paure e solitudini. Questo a cominciare dai nostri consigli pastorali e dai gruppi parrocchiali.

Carissime e carissimi, questa lettera viene dal cuore e desidera essere un messaggio di condivisione, di fiducia, di vicinanza e di incoraggiamento reciproco perché, “nella fine, c’è l’inizio” ed è ormai tempo di riconoscere con gratitudine “le cose nuove” che il Signore sta preparando per noi. Sarebbe davvero una pena, lo spreco di tanta sofferenza, il non accorgersene e il non valorizzarla. Spetta a noi assecondare il lavoro della Grazia e permetterle di portare frutti abbondanti nelle nostre vite e nelle nostre comunità.

Con simpatia, stima e gratitudine,

I membri del Consiglio pastorale diocesano

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

(Città del Vaticano, 17 febbraio 2021)

Prot. N. 96/21

Nota ai vescovi e alle conferenze episcopali circa le celebrazioni della settimana santa 2021

L'intenzione della presente Nota è di offrire alcune semplici linee guida per aiutare i Vescovi nel loro compito di valutare le situazioni concrete e di provvedere al bene spirituale di pastori e fedeli nel vivere questa grande Settimana dell'anno liturgico.

Stiamo ancora affrontando il dramma della pandemia di COVID-19 che ha portato molti cambiamenti anche al consueto modo di celebrare la liturgia. Pensate per tempi normali, le norme e le direttive contenute nei libri liturgici non sono interamente applicabili in momenti eccezionali di crisi come questi. Pertanto, il Vescovo, quale moderatore della vita liturgica nella sua Chiesa, è chiamato a prendere decisioni prudenti affinché le celebrazioni liturgiche possano svolgersi con frutto per il popolo di Dio e per il bene delle anime a lui affidate, nel rispetto della salvaguardia della salute e di quanto prescritto dalle autorità responsabili del bene comune.

Si ricorda di nuovo ai Vescovi il Decreto emesso da questo Dicastero su mandato del santo Padre il 25 marzo 2020 (Prot. N. 154/20) *[N.d.R.: pubblicato nella "Rivista della Diocesi di Vicenza" n. 1 del 2020 alle pagg. 146-147]* in cui sono offerte alcune linee guida per le celebrazioni della Settimana Santa. Tale pronunciamento vale anche quest'anno. Si invita pertanto a rileggerlo in vista delle decisioni che i Vescovi dovranno prendere circa le prossime celebrazioni pasquali nella particolare situazione del loro paese. In molti paesi sono ancora in vigore rigide condizioni di chiusura che rendono impossibile la presenza dei fedeli in chiesa, mentre in altri si sta riprendendo una più normale vita cultuale.

- L'uso dei social media ha molto aiutato i pastori ad offrire sostegno e vicinanza alle loro comunità durante la pandemia. Accanto a risultati positivi si sono osservati anche aspetti problematici. Per le celebrazioni della Settimana Santa si suggerisce di facilitare e privilegiare la diffusione mediatica delle celebrazioni presiedute dal Vescovo, incoraggiando i fedeli impossibilitati a frequentare la propria chiesa a seguire le celebrazioni diocesane come segno di unità.

- In tutte le celebrazioni, di concerto con la Conferenza episcopale, occorre prestare attenzione ad alcuni momenti e gesti particolari, nel rispetto delle esigenze sanitarie (cfr. Lettera del Cardinale Prefetto ai Presidenti delle Conferenze episcopali *Torniamo con gioia all'Eucarestia!*, 15 agosto 2020, Prot. N. 432/20) (cfr. allegato).
- La Messa crismale può essere spostata in un altro giorno più adatto, se necessario; conviene che vi partecipi una significativa rappresentanza di pastori, ministri e fedeli.
- Per le celebrazioni della Domenica delle Palme, del Giovedì santo, del Venerdì santo e della Veglia pasquale valgono le indicazioni dello scorso anno.
- Si incoraggia la preparazione di adatti sussidi per la preghiera in famiglia e personale, valorizzando anche alcune parti della *Liturgia delle Ore*.

La Congregazione ringrazia sinceramente i Vescovi e le Conferenze episcopali per aver risposto pastoralmente a una situazione in rapido cambiamento nel corso dell'anno. Siamo consapevoli che le decisioni prese non sono sempre state facili da accettare da parte di pastori e fedeli laici. Tuttavia, sappiamo che sono state prese al fine di assicurare che i santi misteri siano celebrati nel modo più efficace possibile per le nostre comunità, nel rispetto del bene comune e della salute pubblica.

Dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 17 febbraio 2021, Mercoledì delle Ceneri.

✠ ROBERT CARD. SARAH, *Prefetto*
✠ ARTHUR ROCHE, *Arcivescovo Segretario*

Allegato

**CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO
E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI**
(Città del Vaticano, 17 febbraio 2021)

Prot. N. 432/20

***Torniamo con gioia all'Eucaristia! Lettera sulla celebrazione
della liturgia durante e dopo la pandemia del COVID 19 ai
Presidenti delle Conferenze episcopali della Chiesa cattolica***

La pandemia dovuta al virus Covid 19 ha prodotto stravolgimenti non solo nelle dinamiche sociali, familiari, economiche, formative e lavorative

ma anche nella vita della comunità cristiana, compresa la dimensione liturgica. Per togliere spazio di replicazione al virus è stato necessario un rigido distanziamento sociale, che ha avuto ripercussione su un tratto fondamentale della vita cristiana: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (*Mt* 18, 20); «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Tutti i credenti stavano insieme a avevano ogni cosa in comune» (*At* 2,42-44).

La dimensione comunitaria ha un significato teologico: Dio è relazione di Persone nella Trinità Santissima; crea l'uomo nella complementarietà relazionale tra maschio e femmina perché «non è bene che l'uomo sia solo» (*Gn* 2,18), si pone in rapporto con l'uomo e la donna e li chiama a loro volta alla relazione con Lui: come bene intuì sant'Agostino, il nostro cuore è inquieto finché non trova Dio e non riposa in Lui (cfr. *Confessioni*, I, 1). Il Signore Gesù iniziò il suo ministero pubblico chiamando a sé un gruppo di discepoli perché condividessero con lui la vita e l'annuncio del Regno; da questo piccolo gregge nasce la Chiesa. Per descrivere la vita eterna la Scrittura usa l'immagine di una città: la Gerusalemme del cielo (cfr. *Ap* 21); una città è una comunità di persone che condividono valori, realtà umane e spirituali fondamentali, luoghi, tempi e attività organizzate e che concorrono alla costruzione del bene comune. Mentre i pagani costruivano templi dedicati alla sola divinità, ai quali le persone non avevano accesso, i cristiani, appena godettero della libertà di culto, subito edificarono luoghi che fossero *domus Dei* et *domus ecclesiae*, dove i fedeli potessero riconoscersi come comunità di Dio, popolo convocato per il culto e costituito in assemblea santa. Dio quindi può proclamare: «Io sono il tuo Dio, tu sarai il mio popolo» (cfr. *Es* 6,7; *Dt* 14,2). Il Signore si mantiene fedele alla sua Alleanza (cfr. *Dt* 7,9) e Israele diventa per ciò stesso Dimora di Dio, luogo santo della sua presenza nel mondo (cfr. *Es* 29,45; *Lv* 26,11-12). Per questo la casa del Signore suppone la presenza della famiglia dei figli di Dio. Anche oggi, nella preghiera di dedicazione di una nuova chiesa, il Vescovo chiede che essa sia ciò che per sua natura deve essere:

«[...] sia sempre per tutti un luogo santo [...].

Qui il fonte della grazia lavi le nostre colpe

perché i tuoi figli muoiano al peccato
e rinascano alla vita nel tuo Spirito.

Qui la santa assemblea
riunita intorno all'altare,
celebri il memoriale della Pasqua
e si nutra al banchetto della parola
e del corpo di Cristo.

Qui lieta risuoni la liturgia di lode
e la voce degli uomini si unisca ai cori degli angeli;
qui salga a te la preghiera incessante
per la salvezza del mondo.
Qui il povero trovi misericordia,
l'oppresso ottenga libertà vera
e ogni uomo goda della dignità dei tuoi figli,
finché tutti giungano alla gioia piena
nella santa Gerusalemme del cielo».

La comunità cristiana non ha mai perseguito l'isolamento e non ha mai fatto della Chiesa una città dalle porte chiuse. Formati al valore della vita comunitaria e alla ricerca del bene comune, i cristiani hanno sempre cercato l'inserimento nella società, pur nella consapevolezza di una alterità: essere nel mondo senza appartenere a esso e senza ridursi a esso (cfr. *Lettera a Diogneto*, 5-6). E anche nell'emergenza pandemica è emerso un grande senso di responsabilità: in ascolto e collaborazione con le autorità civili e con gli esperti, i Vescovi e le loro conferenze territoriali sono stati pronti ad assumere decisioni difficili e dolorose, fino alla sospensione prolungata della partecipazione dei fedeli alla celebrazione dell'Eucaristia. Questa Congregazione è profondamente grata ai Vescovi per l'impegno e lo sforzo profusi nel tentare di dare risposta, nel modo migliore possibile, a una situazione imprevista e complessa.

Non appena però le circostanze lo consentono, è necessario e urgente tornare alla normalità della vita cristiana, che ha l'edificio chiesa come casa e la celebrazione della liturgia, particolarmente dell'Eucaristia, come «il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme la fonte da cui proviene tutta la sua forza» (*Sacrosanctum Concilium*, 10).

Consapevoli del fatto che Dio non abbandona mai l'umanità che ha creato e che anche le prove più dure possono portare frutti di grazia, abbiamo accettato la lontananza dall'altare del Signore come un tempo di digiuno eucaristico, utile a farcene riscoprire l'importanza vitale, la bellezza e la preziosità incommensurabile. Appena possibile però, occorre tornare all'Eucaristia con il cuore purificato, con uno stupore rinnovato, con un accresciuto desiderio di incontrare il Signore, di stare con lui, di riceverlo per portarlo ai fratelli con la testimonianza di una vita piena di fede, di amore e di speranza.

Questo tempo di privazione ci può dare la grazia di comprendere il cuore dei nostri fratelli martiri di Abitene (inizi del IV secolo), i quali risposero ai loro giudici con serena determinazione, pur di fronte a una sicura condanna a morte: «Sine Dominico non possumus». L'assoluto *non possumus* (*non*

possiamo) e la pregnanza di significato del neutro sostantivato *Dominicum* (*quello che è del Signore*) non si possono tradurre con una sola parola. Una brevissima espressione compendia una grande ricchezza di sfumature e significati che si offrono oggi alla nostra meditazione:

- *non possiamo* vivere, essere cristiani, realizzare appieno la nostra umanità e i desideri di bene e di felicità che albergano nel cuore *senza la Parola del Signore*, che nella celebrazione prende corpo e diventa parola viva, pronunciata da Dio per chi oggi apre il cuore all'ascolto;
- *non possiamo* vivere da cristiani *senza partecipare al Sacrificio della Croce* in cui il Signore Gesù si dona senza riserve per salvare, con la sua morte, l'uomo che era morto a causa del peccato; il Redentore associa a sé l'umanità e la riconduce al Padre; nell'abbraccio del Crocifisso trova luce e conforto ogni umana sofferenza;
- *non possiamo senza il banchetto dell'Eucaristia*, mensa del Signore alla quale siamo invitati come figli e fratelli per ricevere lo stesso Cristo Risorto, presente in corpo, sangue, anima e divinità in quel Pane del cielo che ci sostiene nelle gioie e nelle fatiche del pellegrinaggio terreno;
- *non possiamo senza la comunità cristiana*, la famiglia del Signore: abbiamo bisogno di incontrare i fratelli che condividono la figliolanza di Dio, la fraternità di Cristo, la vocazione e la ricerca della santità e della salvezza delle loro anime nella ricca diversità di età, storie personali, carismi e vocazioni;
- *non possiamo senza la casa del Signore*, che è casa nostra, senza i luoghi santi dove siamo nati alla fede, dove abbiamo scoperto la presenza provvidente del Signore e ne abbiamo scoperto l'abbraccio misericordioso che rialza chi è caduto, dove abbiamo consacrato la nostra vocazione alla sequela religiosa o al matrimonio, dove abbiamo supplicato e ringraziato, gioito e pianto, dove abbiamo affidato al Padre i nostri cari che hanno completato il pellegrinaggio terreno;
- *non possiamo senza il giorno del Signore*, senza la Domenica che dà luce e senso al succedersi dei giorni del lavoro e delle responsabilità familiari e sociali.

Per quanto i mezzi di comunicazione svolgano un apprezzato servizio verso gli ammalati e coloro che sono impossibilitati a recarsi in chiesa e hanno prestato un grande servizio nella trasmissione della S. Messa nel tempo nel quale non c'era la possibilità di celebrare comunitariamente, nessuna trasmissione è equiparabile alla partecipazione personale o può sostituirla. Anzi queste trasmissioni, da sole, rischiano di allontanarci da un incontro personale e intimo con il Dio incarnato che si è consegnato a noi non in modo virtuale ma realmente, dicendo: «Chi mangia la mia carne e

beve il mio sangue rimane in me e io in lui» (*Gv* 6,56). Questo contatto fisico con il Signore è vitale, indispensabile, insostituibile. Una volta individuati e adottati gli accorgimenti concretamente esperibili per ridurre al minimo il contagio del virus, è necessario che tutti riprendano il loro posto nell’assemblea dei fratelli, riscopriano l’insostituibile preziosità e bellezza della celebrazione, richiamino e attraggano con il contagio dell’entusiasmo i fratelli e le sorelle scoraggiati, impauriti, da troppo tempo assenti o distratti.

Questo Dicastero intende ribadire alcuni principi e suggerire alcune linee di azione per promuovere un rapido e sicuro ritorno alla celebrazione dell’Eucaristia.

La dovuta attenzione alle norme igieniche e di sicurezza non può portare alla sterilizzazione dei gesti e dei riti, all’induzione, anche inconsapevole, di timore e di insicurezza nei fedeli.

Si confida nell’azione prudente ma ferma dei Vescovi perché la partecipazione dei fedeli alla celebrazione dell’Eucaristia non sia derubricata dalle autorità pubbliche a un “assembramento” e non sia considerata come equiparabile o persino subordinabile a forme di aggregazione riconciliative.

Le norme liturgiche non sono materia sulla quale possono legiferare le autorità civili ma soltanto le competenti autorità ecclesiastiche (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 22).

Si faciliti la partecipazione dei fedeli alle celebrazioni ma senza improvvise sperimentazioni rituali e nel pieno rispetto delle norme, contenute nei libri liturgici, che ne regolano lo svolgimento. Nella liturgia, esperienza di sacralità, di santità e di bellezza che trasfigura, si pregiusta l’armonia della beatitudine eterna: si abbia cura quindi per la dignità dei luoghi, delle suppellettili sacre, delle modalità celebrative, secondo l’autorevole indicazione del Concilio Vaticano II: «I riti splendano per nobile semplicità» (*Sacrosanctum Concilium*, 34).

Si riconosca ai fedeli il diritto di ricevere il Corpo di Cristo e di adorare il Signore presente nell’Eucaristia nei modi previsti, senza limitazioni che vadano addirittura al di là di quanto previsto dalle norme igieniche emanate dalle autorità pubbliche o dai Vescovi.

I fedeli nella celebrazione eucaristica adorano Gesù Risorto presente; e vediamo che con tanta facilità si perde il senso della adorazione, la preghiera di adorazione. Chiediamo ai Pastori di insistere, nelle loro catechesi, sulla necessità dell’adorazione.

Un principio sicuro per non sbagliare è l’obbedienza. Obbedienza alle norme della Chiesa, obbedienza ai Vescovi. In tempi di difficoltà (ad esempio pensiamo alle guerre, alle pandemie) i Vescovi e le Conferenze episcopate

li possono dare normative provvisorie alle quali si deve obbedire. La obbedienza custodisce il tesoro affidato alla Chiesa. Queste misure dettate dai Vescovi e dalle Conferenze episcopali scadono quando la situazione torna alla normalità.

La Chiesa continuerà a custodire la persona umana nella sua totalità. Essa testimonia la speranza, invita a confidare in Dio, ricorda che l'esistenza terrena è importante ma molto più importante è la vita eterna: condividere la stessa vita con Dio per l'eternità è la nostra meta, la nostra vocazione. Questa è la fede della Chiesa, testimoniata lungo i secoli da schiere di martiri e di santi, un annuncio positivo che libera da riduzionismi unidimensionali, dalle ideologie: alla preoccupazione doverosa per la salute pubblica la Chiesa unisce l'annuncio e l'accompagnamento verso la salvezza eterna delle anime. Continuiamo dunque ad affidarci con fiducia alla misericordia di Dio, a invocare l'intercessione della beata Vergine Maria, *salus infirmorum et auxilium Christianorum*, per tutti coloro che sono provati duramente dalla pandemia e da ogni altra afflizione, perseveriamo nella preghiera per coloro che hanno lasciato questa vita e al contempo rinnoviamo il proposito di essere testimoni del Risorto e annunciatori di una speranza certa, che trascende i limiti di questo mondo.

Dal Vaticano, 15 agosto 2020

Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria

Il Sommo Pontefice Francesco, nell'Udienza concessa il 3 settembre 2020, al sottoscritto Cardinale Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, ha approvato la presente Lettera e ne ha ordinato la pubblicazione.

✠ ROBERT CARD. SARAH, *Prefetto*

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

La Presidenza della CEI

(Roma, 23 febbraio 2021)

Orientamenti per la Settimana Santa 2021

Mercoledì 17 marzo è stata pubblicata una *Nota* del Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti (Prot. N. 96/21), al fine “di offrire alcune semplici linee guida per aiutare i Vescovi nel loro compito di valutare le situazioni concrete e di provvedere al bene spirituale di pastori e fedeli nel vivere questa grande Settimana dell’anno liturgico”.

Il testo della *Nota* rimanda al decreto, della stessa Congregazione, del 25 marzo 2020 (Prot. N. 154/20) e invita “a rileggerlo in vista delle decisioni che i Vescovi dovranno prendere circa le prossime celebrazioni pasquali nella particolare situazione del loro paese”.

Alla luce di tale invito, considerata la ripresa delle celebrazioni con la presenza dell’assemblea, tenendo conto delle indicazioni contenute nel Protocollo stipulato con il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell’Interno del 7 maggio 2020, integrato con le successive indicazioni del Comitato tecnico-scientifico, la Conferenza episcopale italiana offre alcune indicazioni per le celebrazioni della Settimana Santa.

Innanzitutto si esortino i fedeli alla partecipazione di presenza alle celebrazioni liturgiche nel rispetto dei decreti governativi riguardanti gli spostamenti sul territorio e delle misure precauzionali contenute del richiamato Protocollo; solo dove strettamente necessario o realmente utile, si favorisca l’uso dei *social media* per la partecipazione alle stesse. Si raccomanda che l’eventuale ripresa in *streaming* delle celebrazioni sia in diretta e mai in differita e venga particolarmente curata nel rispetto della dignità del rito liturgico. La *Nota* chiede “di facilitare e privilegiare la diffusione mediatica delle celebrazioni presiedute dal Vescovo, incoraggiando i fedeli impossibilitati a frequentare la propria chiesa a seguire le celebrazioni diocesane come segno di unità”. I *media* della CEI – a partire da *Tv2000* e dal Circuito radiofonico *InBlu* – copriranno tutte le celebrazioni presiedute dal santo Padre.

Nello specifico, si suggerisce:

1. Per la **Domenica delle Palme**, la *Commemorazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme* sia celebrata con la seconda forma prevista dal Messale Romano. Si evitino assembramenti dei fedeli; i ministri e i fedeli tengano nelle mani il ramo d'ulivo o di palma portato con sé; in nessun modo ci sia consegna o scambio di rami. Dove si ritiene opportuno si utilizzi la terza forma del Messale Romano, che commemora in forma semplice l'ingresso del Signore in Gerusalemme.
2. La **Messa crismale** sia celebrata la mattina del Giovedì Santo o, secondo la consuetudine in alcune Diocesi, il mercoledì pomeriggio. Qua-lora fosse impedita “una significativa rappresentanza di pastori, ministri e fedeli”, il Vescovo diocesano valuti la possibilità di spostarla in un altro giorno, entro il tempo di Pasqua.
3. Il **Giovedì Santo**, nella Messa vespertina della “*Cena del Signore*” sia omessa la lavanda dei piedi. Al termine della celebrazione, il Santissimo Sacramento potrà essere portato, come previsto dal rito, nel luogo della reposizione in una cappella della chiesa dove ci si potrà fermare in adorazione, nel rispetto delle norme per la pandemia, dell'eventuale coprifuoco ed evitando lo spostamento tra chiese al di là della propria parrocchia.
4. Il **Venerdì Santo**, riprendendo l'indicazione del Messale Romano (“*In caso di grave necessità pubblica, l'Ordinario del luogo può permettere o stabilire che si aggiunga una speciale intenzione*”, n. 12), il Vescovo introduca nella preghiera universale un'intenzione “per chi si trova in situazione di smarrimento, i malati, i defunti”. L'atto di adorazione della Croce mediante il bacio sia limitato al solo presidente della celebrazione.
5. La **Veglia pasquale** potrà essere celebrata in tutte le sue parti come previsto dal rito, in orario compatibile con l'eventuale coprifuoco.

Le presenti indicazioni sono estese a seminari, collegi sacerdotali, monasteri e comunità religiose.

Per quanto riguarda le espressioni della pietà popolare e le processioni, sia il Vescovo diocesano ad offrire le indicazioni convenienti.

Il sito <https://unitinellasperanza.chiesacattolica.it/>, rimane un possibile riferimento anche per la sussidiazione, offerta dall'Ufficio Liturgico Nazionale e con contributi provenienti dal territorio.

La Presidenza della CEI

DIOCESI DI VICENZA
Il Vicario Generale
(Vicenza, 3 marzo 2021)

Prot. Gen. 47/2021

Ai presbiteri, diaconi e religiosi della Diocesi di Vicenza

Carissimi,

un caro saluto a tutti voi e un ricordo per ciascuno.

A seguito della *Nota ai Vescovi e alle Conferenze episcopali circa le celebrazioni della Settimana Santa 2021* della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti del 17 febbraio u.s. e degli *Orientamenti per la Settimana Santa 2021* della Conferenza episcopale italiana del 24 febbraio u.s., sentiti l’Ufficio per la Liturgia e i Vicari foranei, affidiamo alle Comunità della Diocesi le seguenti indicazioni per vivere l’ultimo tratto del cammino di Quaresima e le prossime celebrazioni della Settimana Santa.

1) “24 ore per il Signore”: 12 e 13 marzo

Nata otto anni fa a Roma su idea di papa Francesco, questa iniziativa prevede che una chiesa rimanga aperta per 24 ore ininterrottamente dalla serata del venerdì precedente alla quarta domenica di Quaresima e per tutto il sabato successivo in modo da offrire ai fedeli la possibilità di celebrare la penitenza in un contesto di adorazione.

Le limitazioni imposte dalla pandemia, con il coprifuoco dalle 22 alle 5, obbligano quest’anno a una soluzione alternativa, valorizzando una o entrambe le giornate di venerdì 12 e sabato 13 marzo. A tal riguardo si propone uno schema per l’adorazione eucaristica costruito a partire dai vangeli della III-IV-V domenica di quaresima anno B. Una eventuale via crucis o celebrazione penitenziale programmate per quel venerdì possono essere inserite nel contesto della giornata di preghiera.

2) La celebrazione del Sacramento della Riconciliazione

Il Vescovo concede l’utilizzo del *Rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l’assoluzione generale* dal 22 al 31 marzo p.v. (cfr. allegato). Resta comunque sempre possibile celebrare la riconciliazione dei singoli penitenti (forma individuale) e di più penitenti con la confessione e l’assoluzione individuale, nel pieno rispetto delle misure igienico sanitarie e di distanziamento.

- Circa la celebrazione nella terza forma nelle **case di riposo** si raccomanda:
- di avere l'autorizzazione dei responsabili delle strutture e in collaborazione con gli operatori sanitari;
 - di sollecitare la richiesta e il consenso dei singoli;
 - di rispettare le norme igienico-sanitarie.

3) La visita e la comunione agli ammalati

I ministri ordinari e i ministri straordinari potranno rendersi disponibili per la visita e la comunione agli ammalati, solo in caso di situazioni gravi e con l'esplicito consenso dei familiari, sempre rispettando le precauzioni sanitarie (uso della mascherina, distanza interpersonale di un metro, igienizzazione delle mani con apposito detergente prima e dopo aver comunicato l'infermo, ecc.).

4) Settimana Santa

a) Social Media. Si esortino i fedeli a partecipare in presenza alle celebrazioni liturgiche nel rispetto dei decreti governativi riguardanti gli spostamenti sul territorio e delle misure precauzionali previste. Coloro che, per vari motivi, fossero impossibilitati a frequentare la propria chiesa sono invitati a privilegiare, come segno di unità, le celebrazioni diocesane presiedute dal Vescovo, che saranno tutte trasmesse in video attraverso il canale YouTube della Diocesi e, secondo la disponibilità, da Telechiara e/o TVA e via radio attraverso Radio Oreb. Un calendario completo e più preciso sarà comunicato appena possibile.

Solo dove strettamente necessario o realmente utile, si favorisca l'uso dei *social media* per la trasmissione e la partecipazione alle celebrazioni. L'eventuale ripresa in *streaming* delle celebrazioni, in ogni caso, deve essere in diretta e mai in differita e va particolarmente curata nel rispetto della dignità del rito liturgico.

b) Domenica delle Palme. La *Commemorazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme* va celebrata nella seconda forma prevista dal Messale Romano (cfr. p. 123). Mentre i fedeli sono già sistemati nell'aula della chiesa, tenendo nelle mani il ramo d'ulivo portato con sé da casa o procurato prima di arrivare in chiesa (in chiesa, in nessun modo ci deve essere consegna o scambio di rami), i ministri si posizionano nelle vicinanze della porta centrale; dopo aver benedetto i rami d'ulivo e proclamato il Vangelo dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, avanzano in processione attraverso la chiesa. Giunti all'altare, si omettono i riti di inizio e si passa direttamente alla colletta.

Si valutino soluzioni adeguate per permettere la distribuzione o il reperimento dei rami d'ulivo, da parte dei fedeli, nei giorni precedenti alla celebrazione.

c) Giovedì Santo. La *Messa crismale*: sarà celebrata, come consuetudine, la mattina del Giovedì Santo in Cattedrale alle ore 9.30. Ad essa parteciperà una rappresentanza del presbiterio diocesano oltre ad un gruppo significativo di religiosi/e e laici. Chi non potrà essere fisicamente presente è invitato a partecipare seguendo la diretta su YouTube.

Nella Messa vespertina della “*Cena del Signore*” va omessa la lavanda dei piedi. Al termine della celebrazione, il Santissimo Sacramento può essere portato, come previsto dal rito (ma solo dal ministro, senza fare processioni), nel luogo della riposizione, in una cappella della chiesa, dove ci si potrà successivamente fermare in adorazione.

d) Venerdì Santo. Nella preghiera universale viene aggiunta un'intenzione “*per chi si trova in situazione di smarrimento, i malati, i defunti*”. L'atto di adorazione della Croce mediante il bacio viene compiuto dal solo presidente della celebrazione. Per tutti si suggerisce un momento di adorazione comune davanti alla croce, rimanendo inginocchiati al proprio posto, accompagnato da un canto adatto da parte del coro. Il Messale Romano suggerisce una serie di testi adatti per questo momento (cfr. pp. 158-162).

L'eventuale celebrazione della via crucis sia fatta in forma statica. Se le dimensioni della chiesa permettono il rispetto del distanziamento, i ministri possono percorrere processionalmente le stazioni lungo la navata.

e) Veglia pasquale. La Veglia può essere celebrata in tutte le sue parti come previsto dal rito, facendo attenzione a scegliere un orario compatibile con il coprifuoco.

Per la liturgia della luce non vanno distribuite candele ai fedeli; è preferibile utilizzare dei lumini da far trovare già nei posti destinati ai fedeli. Al momento opportuno passeranno dei ministranti con lo stoppino acceso in modo da evitare ogni contatto. I lumini rimarranno ininterrottamente accesi fino alla conclusione del rinnovo delle promesse battesimali. Se non è possibile utilizzare lumini ci si limiti alle luci per i soli ministri.

Si valuti, in particolare per il Giovedì Santo e il Venerdì Santo, la possibilità di aggiungere qualche celebrazione così da permettere e incentivare la partecipazione di ragazzi e anziani.

e) Preghiera in famiglia. L'Ufficio per la Liturgia metterà a disposizione uno schema di preghiera da vivere in famiglia per la Domenica delle Palme e il Triduo Pasquale. I testi saranno reperibili sul sito diocesano.

Con la speranza che tali indicazioni possano aiutare il cammino nostro e delle nostre comunità in questo tempo particolare, Vi saluto cordialmente.

Il Vicario Generale
mons. LORENZO ZAUPA

Allegato

DIOCESI DI VICENZA

Il Vescovo

(Vicenza, 3 marzo 2021)

Prot. Gen.: 46/2021

Riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione generale

Considerato quanto indicato dalla Penitenzieria Apostolica con la nota del 19 marzo 2020;

visti i cann. 961-962 CIC e i nn. 31-35 del *Rito della Penitenza*;

valutate le circostanze straordinarie in cui si trova anche la nostra Diocesi in questo tempo di pandemia;

con il presente

DECRETO

dispongo che nel periodo che va dal 22 al 31 marzo 2021 in Diocesi di Vicenza possa essere impartita l'assoluzione a più penitenti insieme senza previa confessione individuale, tenendo conto di quanto previsto dai nn. 60-63 del *Rito della Penitenza* e alle condizioni di seguito riferite.

- 1) Si deve trattare di un momento celebrativo a sé stante rispetto all'Eucaristia;
- 2) Va assicurata un'adeguata catechesi e opera di formazione che metta in rilievo la straordinarietà della forma adottata per il sacramento, il dono del perdono e della misericordia di Dio, il senso del peccato e l'esigenza di una reale e continua conversione;
- 3) I fedeli siano avvisati che per la validità dell'assoluzione sono necessari il pentimento per i propri peccati e il proposito di confessare i peccati gravi quando, superate le attuali circostanze, si potrà accedere alla confessione individuale (cfr. can. 962 § 1 CIC);
- 4) Va proposta una soddisfazione che tutti dovranno fare;
- 5) Possono essere previste celebrazioni specifiche per adulti, per bambini e per ragazzi;
- 6) Le celebrazioni non devono essere trasmesse in diretta *streaming*;

- 7) Nelle case di riposo o nelle strutture ospedaliere le celebrazioni vanno organizzate in luoghi idonei e in presenza, nel rispetto delle norme sanitarie.
Vicenza, dalla Curia vescovile, 3 marzo 2021

✠ BENIAMINO PIZZIOL, *Vescovo di Vicenza*
don ENRICO MASSIGNANI, *Cancelliere Vescovile*

DIOCESI DI VICENZA
Il Vicario Generale
(Vicenza, 15 marzo 2021)

Prot. Gen.: 66/2021

Ai presbiteri, diaconi, religiosi e religiose della Diocesi di Vicenza

Carissimi/e,
un caro saluto a tutti voi.

A seguito del Decreto Legge 13 marzo 2021, n. 30 e dell'ingresso in "zona rossa" di tutto il territorio regionale, si comunicano in forma sintetica i seguenti aggiornamenti liturgico-pastorali per la Diocesi di Vicenza da ritenersi validi fino a nuove disposizioni.

Vi avviso inoltre che la **Messa crismale** è rinviata a data da destinarsi.

Con l'augurio di una buona continuazione di Quaresima, Vi saluto cordialmente.

Il Vicario Generale
mons. LORENZO ZAUPA

Celebrazioni e momenti di preghiera

Possibili nel rispetto del protocollo.

La Via Crucis è possibile solo in forma statica. Se le dimensioni della chiesa permettono il rispetto del distanziamento, i ministri possono percorrere processionalmente le stazioni lungo la navata.

Battesimi, Prime Confessioni, Prime Comunioni, Matrimoni

Possibili nel rispetto del protocollo, con la disponibilità ad accogliere eventuali richieste di rinvio.

Funerali

Possibili nel rispetto del protocollo. Nel caso di funerali con alta partecipazione di fedeli si valuti di fare una celebrazione liturgica in cimitero o in luoghi aperti fuori della chiesa.

In merito, una risposta pubblicata sul sito della Presidenza del Consiglio dei Ministri precisa: «La partecipazione a funerali di parenti stretti (per tali potendosi ragionevolmente ritenere almeno quelli fino entro il secondo grado) o di unico parente rimasto, sempre nel rispetto di tutte le misure di prevenzione e sicurezza, costituisce causa di necessità per spostamenti, anche tra aree territoriali a diverso rischio e con discipline differenziate per il contrasto e il contenimento dell'emergenza da Covid-19».

Visita agli ammalati

È possibile soltanto per i sacerdoti e solo in caso di situazioni gravi, quando richiesti per la Confessione, l'Unzione e il Vatico sempre rispettando le precauzioni sanitarie. Per portare la Comunione ai malati i Parroci, valutandone l'opportunità, possono affidare questo compito a un parente fidato e conosciuto, convivente con il malato.

Congreghe

Non possibili in presenza. Solo a distanza (*on line*).

Catechismo

Non possibile in presenza. Solo a distanza (*on line*).

Riunioni degli organismi pastorali

Non possibili in presenza. Solo a distanza (*on line*).

Attività pastorali

Non possibili in presenza. Solo a distanza (*on line*).

Prove di canto dei cori

Non possibili, se non prima o dopo le celebrazioni liturgiche e con un numero di coristi adeguato agli spazi previsti dal protocollo.

Apertura bar oratorio

Non possibile.

Apertura spazi parrocchiali

Non possibile.

Attività delle Caritas parrocchiali

Solo per attività indicate da Caritas Diocesana.

Concessione spazi parrocchiali per uso terzi

Non possibile.

Accesso uffici diocesani (compreso ufficio cassa)

Solo su appuntamento.

Spostamenti

Possibili per recarsi nei luoghi di culto. Nello specifico:

- I **presbiteri** e i **diaconi** negli spostamenti legati al loro ministero, in caso di controllo, potranno esibire l'autocertificazione in cui dichiarano nella causale «comprovate esigenze lavorative»;
- Quanti svolgono un **servizio** gratuito all'attività istituzionale della parrocchia (organisti, coristi, sacristi, segretari, operatori Caritas, ecc.), possono raggiungere il luogo in cui prestano servizio. In caso di controllo potranno esibire l'autocertificazione in cui si dichiara nella causale «altri motivi ammessi dalle vigenti normative» [specificando «Servizio di volontariato in Parrocchia per la sua attività istituzionale»].
- Per quanto riguarda i **fedeli**, una risposta pubblicata sul sito della Presidenza del Consiglio dei Ministri precisa: «è possibile raggiungere il luogo di culto più vicino a casa, intendendo tale spostamento per quanto possibile nelle prossimità della propria abitazione [...]. Possono essere altresì raggiunti i luoghi di culto in occasione degli spostamenti comunque consentiti, cioè quelli determinati da comprovate esigenze lavorative o da necessità e che si trovino lungo il percorso già previsto, in modo che, in caso di controllo da parte delle forze dell'ordine, si possa esibire o rendere l'autodichiarazione prevista per lo spostamento lavorativo o di necessità». Si consiglia di predisporre l'autocertificazione indicando nella causale «altri motivi ammessi dalle vigenti normative» [specificando «Partecipazione alla celebrazione delle ore _____ / visita al luogo di culto (situazione di necessità)】».

I **padrini** o le **madrine** di Battesimo così come i **testimoni** di un matrimonio possono raggiungere il luogo della celebrazione se abitano all'interno della Regione Veneto. Si consiglia di predisporre l'autocertificazione indicando nella causale «altri motivi ammessi dalle vigenti normative» [specificando «Partecipazione come padrino/madrina/testimone al Battesimo/matrimonio delle ore _____】».

DIOCESI DI VICENZA

Il Vicario Generale

(Vicenza, 30 marzo 2021)

Prot. Gen.: 84/2021

Ai parroci della Diocesi di Vicenza

Carissimi,

un caro saluto a tutti Voi.

Vista la particolare situazione sanitaria, segnata dal perdurare dell'epidemia da Covid-19 ben oltre quanto avremmo potuto immaginare, il Vescovo Vi invita a un ulteriore discernimento con la comunità cristiana (specialmente con il Consiglio pastorale, i catechisti, gruppi ministeriali e le famiglie interessate) circa l'opportunità di celebrare i sacramenti programmati della Prima Comunione e della Cresima.

Si valuti l'opportunità di rinviare le celebrazioni ad altra data, qualora non vi siano le condizioni sufficienti per procedere (per esempio, quando i ragazzi coinvolti sono numerosi, vi è perplessità da parte dei genitori o non si è garantita un'adeguata preparazione).

Qualora la celebrazione sia già stata posticipata e un'ulteriore rinvio risulti gravoso, se vi è l'accordo delle famiglie, si può procedere con il conferimento dei sacramenti. Si ricorda in ogni caso che le celebrazioni vanno fatte coinvolgendo gruppi ristretti di ragazzi, eventualmente limitando il numero dei partecipanti per famiglia, tenendo conto delle dimensioni del luogo di celebrazione. Per le famiglie che non si sentissero di partecipare a tali celebrazioni, si prevedano altre date in momenti più opportuni.

Il senso di responsabilità ci chiede prudenza e attenzione verso la salute di tutti. Nel contempo non dimentichiamo come le attuali circostanze possono favorire in positivo una modalità celebrativa più sobria ed essenziale.

Consapevole di quanto sia complesso guidare oggi le nostre comunità cristiane, chiedo per Voi il dono dello Spirito Santo perché vi illumini in questa opera di discernimento.

Nell'augurarVi una buona continuazione della Settimana Santa e una buona Pasqua, Vi saluto fraternamente.

Il Vicario Generale
mons. LORENZO ZAUPA